FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22/07/2014

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

22/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale 9
Si ferma anche la Germania Nuovi timori dell'Europa

22/07/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara 11
Profughi, patto fra Regione e Comuni

22/07/2014 Avvenire - Nazionale 12
Sbarchi, tragedia senza fine Altri 5 morti e quindici dispersi

22/07/2014 Il Gazzettino - Belluno 13
L'autonomia bellunese va in Regione

22/07/2014 Il Gazzettino - Nazionale 14
In Veneto i centri per i profughi

22/07/2014 Il Mattino - Napoli Sud 15
Conti in rosso, allarme al Sud per le città metropolitane

22/07/2014 ItaliaOggi 17
Renzi è alle prese con le risse tra i troppi candidati alle poltrone locali rimaste vuote

22/07/2014 QN - La Nazione - Firenze 19
L'INCERTEZZA E' LA PRIMA CAUSA del dissesto di molti Comuni italiani. Slittano anc...

22/07/2014 Brescia Oggi 20
Debiti degli enti, patto per pagare entro l´anno

22/07/2014 Corriere Adriatico - Fermo 21
Cerimonia per premiare i Comuni ricicloni

22/07/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari 22
«Renzi, attento all'ingorgo»

22/07/2014 Corriere del Veneto - Treviso 23
Profughi, emergenza continua: altri 125 a Nordest

22/07/2014 Corriere dell'Umbria 24
Pubbliche amministrazioni: pagamenti più celeri

22/07/2014 Il Piccolo di Alessandria 25
Piccoli comuni, una lettera di protesta

22/07/2014 Luna Nuova 26
Stanziati i primi fondi per le scuole

22/07/2014 Luna Nuova 29
Unioni montane: mappa completa a settembre, il via nel 2015?

22/07/2014 Corriere Fiorentino - Firenze 31
Franceschini: «Poli museali aperti anche a quelli comunali»

22/07/2014 Quotidiano di Sicilia 32
Città intelligenti finanziato progetto a Messina

22/07/2014 Il Quotidiano della Basilicata 33
Pubblica amministrazione Padoan: «Meno vincoli a chi paga»

FINANZA LOCALE

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 35
Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 37
Il «patto verticale» redistribuisce 1,5 mld

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 38
Fabbisogni standard, pronti i decreti

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 40
Stop and go sulle gare degli enti locali

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 41
Lo sblocca-debiti non può finanziare nuova spesa locale

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 42
Appalti nei Comuni, rischio di stop fino a settembre

22/07/2014 La Repubblica - Nazionale 43
Fiducia sul decreto competitività Accelerati i pagamenti della Pa

22/07/2014 La Repubblica - Roma 44
Bilancio, Irpef e Imu ok alle agevolazioni ma resta la stangata sulla seconda casa

22/07/2014 Il Messaggero - Nazionale 45
Debiti dello Stato, il Tesoro stringe: premi a chi paga

22/07/2014 Avvenire - Nazionale 46
L'industria non trova la ripresa Il governo accelera sui debiti Pa

22/07/2014 ItaliaOggi 48
Infedele dichiarazione a doppia via, depenalizzazione o soglie al rialzo

22/07/2014 ItaliaOggi 49
Un colpo di reni sui debiti p.a.

22/07/2014 ItaliaOggi 51
Authority sforbiciate

22/07/2014 ItaliaOggi 52
Anticipi di liquidità vincolati

22/07/2014 MF - Nazionale 53
Rush fi nale sui debiti Pa Saldi in ritardo ma si chiude entro fi ne anno

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale 55
I fondi per crescita e giovani tamponeranno l'emergenza

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 57
Si allenta la stretta sulle Authority

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 58
Guidi: sostenere l'industria energivora per crescere di più

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 59
Stabilità, metà «spending 2» per coprire il bonus Irpef

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 61
Maglie strette sul falso in bilancio

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 63
Abuso e sanzioni, regole «connesse»

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 64
L'Iva omessa non sarà più reato

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 66
Sui costi black list giustificazione senza «confine»

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 67
L'interpello non è un obbligo

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 69
Dissesto non sempre effetto di bancarotta

22/07/2014 La Repubblica - Nazionale 70
Province quasi abolite, ma riscuotono tasse

22/07/2014 La Stampa - Nazionale 72
Il Tesoro: menovincoli agli enti che pagano

22/07/2014 Il Messaggero - Nazionale 73
L'industria rallenta piano del governo per il made in Italy

22/07/2014 Il Messaggero - Nazionale 75
Riforma statali novità pensioni

22/07/2014 Il Giornale - Nazionale 77
Camera e Senato in rivolta per salvare i superstipendi

22/07/2014 Il Giornale - Nazionale 79
Economia, la Germania frena Anche i tedeschi piangono

22/07/2014 Il Fatto Quotidiano 81
L'INDUSTRIA CHE NON C'È PIÙ AFFONDA ANCORA LA CRESCITA

22/07/2014 Il Fatto Quotidiano 82
Taglio alle camere di commercio, il governo tratta

22/07/2014 Il Tempo - Nazionale 83
Covip, l'Ente che resiste a tutte le spending review

22/07/2014 Il Tempo - Nazionale 84
Corsa contro il tempo per evitare la manovra

22/07/2014 ItaliaOggi 85
La voluntary si è impantanata

22/07/2014 ItaliaOggi 86
Spesa pubblica fuori controllo

22/07/2014 ItaliaOggi 87
Il Garante blinda Google

22/07/2014 ItaliaOggi 89
Dati condivisi fra tutti i paesi

22/07/2014 ItaliaOggi 90
Province, tagli e conti ai raggi X

22/07/2014 ItaliaOggi 91
Illegittima l'addizionale adottata dopo il bilancio

22/07/2014 ItaliaOggi 92
Dall'Europa 1,1 mld ai giovani

22/07/2014 ItaliaOggi 93
Studi soffocati dalle scadenze

22/07/2014 L Unita - Nazionale 95
Nomine Ue, offensiva contro Italia e Francia

22/07/2014 L Unita - Nazionale 97
Padoan apre il semestre delle politiche per la crescita

22/07/2014 L Unita - Nazionale 98
L'industria continua a soffrire

22/07/2014 L Unita - Nazionale 99
Fondi per la Cig, presidio a Montecitorio

22/07/2014 Corriere delle Comunicazioni 100
Consip, Luigi Ferrara sale alla presidenza

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/07/2014 Corriere della Sera - Roma 102
Sanità, 620 milioni di investimenti
roma

22/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale 104
Alitalia, la frenata delle banche sulle condizioni di Poste
ROMA

22/07/2014 Il Sole 24 Ore 105
Progetto di Cdp per Expo 2015
MILANO

22/07/2014 La Repubblica - Roma 106
Scontrini e affitti in nero dal centro al litorale la mappa dei furbetti
ROMA

22/07/2014 La Stampa - Nazionale 108
Tosi: "Per noi restare isolati sarebbe un grave errore Il centrodestra va rilanciato"

22/07/2014 Il Giornale - Nazionale 109
E in Veneto arriva la «fattura virtuale» ai malati
VENEZIA

22/07/2014 Avvenire - Nazionale 110
Azzardo e sale slot «Il sindaco decide»

22/07/2014 Libero - Nazionale 111
I fondi promessi alle scuole del Piemonte

22/07/2014 Il Tempo - Nazionale 112
Record di multe ai romani Al Campidoglio 154 milioni
ROMA

Confermata l'aliquota Irpef allo 0,9 per cento

ROMA

IFEL - ANCI

19 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Allarme della Bundesbank. Ordini e fatturato in calo in Italia

Si ferma anche la Germania Nuovi timori dell'Europa

Ducci, Marro Sabella, Sarcina, Stringa

L'industria fatica a ripartire. L'economia europea stenta a tenere il passo. E anche in Germania è stagnazione. La Bundesbank parla di stallo delle imprese e dell'edilizia. Solo la Gran Bretagna continua la sua corsa. I dati forniti ieri dall'Istat per l'Italia evidenziano un calo degli ordini e del fatturato dell'industria nel mese di maggio. Il tonfo degli ordinativi è del 2,1% rispetto ad aprile, dopo la crescita dei due mesi precedenti. Le commesse su base annua calano con un ribasso del 2,5%. La performance negativa dei mercati esteri e del mercato interno si fa sentire anche sui fatturati. ALLE PAGINE 6 E 7

ROMA - L'economia del Vecchio Continente fatica a tenere il passo. I dati forniti ieri dall'Istat evidenziano un calo degli ordini e del fatturato dell'industria nel mese di maggio. Il tonfo degli ordinativi è del 2,1% rispetto ad aprile, una frenata che arriva dopo la crescita registrata nei due mesi precedenti. Tanto che le commesse su base annua calano con un ribasso del 2,5%. La performance negativa dei mercati esteri (-4,5% degli ordini) e del mercato interno (-0,2%) si fa inevitabilmente sentire anche sui fatturati. I ricavi dell'industria scendono a maggio dell'1%, confermando la congiuntura negativa del mese precedente. A differenza degli ordinativi il dato su base annua resta in positivo, seppure dello 0,1%.

La lettura degli statistici è che possa trattarsi di un cosiddetto rimbalzo tecnico dopo i dati positivi dei mesi scorsi. Certo è che la spia di allarme resta. Non a caso, il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, invita a mantenere «nervi saldi e pazienza» in attesa che le misure varate del governo entrino a regime. Resta che i dati «non fanno piacere, e c'è l'esigenza di andare avanti con le riforme strutturali». Il passaggio a vuoto dell'industria italiana fa il paio con quello, meno marcato, della Germania. Il rapporto mensile della Bundesbank (Banca Centrale) spiega che l'incertezza legata a fattori geopolitici sta pesando sul settore industriale. Il dato si riflette nella previsione che il Pil (prodotto interno lordo) nel secondo trimestre resti invariato rispetto a quanto segnato nei primi tre mesi dell'anno (+0,8%). Per la Bundesbank la crescita «ha perso notevolmente slancio» e il settore edile ha rallentato rispetto al buon andamento dei mesi invernali. La crisi tra Russia e Ucraina rappresenta un fattore di instabilità, che impatta sulla produzione industriale tedesca. Le previsioni della Bundesbank sulla stagnazione made in Germany hanno contribuito allo sbandamento delle borse europee. I principali listini hanno chiuso in ribasso, con Milano (-1,48%) maglia nera al fianco di Francoforte (-1,11%). Intanto a faticare è anche la produzione industriale francese. Nei giorni scorsi i dati sull'output di maggio hanno evidenziato un calo dell'1,7%, dopo l'aumento dello 0,3% di aprile. Su base annua la flessione è del 2,3%. La lettura è, insomma, peggiore delle attese che indicavano una crescita dello 0,2%. Vale ricordare che nei primi tre mesi dell'anno in Francia l'economia ha registrato una crescita nulla. Un trend diverso da quello del Regno Unito, paese dove il Pil sta tornando a crescere ai livelli pre crisi. L'ufficio nazionale di statistica venerdì fornirà i dati, le stime parlano di un balzo dello 0,8% nel secondo trimestre, ossia lo stesso aumento già segnato in occasione del primo trimestre.

In attesa che il resto dell'Eurozona si rimetta in marcia ieri a Roma il governo italiano ha aggiunto un tassello alle misure che dovrebbero contribuire al rilancio della crescita. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha sottoscritto un protocollo per accelerare il pagamento dei debiti della P.a. Nell'operazione sono coinvolti un lungo elenco di soggetti che il ministro ha ringraziato, spiegando di ritenerli ciascuno «una maglia che concorre a comporre la catena» per il pagamento, entro il 2014, di circa 60 miliardi di debiti scaduti. Al tavolo, che prevede «l'indispensabile coinvolgimento da parte di tutti gli attori», si è illustrato il protocollo siglato dai rappresentanti di regioni, province, Anci, Confindustria, Abi, Cassa depositi e prestiti, e ordini professionali con l'obiettivo di onorare i debiti delle amministrazioni pubbliche. Tra le novità è prevista una nuova piattaforma per la certificazione dei crediti, che potranno essere ceduti alle banche con la garanzia dello Stato

(il costo massimo sarà dell'1,9% e dell'1,6% oltre i 50 mila euro).

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Banca d'Italia; Eurostat; Istat; Fmi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

POLITICHE SOCIALI SONO CIRCA 1.700 LE PERSONE ACCOLTE IN EMILIA-ROMAGNA

Profughi, patto fra Regione e Comuni

L'ASSESSORE regionale alle politiche sociali Teresa Marzocchi ha incontrato ieri, insieme all'assessore di Ferrara Chiara Sapigni, coordinatrice regionale Immigrazione Enti Locali, i sindaci dei comuni capoluogo e capo distretto e le Unioni dei Comuni dell'Emilia-Romagna, in merito all'attuazione del Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, approvato il 10 luglio scorso dalla Conferenza Unificata Stato Regioni-Enti Locali. «Si tratta della prima riunione dopo l'accordo sul Piano nazionale - ha sottolineato l'assessore Marzocchi - con la quale abbiamo meglio condiviso i contenuti del Sistema di accoglienza di primo e secondo livello, ci siamo allineati su alcuni aspetti attuativi in ambito regionale ed abbiamo ribadito la piena collaborazione alle responsabilità operative in capo alle Prefetture». «Si rinnova quindi - ha aggiunto - un patto tra Regione ed Enti Locali già positivamente collaudato in occasione della precedente emergenza Nord Africa». «ORA - ha riferito Marzocchi - occorre sostenere, anche grazie alla concreta collaborazione di Anci regionale, il lavoro integrato tra Enti Locali e Prefetture in ogni provincia, valorizzare le realtà che hanno esperienza di accoglienza verso i richiedenti asilo e inoltre possiamo sperimentare una prima accoglienza di ambito regionale per aiutare il sistema nazionale ad una più corretta e fluida gestione dell'afflusso di questi grandi numeri». «La Regione farà la propria parte - ha aggiunto l'assessore - come del resto è stato fatto finora». Il Piano nazionale, di fronte all'arrivo di oltre 84 mila immigrati dall'inizio dell'anno, prevede di organizzare un sistema di accoglienza che risponda in maniera dignitosa e rapida all'arrivo dei migranti, mettendo in campo interventi di tipo strutturale, in un contesto di collaborazione tra i vari livelli istituzionali (Governo, Regione, Enti Locali). Secondo fonti prefettizie, con gli ultimi arrivi nei giorni scorsi, sono circa 1700 le persone accolte in Emilia-Romagna, alle quali viene assicurata accoglienza, assistenza sanitaria, informazione ed orientamento legale per la richiesta di protezione internazionale. «Abbiamo già superato - ha concluso Marzocchi - il totale delle persone accolte nel 2012 in occasione dell'emergenza Nord Africa». Nei giorni scorsi, sono arrivati a Ferrara 18 ospiti di nazionalità eritrea e nigeriana, subito sottoposti a controlli clinici, controlli che hanno dato per tutti esito negativo. Image: 20140722/foto/2849.jpg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

Sbarchi, tragedia senza fine Altri 5 morti e quindici dispersi

L'allarme L'Acnur: sulle coste della Libia pronte a partire 2,7 milioni di persone. Serve un accordo tra Europa e Stati africani. E oltre 1.700 attendono di sbarcare sulle nostre coste dalle navi di Mare nostrum Cede il gommone, nuovo naufragio nel Canale di Sicilia Soltanto ieri oltre 600 migranti salvati in mare su cinque imbarcazioni diverse In Sicilia centri d'accoglienza al collasso. Dall'inizio dell'anno sarebbero già oltre 500 le vittime

ALESSANDRA TURRISI

Il cimitero Mediterraneo ingoia altri corpi di uomini e donne in cerca di futuro in Europa. Nell'ennesimo tragico naufragio di un gommone sbilenco lanciato tra le onde solo cinque salme sono state recuperate, 61 persone salvate, ma i superstiti raccontano di essere partiti almeno in ottanta. Il bilancio è ancora una volta terribile, si aggiunge a quello delle 29 vittime ritrovate asfissiate su un barcone sabato scorso e al bimbo siriano di due anni morto domenica. Una tragedia dietro l'altra, davanti ai soccorritori civili e militari attoniti, in azione 24 ore su 24 per ridurre al massimo le perdite di vite umane. La fregata Zeffiro, la corvetta Urania e un elicottero EH101 decollato da Lampedusa, hanno prestato assistenza al gommone semiaffondato in cooperazione con la nave mercantile Genmar Compatriot (Bermuda), che ha imbarcato i migranti e i corpi delle cinque vittime con l'ausilio della motovedetta CP905 delle Capitanerie di Porto. Nella notte, dunque, ancora superlavoro per le unità navali di Mare Nostrum. Quattro navi della Marina Militare hanno affrontato diverse situazioni di emergenza nel soccorso e recupero di molti migranti in arrivo dalle coste nordafricane. Oltre al gommone con i cinque cadaveri, sono stati recuperati 389 migranti a bordo di quattro gommoni, più altri 276 su due imbarcazioni. Sulle navi della Marina ieri, in attesa di sbarcare nei vari porti individuati, si contavano 1.771 migranti. Intanto, a Messina, è stata disposta l'autopsia del bambino siriano di due anni trovato senza vita domenica. Secondo quanto testimoniato dai genitori, il piccolo sarebbe morto durante il trasbordo dal peschereccio su cui si trovavano i profughi alla petroliera, cadendo in mare e annegando. Sempre nella città dello Stretto tre tunisini sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di essere gli scafisti del barcone - con a bordo il bambino, 29 cadaveri e altre 561 persone - soccorso da un mercantile danese. Gli indagati hanno tentato di nascondersi tra le centinaia di migranti sbarcati in città. In manette sono finiti Hicham Rjab, 37 anni, Mohammed Zahi, 37 anni e Karouf Aref, 30 anni. Intanto hanno lasciato spontaneamente la città decine di famiglie siriane e sono rimaste nella scuola media Pascoli solo 350 persone. Si cerca di decongestionare con i ponti aerei il centro di accoglienza di Lampedusa, ancora in fase di ristrutturazione, ma stracolmo ormai da giorni per l'emergenza arrivi. Un gruppo di 125 migranti, fra cui 80 donne e 12 minori, è stato trasferito, con un ponte aereo per Venezia, Trieste e Gorizia. Sull'isola, in contrada Imbriacola, sono rimaste 518 persone. E sempre a Lampedusa è stato sepolto ieri l'uomo morto per le esalazioni di monossido di carbonio dopo che era stato soccorso due giorni fa sul barcone dall'orrore. Numeri che danno un'idea del fenomeno migratorio in corso e che viene confermato dai dati dell'Alto commissario per i rifugiati dell'Onu. Lo dice la vicepresidente della Regione Toscana, Stefania Saccardi: «L'Acnur ce lo ha detto. In Siria sono in attesa di partire 2,7 milioni di persone. Se non c'è un accordo a livello europeo, diventa difficile gestire un fenomeno di queste dimensioni». E ha ringraziato il governo: «Per la prima volta anche i minori non accompagnati saranno pagati con risorse dello Stato. È un grande successo della trattativa Anci-Regioni con il governo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DIBATTITO La discussione oggi approda in Commissione

L'autonomia bellunese va in Regione

BELLUNO - (D.T.) Settimana importante per l'autonomia del Bellunese. Oggi e domani il tema sarà oggetto di discussione in Regione, assieme all'istituzione della Conferenza delle autonomie locali. Stamattina la commissione speciale per lo Statuto incontra i sindaci dei sette comuni capoluogo, i presidenti delle Province (o i commissari), i presidenti di Anci, Uncem, Urpv e di Unioncamere e i rettori dei tre atenei veneti per ascoltarne il parere sulle due proposte di legge che intendono creare anche in Veneto il Consiglio delle autonomie locali. Poi, nel pomeriggio, la scena sarà tutta per Belluno: la commissione Affari istituzionali proseguirà con l'esame delle tre proposte di legge attuative dell'articolo 15 dello Statuto in merito al riconoscimento di particolari forme di autonomia per la provincia di Belluno. Domani pomeriggio, altro appuntamento importante per il futuro del Bellunese, o meglio, per il futuro di ambiente, economia e paesaggio. La Commissione Agricoltura discuterà la proposta di istituire la "Banca della terra" per lo sviluppo sostenibile della montagna.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EMERGENZA Sono 85mila da inizio anno i migranti arrivati sui gommoni attraverso il Canale di Sicilia.

In Veneto i centri per i profughi

Previsti dal governo uno o più poli "di smistamento" dei migranti. Un vertice domani in Prefettura a Venezia

Il Veneto è una delle regioni individuate dal Governo per il piano di accoglienza legato all'emergenza sbarchi. Avrà uno o più hub, ovvero centri di smistamento "strutturati", in cui saranno trasferiti i migranti in arrivo dal Canale di Sicilia per alleggerire i centri di prima accoglienza siciliani ormai al collasso. È prima volta che la regione entra nella gestione di quella che, con 85mila arrivi da inizio anno, è anche riduttivo definire emergenza. Nel mirino del governo ci sono strutture dalla capienza massima di 100 posti, in cui trasferire i migranti 48 ore dopo lo sbarco e per un tempo limitato (al massimo due mesi, il tempo della richiesta di asilo) per poi transitare nel sistema di seconda accoglienza. Proprio per definire i particolari, domani si terrà in Prefettura a Venezia il Tavolo territoriale regionale, al quale sono stati invitati, oltre ai Prefetti e ai Questori del Veneto, la Regione, le Province, i Sindaci dei Comuni capoluogo, i rappresentanti di Anci e Upi, delle Forze Armate, del Demanio, Cri e Caritas. «L'incontro - informa una nota della Prefettura - è finalizzato a dare concreta attuazione alla strategia di accoglienza dei migranti richiedenti protezione internazionale, definita in ambito nazionale in sede di Conferenza unificata e concordata tra Stato, Regioni e autonomie locali. Strategia che prevede l'individuazione, in ambito regionale e d'intesa con la Regione, di uno o più hub per i migranti, che saranno assegnati secondo un oggettivo criterio di ripartizione tra le regioni italiane». Il Piano del governo prevede, infatti, che ciascuna regione ospiti un numero di migranti in base all'ampiezza del territorio e ai fondi che riceve dallo Stato. Sarà quindi la Lombardia ad accogliere il maggior numero di migranti (1.415 ogni 10mila), seguita da Campania (998) e Sicilia (919). La quota del Veneto sarà probabilmente discussa nella riunione operativa di domani. «Ogni Caritas triveneta è stata contattata dalla rispettive Prefetture - conferma don Marino Callegari, coordinatore della Caritas diocesana di Chioggia e delegato per il Treveneto - La Prefettura è preoccupata di garantire vitto e alloggio mentre il ruolo di Caritas riguarda i servizi di accompagnamento e integrazione». La priorità è contenere la preoccupazione per le ricadute sul territorio e il riserbo resta massimo. Solo a Belluno, tanto per dire, sono arrivati 30 migranti sabato scorso e altrettanti stanotte. A Treviso se ne contano cento tra le varie strutture seguite da Caritas. «Ci sono state richieste ai singoli Comuni per saggiare la disponibilità - commenta Fabio Livieri, presidente della Conferenza dei sindaci del Miranese - ma l'unica risposta positiva è arrivata da Mira». Il 23 luglio scade anche il bando per le strutture interessate ai contributi previsti per l'accoglienza. © riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La finanza locale

Conti in rosso, allarme al Sud per le città metropolitane

Nando Santonastaso

L'ultimo allarme in ordine di tempo è arrivato dall'Upi, l'Unione delle Province italiane. Allarme forse interessato, visto che il futuro di questi enti sembra ormai segnato, ma per nulla immotivato. «C'è il fondato sospetto che le nuove città metropolitane non abbiano neanche le risorse necessarie per le funzioni classiche, come la gestione di strade e scuole. Le città metropolitane rischiano di nascere già in dissesto finanziario; bisogna diminuire almeno gli obiettivi del Patto di stabilità», ha detto il presidente uscente dell'Upi Antonio Saitta a Palazzo Chigi. Un Sos in piena regola che al Sud sembra più che mai giustificato. Nel Mezzogiorno sono previste tre delle dieci città metropolitane istituite dalla legge 56 (Napoli, Reggio Calabria e Bari) ma in quest'area si concentra anche, o meglio soprattutto, più dell'80 per cento dei Comuni italiani con i bilanci a rischio. Dissesto o pre-dissesto, per intenderci. E nella classifica delle Regioni che presentano il maggior numero di enti locali in queste condizioni, sono ai primi due posti Calabria e Campania. C'è più di una ragione, dunque, per temere il peggio anche perché con la crisi che continua a mordere i conti dello Stato (e le tasche degli italiani) e i tagli dei trasferimenti alle Provincie (che dovrebbero essere ereditati dai nuovi enti) lo scenario che si delinea non pare promettere nulla di buono. Il taglio dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni negli ultimi sette anni ammonta a 31 miliardi di euro. E sembra decisamente difficile pensare che sia finita. Al contrario, l'incremento delle tassazioni locali, tra Irpef regionale e Irpef comunale, ha raggiunto livelli record, superiori all'86%. E anche in questo caso è lecito domandarsi a qualche alchimia contabile i sindaci dovranno fare ricorso per continuare ad assicurare i servizi pubblici, sanità e trasporti in primo luogo, che di sicuro non brillano in linea generale per efficienza e qualità. Di qui il sospetto che l'istituzione delle città metropolitane finisca per amplificare un quadro finanziario già a dir poco traballante.

L'emergenza Gli ultimi dati non lasciano spazio a troppi dubbi. Tra il 1989 e il 2014 hanno alzato bandiera bianca 470 Comuni perché nell'impossibilità di ripianare i debiti. Nel solo periodo compreso tra il 2013 e il febbraio di quest'anno sono stati 130. Da Catania a Palermo, da Reggio Calabria a Napoli appena rimessa in carreggiata, è sempre il Sud a guidare la graduatoria. Perché? La vulgata più diffusa ha una risposta quasi scontata: il Mezzogiorno dipende di più dai trasferimenti dello Stato e quando questi ultimi sono drasticamente calati le conseguenze non si sono fatte attendere. C'è anche chi aggiunge che essendo da queste parti più bassi i redditi pro capite, e non potendo i Comuni alzare oltre il consentito la tassazione locale (almeno a parole), ecco che il buco nei conti è diventato pressoché inevitabile. Giusto. Ma l'una e l'altra tesi dimenticano che la condizione di difficoltà nei bilanci al Sud si è «solo» aggravata negli ultimi ani, poggiando in realtà su basi piuttosto forti anche prima della grande recessione. Che vuol dire? Che prescindendo per un attimo da responsabilità che pure sono evidenti - sprechi, malaffare, clientelismi a ogni livello, commistioni tra politica e criminalità organizzata - qualcosa comunque non torna. Perché il Nord si è «salvato» e il Mezzogiorno no? La domanda non è banale specie in vista della città metropolitane che, come detto, rischiano di sommare nella loro nuova dimensione di area vasta solo i difetti e i conti in rosso dei Comuni.

La scelta del Nord Premesso come ha scritto Gaetano Montefusco che «i meridionali non hanno l'esclusività nazionale del latrocinio e dell'incapacità amministrativa», bisogna andare più a ritroso nel tempo. E ricordare che per consentire ai Comuni del Nord la possibilità di indebitarsi per costruire strade, reti fognarie, acquedotti, scuole e infrastrutture molto moderne ed efficienti, fu promulgata la cosiddetta legge Stammati. Grazie ad essa, ricorda ancora Montefusco, fu possibile garantire il consolidamento dei debiti degli enti locali, ma questa esperienza non toccò direttamente i cittadini degli enti indebitati essendosi fatto carico del debito lo Stato». Avrebbe potuto fare lo stesso anche il Sud ma ci è arrivato tardi e per giunta negli anni in cui la Lega Nord chiedeva (e otteneva) una sempre maggiore autonomia degli enti locali dallo Stato centrale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Morale: i debiti sono cresciuti e con essi i casi di dissesto se non di fallimento vero e proprio. Ma c'è di più: perché per venire incontro anche al dettato costituzionale (lo Stato deve garantire a ogni cittadino un livello di qualità dei servizi pubblici uguale in tutto il territorio nazionale) si è pensato di tutto e di più. Al punto ad esempio, che dopo avere messo un sacrosanto freno alla spesa incontrollata degli enti locali, nel nome di un federalismo senza paracadute, il legislatore ha pensato bene di non trasferire questo incremento di autonomia al futuro. Ovvero, di non chiedersi chi avrebbe pagato i debiti accumulati fino a quel momento che al Sud, come detto, erano «necessariamente» più ingenti proprio perché privi della copertura finanziaria dello Stato. Morale: al Nord i servizi pubblici sono stati garantiti dai Comuni attraverso il contributo della collettività; al Sud no.

I «trucchi» Scrive su lavoce.info l'economista Massimo Bordignon, uno dei massimi esperti di sistemi e di finanza locale: «I tedeschi temono l'azzardo morale: non date i soldi ai paesi periferici (direttamente o con l'acquisto di titoli pubblici da parte della banca centrale) o questi se li prendono e non rimettono a posto i conti. Noi il nostro azzardo morale ce l'abbiamo in casa, nella finanza locale; ci sono parecchie città importanti in bilico, che senza denaro extra rischiano il default. Ma a differenza dell'Europa, poiché l'Italia è un paese sovrano e con una gerarchia ben precisa tra governo centrale e governi locali, una soluzione l'abbiamo inventata». È il cosiddetto pre-dissesto: «Diamo i soldi ai comuni prima che dichiarino bancarotta, senza invocare il dissesto, in cambio di un piano di rientro dal debito e dai disavanzi. Se questo sia giusto o sbagliato dipende da quanto si pensa che la procedura del dissesto funzioni. Ma una cosa è chiara: se in cambio dei soldi non ci sono politiche di risanamento serio si rischia di aprire una voragine senza fondo. Peggio: poiché nessuno è fesso, si rischia di spingere anche i comuni virtuosi a prendere la stessa strada e a cercare di far pagare Pantalone per i propri guai».

Linguaggio crudo ma veritiero. Perché i tentativi dei Comuni di evitare il naufragio ormai si sprecano. Sembra ormai certo ad esempio che il numero di quelli in dissesto sia superiore a quello ufficialmente censito. Lo dimostrerebbe il fatto, certificato in Calabria, di alcuni Comuni di utilizzare i cosiddetti «residui attivi» per non rientrare nella graduatoria. Sono i tributi indicati a bilancio come non ancora incassati. Sono tantissimi e spesso vengono trasferiti da un anno all'altro senza riscuoterli mai. Ma

Le prospettive Naturalmente ci sono anche i Comuni che si battono contro trucchi e alchimie contabili. Che chiedono tramite l'Anci di non essere stritolati dai debiti del passato, pur riconoscendo che ormai nella finanza locale «è la fisiologia a essere patologica, e la produzione incessante di regole spesso contraddittorie rischia di non farne rispettare nessuna» come è stato scritto. C'è chi come il Sole24Ore ricorda opportunamente una celebre frase di Margareth Tatcher («Non esistono soldi pubblici, ma esistono solo i soldi che i contribuenti danno al settore pubblico») e chi fa un po' di conti e vede nerissimo il proprio futuro. I Comuni ad esempio hanno chiesto e ottenuto di rinviare al 30 settembre il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci di previsione: è la certificazione che anche per il 2014 un bilancio «normale» non è possibile. E la Corte dei Conti, sovrana in materia di coordinamento della finanza pubblica, ha già lanciato l'allarme: di questo passo addio pareggio di bilancio. Già, dalla padella alla brace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Renzi è alle prese con le risse tra i troppi candidati alle poltrone locali rimaste vuote

GIORGIO PONZIANO

Per il premier e segretario Pd Matteo Renzi le grane non si chiamano solo riforme costituzionali. Ha infatti tutta una serie di nodi da sciogliere su nomine per incarichi istituzionali che non sarà facile districare. Innanzitutto c'è da nominare al più presto il presidente della Conferenza Stato-Regioni in sostituzione del dimissionario Vasco Errani. Un posto a cui ambisce il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino. Ma a bloccargli la strada è Piero Fassino, che è presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Tra i due litiganti potrebbe spuntarla il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. a pag. 7 Chiamparino o Zingaretti? Bonaccini o Richetti? Emiliano o Gentile? E Casson? Non sarà facile per Matteo Renzi spuntarla sulle riforme costituzionali ma non si tratta del solo grattacapo che attanaglia il presidente del consiglio nonché segretario Pd. Sul suo tavolo c'è un mosaico che riguarda il partito e i cui tasselli faticano a trovare il giusto incastro e coinvolgono assetti e rapporti interni al Pd piuttosto delicati. Innanzi tutto c'è da nominare al più presto il presidente della Conferenza Stato-Regioni in sostituzione del dimissionario Vasco Errani. Un posto a cui ambisce il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino. Ma a bloccargli la strada è Piero Fassino, che è presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Due piddini piemontesi a capo delle due più importanti associazioni istituzionali? L'ipotesi ha fatto scoppiare la rivolta nel Pd. E Renzi ha in mano il primo tassello bollente: chiudere la porta in faccia a Chiamparino e scegliere altrove il successore di Errani? In panchina, c'è il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che da Renzi vanta un credito: il governo ha avallato la decisione di portare la Costa Concordia a Genova anzichè a Piombino. Una sconfi tta per Rossi, che ora chiede la rivincita. Ma non tutto il Pd toscano è con lui. Anzi, in questo momento egli appare piuttosto debole, è addirittura dovuto intervenire il segretario regionale Pd, Dario Parrini, per sedare una lite tra Rossi e l'exsindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che ha investito il presidente della Regione con le accuse di «populismo dall'alto» e di «comportamento tipico di una personalità bipolare». Renzi è restìo a entrare in questo ginepraio. Ecco allora entrare in campo il Goetze della situazione, colui che può segnare il goal decisivo, trarre Renzi fuori dai pasticci e conquistare la coppa, cioè la presidenza della Conferenza Stato-Regioni: il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti. Piemontesi e toscani stanno cercando di fargli lo sgambetto ma lui per tutta risposta s'è fatto nominare relatore del Comitato delle Regioni per il Sesto rapporto sulla coesione dell'Unione europea. Un incarico autorevole e lui ci marcia: «Dopo essere stato additato per anni come esempio negativo e fanalino di coda», dice, «oggi il Lazio diventa un interlocutore autorevole grazie al lavoro che stiamo portando avanti: di questo siamo orgogliosi». Zingaretti al posto di Errani, con Chiamparino e Rossi asfaltati e Renzi che dovrà parare gli scossoni nel partito? Con ogni probabilità, andrà così. Le scosse sono incominciate anche in Emilia-Romagna dove in palio c'è il post-Errani. I renziani hanno già messo a segno un punto: si faranno le primarie. Ma col rischio che succeda quanto avvenne in Puglia, quando vinse Nichi Vendola sulla divisioni interne al Pd. Infatti sono già due i candidati renziani che hanno deciso di partecipare: Richetti, ex-presidente del consiglio regionale, renziano della prima ora e premiato con un seggio in parlamento,e Bonaccini, segretario regionale Pde chiamato da Renzi nella segreteria nazionale del partito.I bersaniani faranno scendere in campo il sindaco di Imola, Daniele Manca, lunga esperienza di amministratore e uomo del dialogo. Sarà una lotta fratricida e così sul fi lo di lana potrebbe spuntarla l'ex-sindaco di Forlì, Roberto Balzani, docente universitario fuori dalle logiche delle correnti piddine, che sta già tessendo la sua tela, oppure Sel potrebbe scompaginare i giochi presentando l'attore Ivano Marescotti, che alle europee ha preso quasi 13 mila voti di preferenza e dice: «Sono un animale politico: attore per caso, non politico per caso». Se l'Emilia-Romagna sfuggisse dalle mani di Renzi per lui sarebbe una debacle. Anche per questo ha chiesto alla sua vice, Debora Serracchiani, di guardare con attenzione alle faccende emiliane.

Un altro tassello incandescente è quello di Venezia, dopo lo scandalo Mose, il siluramento del sindaco Giorgio Orsoni, il suo annuncio di vendetta contro il Pd. La città è sempre stata un' enclave Pd anche durante l'assedio leghista in Veneto. Ma gli scandali logorano e qui Renzi rischia grosso. Ne abbiamo scritto su ItaliaOggi del 15 luglio: si vorrebbe candidare Felice Casson, ma è civatiano e sul fronte degli anti-legge Senato. Alle primarie ci sono già in cinque alla partenza, più un candidato di Sel e uno dei Verdi. Un bel rebus per Renzi, coi grillini più che mai agguerriti che puntano al ballottaggio e poi alla vittoria, com'è avvenuto a Livorno. Non è fi nita. Il prossimo anno terminerà in Puglia l'era-Vendola. Dopo due mandati e 10 anni, il leader di Sel non si ricandiderà. Poiché le europee hanno sancito la rottura tra Sel e Pd, i renziani pugliesi premono per la riconquista della Regione. Ma il problema è complesso. Infatti la vicenda-Puglia potrebbe risultare decisiva sul futuro dei rapporti tra i due partiti, ovvero Renzi sceglie di andare alle elezioni (nel 2018) senza un'alleanza organica con Sel, ritenendo di vincere da solo il premio di maggioranza, e in questo caso proverà a riprendersi la Puglia, oppure preferirà presentarsi insieme a Sel alle politiche, coprendosi così anche elettoralmente a sinistra, e allora consentirà a Sel di tentare di mantenere la Regione? Sel un candidato blasonato lo sta già mettendo in campo. È Dario Stefàno, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. Le primarie si terranno il 30 novembre e lui sta già facendo campagna. Il fervore nei comizi gli ha creato qualche screzio con Vendola. «Continuo ad attraversare la Puglia, anche per interrompere quel corto circuito da parte di chi sembrava voler chiudere anticipatamente una pagina cui noi dobbiamo dare invece continuità, migliorando performance che si sono già manifestate». Se Renzi deciderà di andare alla battaglia, Stefàno dovrà vedersela con un avversario pericoloso: l'ex-sindaco di Bari, Michele Emiliano. Il quale aspirava al parlamento Ue ma all'ultimo momento è arrivata la decisione di Renzi di mettere capolista nelle circoscrizioni tutte donne ed Emiliano è salito sull'Aventino, da dove è disposto a scendere per arrivare alla presidenza della Regione. Ma anche questa volta Renzi potrebbe snobbarlo o comunque dare il placet per una gara aperta, a cui parteciperebbero l'europarlamentare e consigliera regionale, Elena Gentile, e Sergio Blasi, ex segretario regionale Dem. La Gentile, però, è osteggiata da una parte del partito. Dice il vicepresidente Pd alla Camera, Gero Grassi: «Le istituzioni non possono essere trampolino di lancio per fortune personali». Il fatto è che occorre trovare un candidato che riesca a prendere sia i voti Pd che quelli di Sel per riuscire a sconfi ggere un centrodestra che in Puglia è ben attrezzato e potrebbe presentare perfi no Raffaele Fitto, il più votato di Forza Italia alle europee ed ex-governatore. Egli però è intenzionato a svolgere un ruolo nazionale e se non vi saranno ulteriori tensioni con Berlusconi, preferirà Roma a Bari. In pole vi sono perciò il sindaco di Lecce, Paolo Perrone e l'oncologo barese Francesco Schittulli. Tutti a contendersi l'eredità di Vendola. Twitter: @gponziano

Si presentano alle primarie in Emilia Romagna due renziani: Matteo Ricchetti e Stefano Bonaccini. I bersaniani oppongono ad essi il sindaco di Imola, Daniele Manca. Però potrebbe vincere il fuori campo Roberto Balzani, ex sindaco di Forlì

È complicata anche la successione a Venezia dell'ex sindaco Orsoni inciampato nelle tangenti del Mose. Il principale candidato, Casson, ha, per i renziani, il difetto di essere civatiano e anti legge-Senato. I candidati Pd sono sei più uno Sel e uno Verdi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INCERTEZZA E' LA PRIMA CAUSA del dissesto di molti Comuni italiani. Slittano anc...

L'INCERTEZZA E' LA PRIMA CAUSA del dissesto di molti Comuni italiani. Slittano ancora a fine settembre (l'anno scorso era novembre) i tempi per la presentazione dei bilanci preventivi e in questa situazione è quasi impossibile definire la quantità e il livello dei servizi, dagli asili ai trasporti, alle mense. Solo in questi giorni sono state comunicate le assegnazioni provvisorie, ma l'Anci ha già fatto sapere che mancherà almeno un miliardo, dopo che dal 2011 a oggi i Comuni avevano già perso più di un terzo delle risorse. E anche chi ha già incassato Tari e Tasi dovrà rimettere le somme sul piatto in attesa di conoscere le disponibilità dal fondo nazionale di solidarietà. Un vero disastro, specie per i piccoli, con le spese correnti che nei primi sei mesi sono addirittura cresciute. Soffrono tutti, con la differenza che i grandi Comuni hanno margini di manovra più ampi, anche in ambito legislativo e riescono a far cassa con altre voci, dalla tassa di soggiorno ai musei comunali. Nelle metropoli più debiti, più voti e forse anche qualche protezione in più.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Tra governo, Regioni, Province, Comuni creditori e banche

Debiti degli enti, patto per pagare entro l´anno

Pier Carlo Padoan, ministro all´Economia e delle finanze Pagare velocemente. Pagare tutto. Almeno entro fine anno. Il ministero dell´Economia accelera per centrare l´obiettivo di saldare, entro dicembre i circa 60 miliardi di debiti scaduti della pubblica amministrazione. E lo fa mettendo firmando con gli stakeholder (enti locali, creditori banche) un protocollo di impegni reciproci. Il ministero, che ha già fornito gli strumenti per accelerare i pagamenti (ad oggi 26 miliardi già saldati su 30 erogati agli enti debitori) ne mette sul piatto uno in più: un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno che consentirà a chi ha risorse di spenderle per liquidare i creditori. Ma ci sono anche le anticipazioni di cassa agli enti locali (da ultimo 2 miliardi con il decreto legge Irpef già concessi agli enti per pagare i debiti con le proprie partecipate), il finanziamento a Regioni e Province autonome, ma soprattutto la nuova piattaforma per la certificazione dei crediti che si potranno cedere con la garanzia dello Stato alle banche (per un costo massimo dell´1,9% che scende all´1,6 in caso di crediti oltre 50mila euro). Pier Carlo Padoan, ministro dell´Economia ha ringraziato i firmatari (le principali associazioni in rappresentanza di Comuni, Province, Regioni, imprese, professionisti e banche, sottolineando che il risultato non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di tutte le parti in causa. «Sforzo cooperativo» l´ha definito Padoan parlando di buona pratica, dove si cerca la soluzione dei problemi tutti insieme e «ciascuno fa la propria parte». E tutte le parti, hanno espresso apprezzamento, garantendo assunzione di responsabilità, chiarendo però, come ha fatto Confindustria, che la soddisfazione arriverà quando sarà stato pagato «l´ultimo centesimo» e che fino ad allora si continuerà la «battaglia di civiltà». I sindaci hanno spinto sul tasto del patto di stabilità, perché con gli attuali vincoli, dice l´Anci, «i problemi relativi ai pagamenti alle imprese sono inesorabilmente destinati a ripresentarsi già nel 2015». Con i decreti del 2013 e la legge di stabilità del 2014 si erano messi a disposizione 27,2 e 20,3 cui si sono aggiunti altri 9,3 del dl Irpef che portano a circa 57 miliardi le risorse per smaltire l´arretrato. Dei primi 47, il 91% è già stato ripartito tra amministrazioni debitrici (43,2 miliardi), il 63% è stato erogato a chi ne hanno fatto richiesta (30,1 miliardi), e più di metà è stato pagato: 26,1 miliardi (55% delle risorse stanziate e 87% di quelle erogate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La raccolta differenziata dei rifiuti

Cerimonia per premiare i Comuni ricicloni

Recanati

Saranno premiati domani i comuni virtuosi della Provincia di Macerata che hanno superato il 65% di raccolta differenziata nell'anno 2013, soglia prevista dalla legge.

La premiazione si svolgerà a Recanati, a partire dalle ore 18.30, nell'Aula Magna del Palazzo Comunale di Recanati, in Piazza Giacomo Leopardi.

L'iniziativa è promossa dalla Regione Marche, Legambiente Marche, Provincia di Macerata e Cosmari in collaborazione con il Comune di Recanati e Musicultura con il patrocinio e il contributo di Comieco, Ricrea, Sartori Ambiente e il patrocinio di Anci Marche, Uncem Marche, Conai, Cial, Consorzio Italiano Compostatori, CoReVe, ARPAM, Corepla, Rilegno e la collaborazione di Riù Ludoteca Regionale del Riuso.

"Alla premiazione - informa Legambiente - prenderanno parte Maura Malaspina, Assessore all'Ambiente della Regione Marche; Antonio Pettinari, Presidente della Provincia di Macerata; Francesco Fiordomo, Sindaco di Recanati. Subito dopo l'incontro ci sarà una degustazione, presso la Sala degli Stemmi, a cura di Copagri. La serata si concluderà con lo spettacolo di Enrico Ruggeri, Ale e Franz "C'è un tedesco, un francese e un italiano...", realizzato in collaborazione con il Comune di Recanati e il Festival Lunaria che avrà inizio alle ore 21.15".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervento

«Renzi, attento all'ingorgo»

«Non complichiamo cose semplici»

Come è noto, il Decreto Legge 66/2014 ha istituito la Centrale Unica di Committenza, pertanto i Comuni non capoluogo di Provincia devono procedere all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle Unioni dei Comuni, ove esistenti, costituendo un apposito accordo consortile fra gli stessi Comuni, ovvero ricorrendo ad un soggetto aggregatore o alle Province o infine alla Consip. Inoltre, l'ultimo comma dell'art. 9 del predetto decreto prevede che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture - ora denominata Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) a seguito del DL 24 giugno 2014 n.90 - non possa rilasciare i Cig (Codici identificativi gara) agli enti. Dette norme dovevano entrare in vigore il 1 luglio scorso e, a partire da quella data, il decreto - convertito in legge con modificazioni - ha di fatto paralizzato l'attività di tutti i Comuni, non solo in merito alle gare d'appalto, ma anche con riferimento a semplici determinazioni dirigenziali per forniture di importi ridotti. In conseguenza di ciò, l'Anci, manifestando «forte preoccupazione», ha richiesto al Governo una proroga dei termini per la Centrale Unica ed al contempo una deroga al divieto previsto dal D.L. 66/2014, di modo che l'ANAC possa continuare a rilasciare il CIG agli enti, richieste accolte in sede di Conferenza Città-Stato ed autonomie locali nella seduta del 10.07.2014, e che hanno posticipato l'entrata in vigore della norma al 1 gennaio 2015 per l'acquisto di beni e servizi e al 1 luglio 2015 per gli appalti dei lavori pubblici. In extremis, si è dunque posto un argine alla grottesca situazione verificatasi a seguito dell'approvazione di una legge che doveva semplificare le procedure e ridurre i costi, ma finiva per ottenere il risultato diametralmente opposto, dato che i Comuni «espropriati» delle proprie funzioni avrebbero dovuto anche remunerare l'Ente deputato a surrogarli! Questa riforma è un esempio paradigmatico dell'azione di un esecutivo che vuole distinguersi per efficienza e decisionismo, ma che rischia di connotarsi per inconcludenza ed approssimazione, al di là degli spot e degli annunci di facciata. Difatti, un recente studio del Sole 24 Ore ha evidenziato empiricamente ciò che agli addetti ai lavori (amministratori in primis) appare sempre più evidente: continua a crescere il numero dei decreti attuativi necessari per rendere pienamente operative le riforme, anche quelle varate dal Governo Renzi, che ha approvato tre decreti legge, i quali prevedono ben 84 regolamenti per poter dispiegare pienamente gli effetti. Provvedimenti che si sommano a quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta: complessivamente 428 decreti attuativi ancora in attesa, di cui 177 già scaduti, 14 dei quali sono ascrivibili all'operato dell'esecutivo in carica (Fonte: Sole 24 Ore). Tra questi, quello sul Durc semplificato, istituito dal Jobs Act, che doveva rendere possibile la verifica on-line della regolarità contributiva delle imprese, non ancora operativo per mancanza del decreto attuativo, previsto entro il 19 maggio... Numeri che sono destinati ad aumentare con i due decreti legge di riforma della pubblica amministrazione, che devono essere convertiti in legge e che necessitano di ben 43 decreti attuativi. In conclusione, ci si augura che davvero il Governo Renzi «cambi verso». Se continua così, finirà in un ingorgo come quel famoso vigile interpretato da Alberto Sordi, ed a pagarne il prezzo saranno ancor più gli amministratori locali, che pure il premier ritiene di rappresentare ai massimi livelli, ma che si ritroveranno a vestire i panni dei poveri automobilisti, intrappolati in un traffico sempre più tentacolare e caotico. * Vicesindaco di Martano e Componente Consiglio Regionale ANCI - Puglia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ondata da Lampedusa Domani vertice regionale in prefettura a Venezia: nasceranno «hub» per lo smistamento dei migranti

Profughi, emergenza continua: altri 125 a Nordest

E i sindaci accusano: «Caos gestionale. Vogliamo dati certi e una distribuzione equa»
Alice D'Este

NOTIZIE CORRELATE VENEZIA- Nei giorni scorsi sono scesi a Roma e l'hanno detto a chiare lettere ai rappresentanti del Ministero dell'Interno presenti alla riunione: «A prescindere dal colore politico delle singole amministrazioni abbiamo bisogno di tempistiche certe sugli arrivi ma soprattutto di un coordinamento regionale che li gestisca distribuendoli equamente sul territorio». Che detto in modo più esplicito significa che sul fronte profughi ormai tutti i sindaci del Veneto sono in difficoltà. Gli spazi ma soprattutto le informazioni mancano. Sugli arrivi le voci di corridoio sui numeri si alternano ora dopo ora, le destinazioni pure. E sono proprio queste incertezze a mandare in crisi gli amministratori locali. «Un esempio? Sabato l'annuncio è arrivato appena sei ore prima dell'arrivo dei 30 profughi - dice Liana Manfio, assessore al sociale del Comune di Treviso - siamo dovuti correre ai ripari riallestendo in poche ore un dormitorio. Abbiamo chiamato dei volontari perché altrimenti non ce l'avremmo fatta» E nei prossimi giorni se ci fossero nuovi arrivi potrebbe essere necessario usare perfino una caserma dimessa. Ma Treviso non è l'unico Comune capoluogo che lancia il grido di allarme. Vicenza, che ha ricevuto 60 persone lo scorso sabato lo ha ribadito anche ieri: «Non siamo in grado di accoglierne altri e non cambieremo idea fino a quando lo Stato non migliorerà la gestione dei profughi - ha detto il sindaco Achille Variati - la nostra è una posizione critica per il modo con cui la situazione viene gestita a livello centrale». Se ci sono i Comuni che rifiutano i nuovi arrivi, insomma, anche quelli che per colore politico si direbbero favorevoli, chiedono nuove certezze. E proprio su questo fronte nei giorni scorsi è stato firmato un protocollo tra Governo e Anci. Che prevederebbe la distinzione tra «soccorso emergenziale» e la successiva accoglienza (e integrazione) nei Comuni. «Il senso è che lo Stato non può decidere le ripartizioni pensando solo all'emergenza e dimenticandosi che gli esiti delle decisioni ricadono poi a lungo termine sui Comuni - dice Pier Antonio Tomasi, vicepresidente di Anci Veneto - tanto per fare un esempio, l'idea di chiedere ai privati di partecipare al bando dell'accoglienza non tiene conto di questo e non coordina nemmeno l'operazione con le amministrazioni locali». In una parola: consultateci. L'appello al Governo è «firmato» Anci Veneto, ma ha trovato l'appoggio incondizionato anche dell'Anci nazionale (Piero Fassino in testa). E già nei prossimi giorni prenderà una prima forma a Venezia dove è previsto un incontro domani in Prefettura. Alla riunione parteciperanno il Prefetto Domenico Cuttaia,i rappresentanti dell'Anci, dell'Upi e di tutti i sindaci delle città capoluogo. Insieme decideranno una strategia di accoglienza dei migranti individuando in ambito regionale uno o più hub che fungeranno da veri e propri centri di smistamento dei migranti. Ieri intanto una nuova emergenza. Un gruppo di 125 migranti, di cui 80 donne e 12 bambini era stato dato «in arrivo» in Veneto e Friuli Venezia Giulia, già in giornata. Ne sono arrivati 40 a Rovigo. Gli altri? Per ora non pervenuti. A Jesolo, la sede della Croce rossa italiana con i suoi 60 posti fissi è ancora libera. Trenta ne ha accolti Belluno tra sabato e domenica. «Da noi ci solo altri 10 posti liberi - dice Sandro Simionato, ex vicesindaco del Comune di Venezia .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sottoscritto il protocollo da governo e rappresentanti di enti, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti

Pubbliche amministrazioni: pagamenti più celeri

Satta (Anci): "Per salavare i Comuni subito stop al Patto di stabilita"

ROMA - Il ministro dell'Economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan e i rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti spa hanno sottoscritto un Protocollo che specifica gli impegni che ciascuna parte assume per garantire il tempestivo pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. "Un'operazione - spiega il Mef - per la cui riuscita è necessario il concorso responsabile di tutti i soggetti coinvolti. Il decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, ha stanziato ulteriori risorse pari a 9,3 miliardi di euro per alimentare lo strumento di pagamento mediante anticipazione di liquidità agli enti, portando lo stanziamento complessivo nel biennio 2013-2014 a 56,8 miliardi di euro. Rivisto, poi, e potenziato lo strumento della cessione del credito certificato assistito da garanzia dello Stato per il pagamento immediato di tutti i debiti di parte corrente". Padoan ha poi attivato presso il Gabinetto una task force dedicata al tema presieduta dal Capo di Gabinetto, Roberto Garofoli, e, a meno di un mese dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, gli atti di attuazione previsti sono in larga parte già definiti e perfezionati. "Le risorse disponibili e gli strumenti attivati - sottolinea il Mef in una nota vanno ora utilizzati appieno e, per questo, è necessario il concorso responsabile di tutti i soggetti interessati affinché, per quanto riguarda lo s t r u m e n t o dell'anticipazione, le amministrazione possano accedervi e pagare i loro debiti e, per quanto riguarda lo strumento della cessione del credito assistito da garanzia dello Stato, le imprese possano presentare l'istanza di certificazione mediante Piattaforma elettronica, le amministrazioni provvedervi e le banche consentirne la realizzazione". "Va bene l'accordo per accelerare i pagamenti dei debiti della PA, ma la vera svolta sarebbe abolire il patto di stabilità interno. Un'operazione questa da fare già nei prossimi mesi per garantire sviluppo ai territori". E' il commento di Antonio Satta, componente dell'ufficio di P re s id e n z a dell'Anci e segretario dell'Unione Popolare Cristiana. "Ricordo che il Parlamento si era già espresso in questo senso con un odg - continua Satta -. Perché dover aspettare ancora? Perché costringere, soprattutto i comuni più piccoli, ad essere dei meri ragionieri? Il rigore dei conti fine a se stesso non porta nulla di buono".

Foto: Alla firma del protocollo ha presieduto il ministro dell'Economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Piccoli comuni, una lettera di protesta

Il sindaco di Basaluzzo scrive a Renzi: ecco che cosa non va
Daniela Terragni

Basaluzzo _ Il sindaco di Basaluzzo Gianfranco Ludovici ha inviato una lettera di protesta al presidente del ConsiglioMatteo Renzi, per sensibilizzare sul grave disagio in cui versano i piccoli comuni, colpiti dal Patto di stabilità e dalle riforme. «Se il Governo cancella il Patto, noi possiamo ridutrre le tasse ai cittadini, migliorare i servizi e dare impulso alle attività economiche locali del nostro comune. Per non parlare delle opere. L'avanzo di esercizio è di 193 mila euro, a cui, se non ci saranno imprevisti, si aggiungeranno 110 mila euro di avanzo dell'esercizio 2014, in tutto oltre 300 mila euro che non possiamo spendere. Nè possiamo attivare mutui se non vogliamo incorrere in sanzioni. Per garantire i servizi dobbiamo vendere i beni del Comune, versando per giunta il 10% dei proventi all'Erario». Ludovici ha fatto il punto della situazione giovedì sera durante il consiglio comunale, che con i voti della maggioranza ha approvato, fra i vari punti, le variazioni al bilancio di previsione. Le difficoltà di Basaluzzo sono generealizzate e Ludovici intende condividere l'ennesima iniziativa di sollecito con i comuni associati. Ha spedito la lettera ai sindaci di Castelspina, Quargnento, Sezzadio, Casal Cermelli e Bosco Marengo. «Scrivo e colgo con piacere l'invito del Presidente del Consiglio, per sottolineare solo alcuni dei vincoli checi tediano e ci impediscono di svolgere con efficacia l'azione amministrativa nei paesi e nei piccoli Comuni». Ludovici, delegato Anci e sindaco di lunga esperienza, ha sintetizzato la sopravvivenza in 8 punti da risolvere: la legge di stabilità che opprime; le funzioni associate obbligatorie; le risorse dello Stato che non ci sono più per i comuni; la tassa del 10% sui terreni agricoli della pubblica amministrazine venduti per fare investimenti; i contratti dei dipendenti bloccati.
Foto: Matteo Renzi, presidente del Consiglio dei ministri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stanziati i primi fondi per le scuole

Il governo ha suddiviso le cifre in tre voci: ecco ciò che arriverà nei comuni
DAVIDE MEDDA

COMINCIANO a delinearsi le ripartizioni dei fondi destinati alle scuole dal governo Renzi. Restano ancora incertezze, in quanto l'elenco diffuso finora non è completo, ma intanto è più chiara la questione che riguarda la voce "scuole belle". Il piano di edilizia scolastica approvato a giugno è stato voluto dal presidente del consiglio Matteo Renzi, che fin dal suo discorso per chiedere la fiducia alle Camere aveva posto l'accento sull'istruzione. Nei giorni immediatamente successivi il premier aveva quindi lanciato un appello ai sindaci italiani, affinché inviassero al governo le richieste di finanzia menti per progetti che entro breve potessero essere messi in cantiere, promettendo un intervento che si sarebbe mosso lungo due direttrici: al primo era l'esclusione degli interventi alle scuole dal patto di stabilità, in modo da consentire ai Comuni con capacità di spesa, ma frenati appunto dai vincoli del patto di stabilità, di utilizzare i soldi accantonati senza per questo incorrere nelle sanzioni previste. La seconda direttrice prevedeva un finanziamento diretto da parte del ministero, che avrebbe dato ai Comuni i fondi necessari per svolgere i lavori, che però sarebbero poi stati inclusi nel patto di stabilità. Secondo l'elenco diffuso nei giorni scorsi, il governo ha quindi suddiviso le cifre in tre voci: scuole belle, scuole nuove e scuole sicure. L'elenco degli interventi compresi in "scuole nuove" erano quelli esclusi dal patto di stabilità, che i Comuni potranno mettere in cantiere senza ulteriori indugi. L'elenco delle scuole sicure, invece, comprende gli interventi per i quali erano stati chiesti finanziamenti l'anno scorso, ed erano quindi stati inclusi nel "decreto del fare": molti sono già partiti, per gli altri invece non c'erano fondi a sufficienza e sono quindi stati ammessi ma non finanziati. Proprio alcuni lavori che erano stati esclusi sono ora stati finanziati, sempre all'interno del decreto del Fare: i soldi arriveranno direttamente dal ministero e saranno conteggiati nel patto di stabilità, ma non riguardano gli interventi per i quali erano stati chiesti i fondi nei mesi scorsi, bensì, appunto, quelli dell'anno scorso. I progetti presentati nei mesi scorsi, e che non siano stati inseriti nella graduatoria "scuole nuove", saranno quindi eventualmente finanziati o estromessi dal patto di stabilità solo nel 2015. La terza voce, "scuole belle", era quella che aveva fatto penare di più i Comuni, ed è stata chiarita solo dopo l'intervento dell'ex sindaco di Bruino Andrea Appiano, consigliere regionale del Pd, che si è interessato alla vicenda in qualità di responsabile scuola per l'Anci, carica che ha conservato pro tempore in attesa dell'individuazione del suo successore. I soldi arriveranno dal governo, ma i Comuni non vedranno un centesimo. «Si tratta di fondi che saranno affidati direttamente agli istituti scolastici, e peraltro questo apre un altro problema - spiegava Appiano I fondi dovrebbero andare alle cooperative che svolgono le pulizie, perché studino piccoli interventi di manutenzione per, appunto, abbellire l'istituto scolastico. A Bruino noi però non abbiamo cooperative a svolgere queste mansioni, che sono invece affidate al personale Ata: cosa succeda in questo caso non è però chiaro» . Secondo quanto spiegato dal governo, per gli interventi previsti al di fuori del patto ma non inclusi nella graduatoria diffusa all'inizio di luglio «Si aprirà una nuova possibilità con il prossimo documento programmatico di economia e finanza e con i mutui in fase di attivazione con oneri a totale carico dello Stato» . Per quanto riguarda invece le scuole belle ci sono 110 milioni, abbinati a 40 milioni in capo al Miur, che finanzieranno interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale in 7801 plessi scolastici nel 2014. «Ulteriori 300 milioni sono in attesa di essere sbloccati nel 2015 e riguarderanno 10160 plessi. In totale si tratta quindi di 17961 interventi di piccola manutenzione» . A chiarire almeno parzialmente la questione è arrivato un elenco dei finanziamenti suddivisi per singole scuole, che però non comprende tutte le voci segnalate dal ministero all'inizio di luglio. Alle scuole di Beinasco per esempio erano stati assegnati poco più di 98mila euro di finanziamenti, ma il nuovo elenco include solo tre voci: 7mila euro alla Disney, altrettanti alla Aleramo e 14mila alla Calvino, lasciando fuori gli altri cinque interventi, per un totale di circa 70mila euro, che probabilmente sono stati rimandati al 2015. Bruino nell'elenco iniziale compariva con cinque voci, per un totale di circa 55mila euro: la nuova ripartizione

menziona invece solo 8400 euro, che risultano assegnati alla scuola di via Volvera. Mancano quindi all'appello poco meno di 45mila euro. Orbassano compare in due elenchi: quello delle scuole sicure e quello delle scuole belle. La prima voce comprende un finanziamen to da 500mila euro e un altro da 285mila, quindi 785mila euro soldi che arriveranno di sicuro ma riguardano due scuole, la Collodi e la Batuffolo, nelle quali il Comune ha già operato per conto proprio, e che quindi verranno dirottati su altri istituti. «In realtà avrei preferito rientrare nell'elenco che consente di fare i lavori al di fuori del patto di stabilità, perché il nostro problema non è tanto avere i soldi per fare i lavori, ma poterli spendere, visto che ne abbiamo in cassa - spiega il sindaco Eugenio Gambetta Il rischio è avere finanziamenti consistenti che poi diano problemi al rispetto del patto stesso, per il quale tanti ne devono entrare e tanti uscire. Inoltre questi finanziamenti di solito arrivano alla fine dei lavori, ma il Comune deve anticiparli quando fa la gara. Noi quest'anno non avremo soldi dalla Regione, per cui non ci sono "bonus" per rispettare il patto, e per Comuni come il nostro, che hanno soldi in cassa, è molto meglio poter spendere fuori dal patto. Tant'è che alcuni cantieri che abbiamo aperto nei parchi e un altro che abbiamo in programma alla scuola Gramsci sono partiti grazie a una contrattazione con la Regione, quando è stata fatta la ripartizione dei soldi di Trm per le compensazioni del termovalorizzatore: se quei fondi e quei lavori non fossero stati accordati al di fuori del patto saremmo ancora fermi. La scuola si chiude l'ultima riunione per poi partire, manca solo la lettera che certifichi l'esternalità al patto» . Nell'elenco delle scuole belle invece Orbassano compare in sei voci, per un totale di circa 104mila euro, ma nella nuova tabella le voci sono solo due: 14mila euro alla Frank e 19600 alla Pavese, mentre non c'è traccia degli altri 70mila euro. A Piossasco le decisioni del governo hanno spiazzato il Comune, che aveva chiesto soldi per rifare gli impianti elettrici della Ungaretti e della Morandi e si è invece ritrovato con un elenco da sei voci per le scuole belle. I fondi totali ammontano a 87mila euro, ma nel nuovo elenco le voci sono solo quattro: 15400 euro per la Morandi, 7mila per la scuola di via Paperia, 12600 per la Umberto I e 21mila per la Ungaretti. Restano fuori 31mila euro, ma in ogni caso i fondi per Ungaretti e Morandi serviranno a piccole manutenzioni, non certo per il progetto segnalato dal Comune. Anche il sindaco Roberta Avola Faraci apre un dibattito sul patto di stabilità, comunque: «Mentre negli anni scorsi la Regione riusciva a venire incontro ai comuni con il "patto verticale", e quindi in pratica se il Comune riusciva a spendere soldi andava a pari anche se non era in grado di coprirli con le entrate nell'anno, nel 2014 non ci sono possibilità di manovra e non si può coprire. Io ho una capacità di spesa da 500mila euro, ma prima devo comunque metterli da parte. Così in questo momento devo incassare soldi, perché finché non li incasso non li posso spendere, perché dobbiamo essere certi che l'obiettivo venga coperto, altrimenti si esce dai vincoli imposti dal patto, nonostante i soldi in cassa non manchino» . L'unico Comune dove c'è aria di festa è Rivalta , che compare nella voce "scuole nuove" con un "finanziamento" da 100mila euro nel 2014 e 302mila nel 2015: in questo caso si tratta proprio dei soldi chiesti per il progetto presentato nei mesi scorsi, la riqualificazione energetica della Don Milani: «Avevamo chiesto 800mila euro, con la possibilità di ripartirli nell'arco del triennio - spiega il sindaco Mauro Marinari Non sono finan ziamenti, bensì soldi nostri che il governo ci dà la possibilità di spendere senza inserirli nel patto di stabilità. In questo modo li possiamo spendere senza conseguenze per il bilancio, l'unico timore è che il terzo finanziamento, quello da 400mila euro previsto nel 2016, non compare negli elenchi. Non vorremmo che dopo aver avviato i lavori ci trovassimo a dover spendere la metà dei soldi includendoli nel patto» . Per quanto riguarda le scuole belle, Rivalta ha già in programma alcuni interventi nei propri istituti, ma difficilmente questi saranno coperti dai fondi del ministero, che comunque arriverebbero alle scuole. «Faremo interventi alla Garelli, per rifare la recinzione, e alla Duchessa Anna d'Aosta per rifare la facciata, oltre che al complesso Gandhi-Munari, per sistemare l'area compresa tra le due scuole mettendo in pratica il progetto fatto dai ragazzi un paio di anni fa, che prevede un'area di incontro per rendere più gradevole l'attesa dei genitori all'entrata e all'uscita dei bambini. Altri 20mila euro saranno spesi per sistemare l'ex cucina della materna di Tetti Francesi, facendola diventare un laboratorio» . Nell'elenco "scuole belle" Rivalta compare con sette voci per un totale di 92mila euro, ma la ripartizione elenca solo quattro voci: 21mila euro alla Calvino, 9800 alla Duchessa, 7mila alla scuola di Pasta e 8400 a quella di Gerbole, lasciando fuori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

46mila euro. Volvera nelle scuole belle compare con cinque voci e 57mila euro totali, ma l'elenco aggiornato con i vari interventi presenta solo una voce: 11200 euro alla scuola di via Garibaldi. Si attendono notizie degli altri 46mila.

Foto: Rivalta è l'unica a poter sforare il patto di stabilità per la media Don Milani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Unioni montane: mappa completa a settembre, il via nel 2015?

LA MAPPA completa e uficiale delle Unioni montane dei comuni sarà pronta entro il 30 settembre, mentre entro ine anno verranno deinite le loro funzioni. È l'impegno che si sono assunti venerdì il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna e l'assessore alla montagna Alberto Valmaggia nell'assemblea con gli amministratori locali organizzata a Torino dall'Uncem Piemonte. Ma questo signiica anche che verosimilmente le nuove Unioni non potranno diven tare formalmente operative con tutti i loro organi prima dell'inizio del 2015. Chi preme sull'acceleratore è proprio l'Uncem, che chiede che i nuovi enti possano entrare in carica già dal 1° ottobre: un traguardo che ad oggi appare però dificilmente raggiungibile, a meno che si arrivi ad un insediamento parziale dei nuovi enti. «Chiediamo alla Regione di istituire con urgenza un tavo lo di lavoro con Uncem, Anci e Lega Autonomie per affrontare i problemi legati all'avvio delle Unioni montane di comuni che sostituiranno le Comunità montane» , ha detto venerdì il presidente Uncem Lido Riba. Una richiesta sostanzialmente accolta dalla Regione, che attraverso il vicepresidente Aldo Reschigna ha annunciato che «la prossima settimana comin ceremo l'iter delle consultazioni nelle diverse province: ci confronteremo con i sindaci e gli amministratori locali, in modo che entro il 30 settembre sia completa la mappa del potere locale ridisegnata dalla riforma nazionale: Unioni di comuni, Province e Città metropolitana. Siamo convinti che con il confronto potremo fare un buon lavoro, pur in presenza di una legislazione regionale insuficiente, ma non c'è tempo per cambiarla» . E prosegue: «Applicheremo i criteri di omogeneità territoriale e del sistema delle relazioni per accorpare organi più eficaci e più moderni, in grado di aiutare lo sviluppo dei territori. Nella nuova generazione di sindaci uscita dalle elezioni di maggio ho visto attenzione su questi criteri, ino a voler rideinire scelte fatte dalle amministrazioni precedenti, per costruire forme associative più forti. Entro ine anno verranno rideinite le funzioni, sulla base dell'esperienza piemontese del decentramento. Non vogliamo un neocentralismo regionale, alla Regione devono andare solo quelle funzioni che non possono essere svolte dagli altri livelli territoriali». Secondo l'assessore alla montagna Alberto Valmaggia, «gli impegni che ci attendono sono almeno tre. Il primo è quello di rivedere l'assetto istituzionale, con il superamento delle Comunità montane e la deinizione di un nuovo modello di governance. Il secondo è quello del rilancio socio-econo mico dei territori alpini. Le risorse naturali come il legno e l'acqua, il patrimonio artistico e paesaggistico, l'artigia nato, la iliera agro-alimentare offrono molteplici occasioni di sviluppo economico e di occupazione, se adeguatamente valorizzati. Inine, sta partendo la nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, che vedrà lo stanziamento di importanti risorse per le zone montane. Dobbiamo riu scire, con una buona strategia, a spendere bene i soldi con progetti che guardino al futuro. Nei prossimi mesi avremo modo di affrontare insieme questi temi attraverso gli in contri che organizzeremo in ogni provincia, per veriicare la situazione esistente e per deinire tutte le questioni con percorsi che siano il più possibile partecipativi». Per l'Uncem, la prima necessità è quella di dotare le Unioni di una "governance eficiente" che inverta la ten denza del passato, quando è stato acconsentito che «ingenti risorse europee venissero dirottate al 100 per cento sulla spesa corrente, costituita dai costi per personale, sedi e funzionamento - sostiene Riba agosto e settembre devono essere utilizzati per deinire le competenze e le funzioni degli enti, pianta organica e bilancio, nonché l'entità del fondo regionale necessario per le Unioni che deve essere almeno di 15 milioni di euro, con cespiti chiari e utilizzo a vantaggio di progettualità concrete e coinanziamento di progetti, comunitari e non» . Da risolvere anche i problemi legati al commissariamento delle Comunità montane: «Abbiamo sempre sostenuto - conclude il presidente Uncem che la nomina di commissari poteva rendersi necessaria solo in caso di contenzioso e che, comunque, i commissari non dovevano essere nominati prima della costituzione delle Unioni destinate a succedere alle Comunità cessanti. Le quali, peraltro, ino al suddetto trasferimento avrebbero dovuto continuare, come di fatto hanno continuato a funzio nare normalmente. Le nomine dei commissari costituiscono di per sé un'emergenza che

come tale va superata al più presto possibile». Chi batte già i pugni sul tavolo è invece l'opposizione di centrodestra in consiglio regionale, che attraverso il capo gruppo di Forza Italia Gilberto Pichetto e il consigliere Gian Luca Vignale, che da assessore della giunta Cota aveva se guito la riforma degli enti montani, accusa la giunta Chiam parino di voler ritardare l'iter per la nascita delle Unioni, generando «una confusione amministrativa che rischia di compromettere il percorso designato dalla legge regionale e di creare gravi disfunzioni negli assetti organizzativi dei servizi oltre che grande instabilità per i dipendenti delle ex Comunità montane» . Pichetto e Vignale sottolineano che «sarebbe sufficiente approvare nella prima giunta utile le delibere di attuazione della legge 3/2014, legge sulla montagna, già pronto per garantire il riconoscimento delle Unioni e l'esercizio delle loro funzioni a partire dal 1 settembre. Le Unioni montane non solo la tela di Penelope. Aprire un tavolo a settembre per arrivare alla deinizione delle funzioni delle Unioni a dicembre, vuol dire garantire il loro reale avvio a gennaio. Questo signiica ricominciare un lavoro pressoché concluso, ma anche mettere in dificoltà i territori che si troveranno a dover far fronte ad un vuoto istituzionale per la mancanza di ambiti di responsabilità deiniti sul territorio. Da oggi ino a dicembre, infatti, non si saprà chi dovrà fare che cosa. Ad esempio: a chi toccherà predisporre i piani forestali territoriali? O chi predisporrà eventuali bandi per l'afidamento dei servizi per i cittadini, come ad esempio per gli asili nido?».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Franceschini: «Poli museali aperti anche a quelli comunali»

Il Polo Museale Fiorentino (composto da ventisette luoghi di cultura statali) potrebbe diventare un Polo Museale aperto anche ai musei comunali e privati. Lo ha dichiarato il ministro per i beni culturali Dario Franceschini rispondendo ad una lettera della direttrice del Museo di San Marco Magnolia Scudieri, responsabile dell'ufficio restauri del Polo museale di Firenze, nonché componente del cda dell'ente. Scudieri ha invitato il ministro a non «separare» Uffizi, Accademia e Bargello dalla loro gestione integrata insieme agli altri musei del Polo fiorentino svolta dalle Soprintendenze, perché «sarebbe una violenza storica» e «il problema della carenza cronica di personale si acuirebbe mettendo in crisi l'organizzazione generale che sopravvive grazie ad un continuo mutuo soccorso tra un museo e l'altro». Di tutt'altro parere il ministro Franceschini: «Non capisco per quale motivo si parla di smontare il Polo Museale Fiorentino. Nel Dpcm è previsto che nelle città d'arte possano essere istituiti poli museali aperti non soltanto ai musei statali ma anche a quelli comunali e privati. Veri poli museali che prevedano e offrano servizi di promozione e biglietteria integrata. Ne ho parlato con il sindaco di Firenze Dario Nardella e con il presidente dell'Anci Piero Fassino - ha detto il ministro - e ne discuteremo giovedì all'incontro con gli assessori alla cultura». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Città intelligenti finanziato progetto a Messina

ROMA - Saranno presentati oggi dall'Anci i progetti dei Comuni vincitori del bando ''Efisio-Finanziare le città intelligenti''. L'incontro siglerà l'accordo con le cinque città vincitrici del bando: Cosenza, Messina, Bari, Ischia e Comunità Montana del Vallo di Diano. Le città prenderanno parte anche alla sessione tecnica che darà il via ai progetti finanziati dal bando, destinato ai Comuni delle Regioni a obiettivo Convergenza, realizzato nell'ambito del progetto Epas - ''Empowerment delle pubbliche amministrazioni regionali e locali nella gestione e nell'utilizzo di strumenti innovativi e di ingegneria finanziaria per lo sviluppo economico locale'' e finanziato dal programma operativo nazionale Governance e Azioni di sistema (Pon Gas - Fse). I progetti finanziati riguardano la rivitalizzazione del centro storico (Cosenza smart historical city), la gestione congiunta del trasporto pubblico locale (Smart Core Mediterranean Mobility, realizzato da Messina in collaborazione con Reggio Calabria e Catania), l'illuminazione intelligente (Bari smart public lighting), l'innovazione sociale applicata nel campo del turismo sostenibile (smart innovation island, realizzato dai cinque Comuni dell'isola di Ischia) e il monitoraggio dei rischi ambientali e territoriali (Comunità montana del Vallo di Diano).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DEBITI Protocollo tra ministero, imprese ed enti locali

Pubblica amministrazione Padoan: «Meno vincoli a chi paga»

SILVIA GASPARETTO

ROMA - Pagare velocemente. E pagare tutto. Se non entro il famoso San Matteo (il 21 settembre indicato dal premier Renzi) almeno entro la fine dell'anno. Il ministero dell'Economia spinge sull'acceleratore per centrare l'obiettivo di saldare, entro il 2014, i circa 60 miliardi di debiti scaduti della pubblica amministrazione. E lo fa mettendo attorno a un tavolo tutti gli 'sta keholder', daglienti localialle imprese creditrici alle banche, per la sigla di un Protocollo in cui sono messi nero su bianco gli impegni che ciascuno si prende. In primis quelli del ministero, che ha già fornito tutti gli strumenti per accelerare i pagamenti (ad oggi 26 miliardi già saldati su 30 effettivamente erogati agli enti debitori) e che ne mette sul piatto uno in più: un ulteriore allentamento delPatto di stabilitàinterno che consentirà a chi ha risorse in cascina di spenderle per liquidare i creditori. Ma ci sono anche le anticipazioni di cassa agli enti locali (da ultimo 2 miliardi con il dl Irpef già concessi agli enti per pagare idebiti neiconfronti delleproprie partecipate), il finanziamento a Regioni e Province autonome, ma soprattutto la nuova piattaforma per la certificazionedei creditiche poisi potrannocedere con la garanzia dello Stato alle banche (per un costo massimo dell'1,9% che scende all'1,6% in caso di crediti che superano i 50mila euro). Insomma, adesso ognuno si dovrà prendere le sue responsabilità: le imprese, per certificare i crediti, le banche per garantire liquidità ai creditori, gli enti perliquidare in fretta idebiti, e il ministeroper monitorare cheil tutto avvenga senza intoppi consentendo qualche spiraglio in più con l'allenta mento del patto di stabilità interno. Pier Carlo Padoan ha espresso la sua gratitudine tutte le sigle che hanno firmato (le principali associazioni che hanno firmato in rappresentanza di Comuni, Province, Regioni, imprese, professionisti, e istituti di credito), sottolineando che si tratta di un risultato che non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di tutte le parti in causa. Uno 'sforzo cooperativò l'ha definito il ministro, parlando di una buona pratica, dove si cerca la soluzione dei problemi «tutti insieme"e «ciascuno fa la propria parte». E tutte le parti, in effetti, hanno espresso il loro apprezzamento, garantendo la propria assunzione di responsabilità, chiarendo però, come ha fatto Confindustria, che la soddisfazione arriverà quando sarà stato pagato «l'ultimo centesimo» e che fino ad allora si continuerà questa «battaglia di civiltà». O come hanno fatto isindaci, che hanno spintosul tasto del patto di stabilità, perché con gli attuali vincoli, dice l'Anci, «i problemi relativi ai pagamenti alle imprese sono inesorabilmente destinati a ripresentarsi già nel 2015». Con i decreti 'sblocca debitì del 2013 e la legge di stabilità per il 2014 si erano messi a disposizione 27,2 miliardi per lo scorso anno e 20,3 per quest'anno cui sisono aggiuntele risorsedel dlIrpef (altri 9,3 miliardi) che portano a circa 57 miliardi le risorse per smaltire l'arretrato. Dei primi 47, secondo l'ulti mo monitoraggio, il 91% è già stato ripartito tra le amministrazioni debitrici (43,2 miliardi), il 63% è stato materialmente erogato a chi ne hanno fatto richiesta (30,1 miliardi), e più della metà è stato effettivamente pagato ai creditori: 26,1 miliardi pari al 55% delle risorse stanziate e all'87% delle risorse erogate.

Foto: Il ministro Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

15 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FOCUS ECONOMIA

Debiti Pa, 500 milioni destinati a investimenti

Carmine Fotina

È stato firmato ieri un accordo per accelerare i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione. L'obiettivo è lo smaltimento di tutto l'arretrato entro la fine del 2014. Nel protocollo non ci sono cifre ma l'obiettivo è quello di aggiungere altri 500 milioni ai 7,5 miliardi già stanziati per pagare i debiti di parte capitale.

Carmine Fotina u pagina 8

ROMA

Il governo prova ad accelerare sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, attesi dalla scadenza del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato dal premier Matteo Renzi come termine per smaltire tutto l'arretrato. In quest'ottica ieri è stato firmato un protocollo di impegni tra ministero dell'Economia, Conferenza delle Regioni, Anci (Comuni), Upi (Province), Confindustria, Confagricoltura, Ance (costruttori edili), Rete imprese Italia, Consiglio nazionale dei commercialisti, Unioncamere, Abi (banche) e Cassa depositi e prestiti. In pratica tutte le parti in causa, ognuna delle quali dovrà favorire una velocizzazione dei processi, anche se ieri - va sottolineato - il Mef ha indicato come obiettivo lo smaltimento «entro il 2014» senza riferimenti al 21 settembre.

Punto centrale del protocollo è anche l'impegno ad aprire nuovi spazi per pagare i debiti di parte capitale, finora penalizzati rispetto alla spesa corrente perché, come noto, oltre che sul debito pubblico incidono sul deficit. Non ci sono cifre nel protocollo, ma l'obiettivo sarebbe aggiungere ai circa 7,5 miliardi finora resi disponibili una tranche ulteriore - più vicina a 500 milioni che a 1 miliardo - attraverso nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno. Il protocollo - ha commentato Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - «è un segnale concreto che qualcosa si sta muovendo. Confindustria continuerà a seguire il tema con la massima attenzione e non sarà soddisfatta finché alle imprese non sarà pagato anche l'ultimo centesimo». «Una svolta politica rilevante - ha sottolineato l'Ance - per pagamenti che finora sono stati penalizzati». Un passo avanti anche secondo l'Anci, che invita però a risolvere il nodo strutturale «delle regole del Patto di stabilità interno». «Un'occasione, forse l'ultima, da non perdere» per Rete Imprese.

Sommando i vari provvedimenti emanati dagli ultimi governi (per ultimo il decreto Irpef) le risorse complessivamente stanziate ammontano, per il 2013, a 27,2 miliardi e, per il 2014, a 29,6 miliardi. In totale 56,8 miliardi. Finora, stando all'aggiornamento diffuso ieri, le risorse girate agli enti debitori ammontano a 30,1 miliardi, dei quali 26,1 miliardi sono già stati erogati ai creditori.

Per sbloccare le spese in conto capitale il Mef studia un mix di interventi. Ci sarà un nuovo allentamento del patto di stabilità interno e nel contempo si «verificherà» l'estensione anche a questo tipo di debiti del meccanismo di cessione crediti con garanzia statale. Si punta poi a riproporre anche per il 2015 la norma relativa al patto di stabilità verticale incentivato e a posticipare i termini previsti per il patto "orizzontale" tra le regioni.

Il documento comune nasce dalla consapevolezza di alcuni punti deboli. Diverse Pa locali non hanno richiesto le anticipazioni di liquidità, nonostante queste siano disponibili. Regioni, Province e Comuni si impegnano ora a «sollecitare gli enti rappresentati» su questo punto. Il percorso dei provvedimenti attuativi non sempre è stato celere e adesso il Mef si impegna «ad assicurare l'adozione di tutti gli atti previsti». Allo stesso tempo, l'Abi dovrà sensibilizzare i propri associati a mettere a disposizione delle imprese adeguate risorse per la cessione pro-soluto dei crediti, anche sfruttando il canale creato con il decreto Irpef (venerdì scorso è stata firmata la convenzione con il ministero dell'Economia). Dal canto suo, la Cdp assicura che sarà «adottata celermente» la convenzione quadro con l'Abi per consentire al sistema bancario di cedere alla stessa Cassa i crediti vantati nei confronti delle Pa e assistiti dalla garanzia dello Stato (e già ceduti dalle

imprese alle banche).

Grande attenzione viene riposta anche sulla certificazione dei crediti, che le imprese devono presentare tassativamente entro il 23 agosto per far sì che scatti la garanzia dello Stato. «Il numero e il corrispondente ammontare delle istanze» presentate e di quelle rilasciate appare ancora basso, di qui l'impegno di tutte le associazioni di impresa coinvolte a «sollecitare i propri associati a presentare istanza di certificazione». Gli enti territoriali, a loro volta, dovranno assicurare rapidità nel rispondere alle istanze tramite la piattaforma elettronica del Tesoro e, «per quanto possibile, rafforzare la consistenza degli uffici anche nel periodo estivo». Il protocollo preannuncia la «tempestiva nomina» di commissari ad acta in caso di inerzia delle amministrazioni e prevede la creazione di "help desk" dedicati, sia a livello di Pa che di associazioni imprenditoriali, e un'attività di comunicazione per diffondere l'utilizzo della piattaforma elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sostegno delle imprese IL DETTAGLIO DELLE RESTITUZIONI Pagamentodebiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e102 del2013e Legge di stabilità2014) IL PATTO VERTICALE 2009-2014 Valori in milioni di euro * Per il 2014, dati provvisori (aggiornati a maggio 2014) Fonti:ministero dell'Economia, aggiornamento al 21 luglio 2014;elaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance 2014 2009 '10 '11 '12 '13 '14* 259,1 409,1 1.125,4 1.866,0 1.522,6 1.714,2 Stato Regioni e province autonome Province e Comuni Risorse stanziate Rosorse previste dal DL 35/2013, DL 102/2013 e LS 2014 Risorse asssegnate dai provvedimenti di riparto Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori Pagamenti effettuati ai creditori 7.000 29.419 11.100 7.000 25.446 10.711 91% 3.000 18.392 8.696 63% 3.028 16.089 7.022 55% 47.519 43.157 30.088 26.139

Foto: IL DETTAGLIO DELLE RESTITUZIONI Pagamento debiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014) IL PATTO VERTICALE 2009-2014 Valori in milioni di euro - * Per il 2014, dati provvisori (aggiornati a maggio 2014)Fonti: ministero dell'Economia, aggiornamento al 21 luglio 2014;elaborazione Ance su documenti ufficiali e indagine Ance 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le stime dell'Ance. Oltre al mezzo miliardo di «nuovo patto» contenuto nel protocollo, il Mef promette anche la conferma del meccanismo già operativo

Il «patto verticale» redistribuisce 1,5 mld

PIÙ SPAZIO A ENTI LOCALI Il meccanismo consente di spostare a favore di comuni e province una quota della capacità di spesa dei governatori

Giorgio Santilli

ROMA

Dopo oltre un anno di "digiuno" di norme ad hoc, anche per le spese in conto capitale (vale a dire per gli investimenti) tornano le misure di accelerazione dei pagamenti dovuti alle imprese dalle pubbliche amministrazioni.

Almeno questa è la promessa fatta ieri dal ministero dell'Economia con il protocollo d'intesa firmato con le associazioni di imprese. Oltre all'impegno di almeno 500 milioni di nuovi «spazi di patto» - che potranno arrivare a un miliardo con la legge di stabilità - i costruttori salutano con particolare soddisfazione la conferma del «patto verticale incentivato».

Il «patto verticale incentivato» è un meccanismo in funzione dal 2012 che consente alle Regioni - a fronte di un consistente incentivo cash concesso dal Tesoro - di trasferire agli enti locali del proprio territorio parte degli «spazi di patto», cioè l'allentamento dai vincoli del patto di stabilità interno, di cui godono annualmente le Regioni stesse. L'incentivo consiste nell'assegnazione ai governatori di somme pari all'83% circa di quanto viene liberato per comuni e province. Se la Regione cede 100 euro di svincolo dal patto a comuni e province, riceve dal Tesoro 83 euro cash.

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, ha calcolato, sulla base di un'indagine svolta presso le ragionerie di tutte le regioni, che nel 2014 il «patto verticale incentivato» ammonterà a 1.522 milioni contro i 1.714 del 2013 e i 1.866 del 2012. Nel 2014 a utilizzare maggiormente lo strumento sono state la Sicilia (231 milioni), la Lombardia (212 milioni), il Lazio (153 milioni), la Campania (135 milioni), il Piemonte (105 milioni), l'Emilia-Romagna (100 milioni).

Prima del 2012 il «patto verticale» esisteva (nel senso che le regioni potevano già usufruire degli spazi di patto e trasferirlo agli enti locali) ma non c'era l'incentivo e il meccanismo funzionava meno bene. Di fatto non veniva utilizzato o veniva utilizzato del tutto marginalmente. Si vede chiaramente dai numeri: 259 milioni nel 2009, 409 milioni nel 2010, 1.125 milioni nel 2011.

Non solo. Fino al 2010 solo una piccola quota di regioni utilizzava il «patto verticale»: sei nel 2009, sette nel 2010. Nel 2011 erano salite a tredici, nel 2012 a 16, 15 nel 2013, 16 nel 2014.

L'Ance ritiene invece che il «patto verticale» sia una modalità efficiente per razionalizzare la spesa degli enti locali, spostando capacità di spesa dalle regioni (che non sempre le utilizzavano in passato pur avendola) a quegli enti locali che mostrano fabbisogni più elevati.

«La regionalizzazione del patto di stabilità interno - spiega il documento dell'Ance - rappresenta una reale opportunità di miglioramento dell'efficienza dei sistemi dei pagamenti da parte degli enti locali, consentendo di ridistribuire il peso del Patto tra i vari enti, in funzione della capacità di spesa, e di superare la rigidità nell'assegnazione degli obiettivi di Patto effettuata dal Mef».

Una modalità per rendere meno «sciocchi» i vincoli del patto di stabilità interno. «Attraverso la cessione di spazi finanziari, gli spazi finanziari non utilizzati da alcuni enti (prevalentemente le regioni) vengono messi a disposizione di altri enti per allentare il Patto di stabilità interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Governo. I provvedimenti che riguardano le funzioni di Comuni e Province hanno passato ieri l'esame del preconsiglio

Fabbisogni standard, pronti i decreti

Dal vecchio federalismo fiscale una stampella alla spending review AL PROSSIMO CDM Forse già domani l'ok definitivo al calcolo dei costi di amministrazione generale degli enti locali e quello preliminare sugli altri compiti

Eugenio Bruno

ROMA

Se è vero che tre indizi fanno una prova ne manca uno solo per confermare la rinascita del federalismo all'italiana. Almeno di quello "vecchio" in attesa che la riforma del Titolo V all'esame del Senato fissi i pilastri del "nuovo". Nel giro di cinque giorni sono arrivati infatti due segnali in tal senso: mercoledì scorso la Sose ha presentato la nuova banca dati OpenCivitas sui fabbisogni standard degli enti locali; ieri il preconsiglio ha dato l'ok ai Dpcm con le note metodologiche riguardanti proprio gli indicatori di spesa efficiente degli enti locali. Un atto propedeutico al varo - preliminare o definitivo a seconda dei casi - nel prossimo Consiglio dei ministri, forse già domani.

L'improvviso ritorno di fiamma per il federalismo sembra nascere soprattutto dall'intenzione del governo Renzi di collegarlo alla spending review. Come anticipato sul Sole 24 Ore del 17 luglio, la prossima legge di stabilità dovrebbe infatti portare dal 10% attuale (rimasto però sulla carta visto che non è mai arrivato l'accordo tra Stato e autonomie) al 40% la quota del fondo di solidarietà ripartito sulla base dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali dei diversi territori. Così da collegare a un primo parametro di virtuosità la distribuzione dei trasferimenti perequativi tra aree "ricche" e "povere".

Non si spiega altrimenti il fatto che i tre decreti del presidente del Consiglio attesi al prossimo Cdm siano rimasti in naftalina, nel migliore dei casi, per sette mesi e siano ritornati d'attualità proprio ora. Delle sei funzioni fondamentali di comuni e province, per le quali la legge delega n. 42 del 2009 e il Dlgs attuativo n. 216 del 2010 hanno sancito il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni standard, solo una a testa è giunta al traguardo: la polizia locale per le amministrazioni comunali e lo sviluppo economico per quelle provinciali, che sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 5 aprile 2013.

Sulle altre cinque funzioni (anche se non su tutte) intervengono i tre Dpcm esaminati ieri in preconsiglio. Il primo, che è anche il più datato, riguarda i coefficienti per il calcolo delle spese di amministrazione generale, di gestione e di controllo degli enti comunali e provinciali. Il provvedimento ha incassato il disco verde della commissione paritetica per il federalismo (Copaff) guidata da Luca Antonini il 20 dicembre 2012 e il via libera preliminare dell'Esecutivo il 18 aprile 2013. I successivi passaggi richiesti dalla legge - conferenza Stato-città e parere delle commissioni parlamentari competenti - si sono conclusi il 30 gennaio scorso. E solo domani dovrebbe arrivare l'approvazione finale del Governo.

Per gli altri due Dpcm si tratterà solo del primo esame in Cdm. E questo nonostante il via libera della Copaff risalga in un caso - istruzione pubblica e gestione del territorio delle province - al 7 luglio 2013 e nell'altro - istruzione pubblica (inclusi gli asili nido), viabilità e trasporti, gestione del territorio e ambiente, servizio sociale dei comuni - al 23 dicembre 2013. Dando per scontato l'ok del governo, entrambi i provvedimenti dovranno poi superare la trafila dei pareri (Stato-città, bicamerale per il federalismo e commissione Bilancio di Camera e Senato) e tornare a Palazzo Chigi per l'ultimo sì.

A quel punto per completare l'operazione fabbisogni mancheranno solo i Dpcm sulle restanti funzioni delle province: trasporti, tutela ambientale e polizia provinciale (aggiuntasi successivamente). Seppure vedessero la luce nei prossimi giorni e arrivassero al traguardo entro il 2014, così da essere operativi nel 2015, l'intera operazione fabbisogni partirebbe comunque con un anno di ritardo rispetto alle ultime previsioni del legislatore. Con il rischio che gli indicatori di spesa efficiente degli enti locali nascano già vecchi. Un pericolo evidenziato anche dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, durante la presentazione della banca dati Sose che consente di confrontare lo scostamento comune per comune tra spesa storica 2010 e fabbisogni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

standard e che da ottobre sarà aperta a tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fabbisogni standard Sono previsti dalla legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale e attuati con il Dlgs n. 216/2010 per portare al superamento della vecchia spesa storica. Sono degli indici di fabbisogno finanziario che prendono in considerazione anche i servizi offerti e le caratteristiche sociali ed economiche del territorio e corrispondono a dei coefficienti di riparto di un ammontare di fondi prestabilito a livello centrale. Insieme alla capacità fiscale servono a distribuire i fondi perequativi del federalismo.

IL CONFRONTO CON LA SPESA STORICA SU BASE REGIONALE Coefficiente di riparto complessivo. In% Gli indici in dettaglio Fabbisogno standard complessivo Calabria Basilicata Puglia Campania Molise Abruzzo Lazio Marche Umbria Toscana Emilia R. Liguria Veneto Lombardia Fonte: Mef Piemonte 0 5 10 Spesa

+41%

Lamezia Terme

È il Comune con più di 60mila abitanti che, secondo OpenCivitas, fa segnare lo scarto maggiore tra la spesa storica per abitante 2010 e il fabbisogno standard per abitante dello stesso anno. Spende cioè il 41% in meno di ciò che potrebbe spendere stando ai coefficienti per il calcolo dei fabbisogni standard

I MIGLIORI E I PEGGIORI

-31%

Perugia

È il Comune, sempre tra quelli con più di 60mila abitanti, che registra invece la performance peggiore. Il suo fabbisogno standard per abitante 2010 risulta infatti più basso del 31% rispetto alla spesa storica sostenuta nello stesso anno. A seguire ci sono Brindisi (-29%) e Taranto (-25%)

Foto: IL CONFRONTO CON LA SPESA STORICA SU BASE REGIONALE Coefficiente di riparto complessivo. In %

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ATTESA NON AIUTA LA CRESCITA

Stop and go sulle gare degli enti locali

Quando si scrive una legge, non sarebbe una pessima idea buttare un'occhiata preventiva alle sue possibilità di attuazione, altrimenti l'altalena continua fra rivoluzioni promesse e immobilismo di fatto rischia di dare la nausea. L'ultima vicenda intervenuta a dimostrarlo è quella degli acquisti "centralizzati" negli enti locali. Proprio nei giorni in cui si infittiscono gli annunci sulla nuova spending review, che vuole cancellare decine di migliaia di stazioni appaltanti per ridurre i costi, la mini-centralizzazione avviata nel 2011 e prorogata più volte è entrata in vigore il 1° luglio, e come primo effetto ha prodotto un blocco generalizzato degli appalti. Per questa ragione, Governo e Comuni si sono accordati per farla slittare al 2015, ma le regole non sono ancora cambiate e l'Autorità anti-corruzione, com'è ovvio, ha spiegato che le norme in vigore si rispettano. Risultato: i fornitori dei Comuni, dopo aver atteso per anni i vecchi pagamenti, ora dovranno aspettare per mesi il riavvio della macchina. Un'attesa, ovviamente, che non aiuta la crescita.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte dei conti. Le istruzioni per i bilanci

Lo sblocca-debiti non può finanziare nuova spesa locale

LE INDICAZIONI Gli enti territoriali devono iscrivere le anticipazioni in un fondo vincolato per collegare le risorse solo a impegni già assunti

G.Tr.

Le anticipazioni di liquidità assegnate agli enti territoriali dalle misure sblocca-debiti, decreto 35/2013 in primis, non possono migliorare il risultato di amministrazione e quindi aumentare la capacità di spesa; per evitare questo effetto, che finirebbe per aggirare l'articolo 119 della Costituzione in cui si vieta di finanziare spesa corrente con nuovi debiti, occorre che Regioni ed enti locali costituiscano in bilancio un fondo vincolato pari all'assegno arrivato dall'Economia maggiorato dagli interessi previsti dal piano di restituzione.

A indicare la strada per evitare abusi nell'utilizzo degli aiuti sblocca-debiti è la sezione delle Autonomie della Corte dei conti, che nella delibera 19/2014/Qmig accoglie la richiesta arrivata dalla sezione di controllo per il Piemonte.

I magistrati contabili di Torino, infatti, mettendo sotto esame il preconsuntivo 2013 e il preventivo 2014 della Regione approvato sul finale della Giunta Cota, hanno colto un problema importante. La Regione infatti ha finanziato con le risorse extra-sanitarie una parte del disavanzo 2012, e con quelle vincolate al pagamento dei debiti sanitari ha alimentato i trasferimenti alle Asl e una serie di ammortamenti.

Dal punto di vista contabile, l'assegno dell'Economia è stato trattato come un mutuo, finanziando varie spese con i proventi e registrando l'importo delle rate di ammortamento negli esercizi successivi, in base al maturare delle loro scadenze. In questo modo, spiega la Corte, si finisce per migliorare il risultato di amministrazione grazie al pagamento dei vecchi residui, mentre la nuova passività (cioè il rimborso dell'anticipazione allo Stato) «ha effetti finanziari diluiti nel tempo» e «scivola nel conto del patrimonio»

Il Piemonte ha agito così anche per tamponare gli squilibri contestati dalla stessa Corte al bilancio 2012, gravato secondo i magistrati contabili da un maxi-disavanzo da 2,84 miliardi, ma la questione è decisamente più diffusa anche perché una grossa quota delle risorse sblocca-debiti sono andate alla spesa corrente.

Il punto, sottolinea la Corte, è che le anticipazioni non devono allargare le maglie della spesa pubblica, ma vanno strettamente legate a impegni di spesa già assunti e non onorati a causa di difficoltà di cassa. Di qui l'idea del fondo vincolato (già suggerita a suo tempo dalla Sezione Autonomie agli enti locali che hanno aderito al fondo anti-dissesto disciplinato dal decreto Monti di fine 2012), che permette di certificare anche dal punto di vista contabile la separazione tra gli aiuti destinati a svincolare i vecchi debiti e i meccanismi di alimentazione della spesa corrente.

Senza questa separazione, infatti, si finirebbe per aggirare nei fatti anche il divieto di contrarre nuovi mutui per le Regioni che hanno aderito allo sblocca-pagamenti e non hanno i bilanci strutturalmente riequilibrati (circolare 17/2014 della Ragioneria generale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali. Il «caso» delle centrali uniche

Appalti nei Comuni, rischio di stop fino a settembre

IL PROBLEMA L'Anac ha ripreso a negare i codici di gara e il rinvio accordato dal Governo non entrerà in vigore prima della metà di agosto

Gianni Trovati

MILANO

Un giro di riunioni tecniche per esplorare le possibili soluzioni tampone, compresa quella, estrema, di un nuovo decreto correttivo "a perdere" per sbloccare la situazione in attesa che i provvedimenti oggi all'esame del Parlamento facciano il loro corso.

È questo l'effetto prodotto dal nuovo intreccio di regole su acquisti e progetti nella Pubblica amministrazione che stanno incagliando il sistema. Il primo corno del problema è quello degli acquisti nei quasi 8mila Comuni italiani che non sono capoluogo di Provincia. Come annunciato per lettera al Governo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 luglio), l'autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha ripreso a negare i codici identificativi di gara (Cig) per gli acquisti dei Comuni non capoluogo che non seguono le nuove strade "centralizzate", in molti casi inattuabili perché i «soggetti aggregatori» chiamati a sostituire i singoli enti non sono pronti. La ragione, ovvia nella sua semplicità, è che l'Anac non può che rispettare le norme in vigore, e l'accordo raggiunto in Conferenza Stato-Città tra Governo ed enti locali sul rinvio dei nuovi obblighi al 2015 (1° gennaio per beni e servizi, 1° luglio per i lavori) non ha ancora cambiato le regole. Il Governo ha preparato un emendamento che traduce in legge l'intesa, ma il decreto «competitività» che dovrebbe ospitarlo procede a rilento nel suo esame al Senato (si veda l'articolo a pagina 8), e la legge di conversione rischia di arrivare in «Gazzetta Ufficiale» intorno alla metà di agosto. La conseguenza è un blocco generalizzato degli acquisti fino a settembre, che naturalmente danneggia le amministrazioni locali ma anche le imprese fornitrici.

L'altro problema è invece quello esploso con l'emendamento al Dl 90/2014 approvato in commissione Affari costituzionali alla Camera che ha cancellato del tutto gli incentivi ai progettisti interni alla pubblica amministrazione, mentre il testo originario varato dal Governo li negava solo ai dirigenti. La nuova regola riprende l'ipotesi delle prime bozze del provvedimento, poi scartata dal Governo, e viene considerata una vittoria da ingegneri e architetti che possono così aspirare a nuove occasioni di lavoro. Visto con gli occhi delle amministrazioni, però, il rischio è quello di un aumento dei costi, che potrebbe inciampare già nei rilievi della commissione Bilancio imponendo un nuovo correttivo. In ogni caso, si porrebbe il problema dell'applicazione della nuova regola ai progetti già avviati, come sempre accaduto nei molti tentativi (finora abortiti) di rivedere la materia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO/ TEMPI STRETTI E TROPPI EMENDAMENTI

Fiducia sul decreto competitività Accelerati i pagamenti della Pa

ROSARIA AMATO

ROMA. Si va verso il voto di fiducia per il decreto competitività, attualmente in esame alle commissioni Industria e Ambiente del Senato. Lo conferma uno dei relatori del disegno di legge, Giuseppe Marinello, presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama: «La mia è solo una ragionevole previsione, la decisione spetta al governo - precisa il senatore di Forza Italia- però ci rimangono solo le ultime tre settimane di attività parlamentare, lo stop è fissato per l'8 agosto, e questo ddl ha 1700 emendamenti. Partendo da questo presupposto, è interesse delle commissioni riunite procedere a un'istruttoria delle proposte di maggioranza e opposizione, per inserirle in un emendamento del governo, nel caso in cui si arrivi a un voto di fiducia». Ieri le commissioni hanno votatoi primi sette articoli del provvedimento, che riguardano prevalentemente l'agricoltura. Tra gli emendamenti approvati una norma che prevede la concessione di mutui a tasso zero per gli under 40 che intendano avviare o consolidare un'impresa agricola, limitata a iniziative che prevedano investimenti non superiori a un milione e mezzo di euro.

Oggi si dovrebbe entrare nel vivo del provvedimento, con le norme più discusse, da quella sull'anatocismo (la capitalizzazione degli interessi) al cosiddetto "spalma-incentivi". Alle voci polemiche sul "taglia-bollette" a favore delle Pmi, che verrebbe finanziato con una diluizione degli incentivi sul fotovoltaico, si aggiunge anche quella di Staffetta quotidiana, notiziario che si occupa dell'energia, che critica con forza la mole dei provvedimenti e degli emendamenti in materia, definendoli «interventi spot in cui a mancare è una visione generale». Il provvedimento arriverà in Aula giovedì.

Intanto la competitività è stata al centro del "Consiglio Informale" con i ministri dell'Industria Ue, presiedutoa Milano dal ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi. E, a sostegno delle imprese è arrivato un protocollo sottoscritto dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dai rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti in cui si specificano gli impegni che «ciascuna parte assume per garantire il tempestivo pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni». Il Tesoro ribadisce l'impegno allo smaltimento integrale del debito accumulato negli anni passati entro la fine del 2014. L'Italia è sotto procedura d'infrazione per i ritardi dei pagamenti.

Finora, precisa il Mef, sono stati pagati dalla P. A. debiti per 26,1 miliardi.

Foto: Il ministro Federica Guidi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Campidoglio

Bilancio, Irpef e Imu ok alle agevolazioni ma resta la stangata sulla seconda casa

L'Aula vota le esenzioni fino a 10 mila euro di reddito Protesta dei lavoratori Farmacap: "No alla vendita" Il primo cittadino risponde alla lettera di Magi "Giuste le osservazioni sulle partecipate"
GIULIA CERASI

IRPEF e Imu: approvate le due delibere propedeutiche al previsionale 2014. Sono solo un altro tassello della maratona di bilancio in assemblea capitolina. L'addizionale comunale resta al 9 per mille e sarà destinata per il 5 per mille alla gestione ordinaria del bilancio, mentre per il restante 4 per mille alla gestione commissariale. Novità invece ci sono per quanto riguarda le esenzioni: se fino allo scorso anno la soglia di reddito per non pagare l'Irpef era di 8mila euro, dal 1° gennaio 2014 sale a 10mila e potranno usufruirne circa 530mila romani.

Confermate anche le tariffe Imu, l'Imposta municipale unica la cui prima rata scadeva a giugno, mentre la secondaè in arrivoa dicembre.

Se per le prime case non si dovrà pagare, per le seconde (e successive) rimane al 10,6 per mille. Per le abitazioni di lusso l'aliquota è fissata al 5 per mille (con una detrazione di 200 euro), per le case popolari Ater al 6,8 per mille (anche qui con una detrazione di 200 euro) e al 7,6 per mille per negozi storici e non, botteghe, teatri, cinema, Onlus ed edicole. Anche per l'Imu sono previste agevolazioni: non dovranno pagarla gli anziani o i disabili che hanno una casa (di proprietà o in usufrutto) ma la residenza in istituti sanitari a causa di un ricovero permanente, e i figli o i genitori con un reddito Isee inferiore ai 15mila euro che ricevono in uso un'abitazione.

La maggioranza, che ieri a più riprese ha fatto fatica a raggiungere il numero legale in aula, conta di approvare le quindici delibere propedeutiche al bilancio entro fine luglio, la prima settimana di agosto al massimo. Ma a rallentare le tappe potrebbe essere qualche esponente dello stesso centrosinistra. Come il radicale - eletto nella Lista Civica Marino - Riccardo Magi, che domenica ha scritto al sindaco per avere chiarimenti su cinque punti "fondamentali": gli appalti affidati senza gara o in proroga da alcuni assessorati, la pubblicazione sul sito del Comune degli incarichi dirigenziali e di consulenza, la questione Metro C, la trasparenza sul maxi-emendamento di giuntae una posizione netta sulla dismissione di Assicurazioni per Roma e Farmacap. «Serve un impegno immediato- spiega Magi - perché altrimenti il risanamento sarà poco credibile e il mio voto al bilancio non sarà favorevole». E proprio ieri pomeriggio i lavoratori di Farmacap, la municipalizzata che gestisce 43 farmacie comunali, hanno protestato in piazza del Campidoglio contro l'ipotesi di vendita dell'azienda. «A Farmacap sono state addossate colpe che non abbiamo - chiosano i dipendenti - Abbiamo sempre lavorato anche in condizioni disagevoli ma con spirito di sacrificio per portare avanti le farmacie. Siamo professionisti - concludono - non vogliamo essere strumentalizzati». «Procederemo in trasparenza, analizzando tutti i possibili scenari utili al rilancio dell'azienda», assicurano i capigruppo di maggioranza, che durante la protesta hanno incontrato i sindacati di Farmacap, proponendo un tavolo con l'assessore al Bilancio, Silvia Scozzese.

I PROTAGONISTI SINDACO Ignazio Marino è al suo secondo bilancio. Eletto un anno fa, a dicembre ha già approvato la manovra ricevuta in eredità da Alemanno ASSESSORE Silvia Scozzese è assessore al bilancio del Campidoglio. Ha preso il posto di Daniela Morgante, che si è dimessa ad aprile dopo una serie di screzi con la giunta PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.operaroma.it

Foto: LA PROTESTA Sotto al Campidoglio ieri hanno manifestato i lavoratori di Farmacap

L'IMPEGNO

Debiti dello Stato, il Tesoro stringe: premi a chi paga

INTESA FIRMATA DA GOVERNO, ENTI LOCALI, AZIENDE E BANCHE OBIETTIVO CHIUDERE ENTRO FINE ANNO

ROMA Pagare velocemente. E pagare tutto. Se non entro il famoso San Matteo (il 21 settembre indicato dal premier Renzi) almeno entro la fine dell'anno. Il ministero dell' Economia spinge sull'acceleratore per centrare l'obiettivo di saldare, entro il 2014, i circa 60 miliardi di debiti scaduti della pubblica amministrazione. E lo fa mettendo attorno a un tavolo tutti gli stakeholder , dagli enti locali alle imprese creditrici alle banche, per la sigla di un Protocollo in cui sono messi nero su bianco gli impegni che ciascuno si prende. In primis quelli del ministero, che ha già fornito tutti gli strumenti per accelerare i pagamenti (ad oggi 26 miliardi già saldati su 30 effettivamente erogati agli enti debitori) e che ne mette sul piatto uno in più: un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno che consentirà a chi ha risorse in cascina di spenderle per liquidare i creditori. Ma ci sono anche le anticipazioni di cassa agli enti locali (da ultimo 2 miliardi con il dl Irpef già concessi agli enti per pagare i debiti nei confronti delle proprie partecipate), il finanziamento a Regioni e Province autonome, ma soprattutto la nuova piattaforma per la certificazione dei crediti che poi si potranno cedere con la garanzia dello Stato alle banche (per un costo massimo dell'1,9% che scende all'1,6% in caso di crediti che superano i 50mila euro). Insomma, adesso ognuno si dovrà prendere le proprie responsabilità: le imprese, per certificare i crediti, le banche per garantire liquidità ai creditori, gli enti per liquidare in fretta i debiti, e il ministero per monitorare che il tutto avvenga senza intoppi consentendo qualche spiraglio in più con l'allentamento del patto di stabilità interno. Pier Carlo Padoan ha espresso la sua gratitudine tutte le sigle che hanno firmato (le principali associazioni che hanno firmato in rappresentanza di Comuni, Province, Regioni, imprese, professionisti, e istituti di credito), sottolineando che si tratta di un risultato che non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di tutte le parti in causa. Uno «sforzo cooperativo» l'ha definito il ministro, parlando di una buona pratica, dove si cerca la soluzione dei problemi «tutti insieme» e «ciascuno fa la propria parte». E tutte le parti, in effetti, hanno espresso il loro apprezzamento, garantendo la propria assunzione di responsabilità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'industria non trova la ripresa Il governo accelera sui debiti Pa

Giù ordini e fatturato. «Entro l'anno pagamenti smaltiti»
NICOLA PINI

A fronte di un ripresa che continua a non arrivare il governo tenta una doppia sortita con l'obiettivo di far arrivare subito più risorse a un sistema economico prostrato da anni di recessione e false ripartenze. Il primo passo è stato compiuto ieri con la firma di un protocollo d'intesa con enti locali, associazioni di impresa, Abi e Cassa Depositi e prestiti per accelerare il pagamento dei debiti pubblici. Un'operazione che passa soprattutto attraverso la cessione alle banche del credito certificato e garantito dallo Stato. L'obiettivo è smaltire entro fine anno i debiti accumulati residui, circa 30 miliardi di euro. La seconda carta che l'esecutivo si appresta a giocare riguarda il sostegno agli investimenti pubblici e privati: oggi Renzi firmerà accordi per progetti di sviluppo nel Mezzogiorno con investitori italiani ed esteri, mentre nel prossimo Cdm sarà varato il cosiddetto decreto sblocca-Italia, che punta proprio semplificare le procedure e rimettere in moto le grandi opere. La crisi. Benché il calendario degli impegni di governo fosse già fissato, a testimoniare l'urgenza di un cambio di passo sono stati di nuovo ieri i dati dell'Istat, che confermano la battuta d'arresto dell'industria a maggio. In calo sono risultati tanto il fatturato che gli ordinativi e stavolta a soffrire è anche l'export, finora uno dei pochi punti di forza della nostra economia. L'Istat ha registrato un calo su base mensile del giro d'affari (-1,0% in media, ma quello estero segna un -1,9%), stazionario su base annua (+01%). Gli ordinativi poi interrompono una serie positiva che proseguiva da otto mesi con una contrazione del 2,1% su aprile e del 2,5% annuo: dati questi ultimi che, valendo da indice anticipatore, prefigurano una produzione debole anche nei prossimi mesi. Le commesse dall'estero sono scese di 4,5 punti in un mese. Sulla frenata della domanda estera può avere pesato oltre alle tensioni a livello internazionale anche il rallentamento di alcune economie fondamentali per l'Italia, in primis la Germania. I dati economici non sono passati inosservati neanche in Borsa che ha registrato un calo dopo la loro diffusione. Debiti Pa. Il protocollo di impegni siglato con gli enti locali, le rappresentanze di impresa, le banche e la Cassa depositi e prestiti punta smaltire rapidamente i circa 30 miliardi di crediti restanti vantati dalle aziende. Se non entro il 21 settembre inizialmente promesso da Matteo Renzi, almeno «entro la fine del 2014», ha spiegato ieri il Mef in una nota nella quale ha anche aggiornato la contabilità sui rimborsi effettuati. Finora al sistema produttivo sono sono stati pagati 27,1 miliardi a fronte dei 57 stanziati complessivamente dal governo Letta e da quello attuale. Per accelerare lo smaltimento, il ministero guidato da Padoan annuncia tra l'altro un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno che consentirà agli enti che hanno risorse in cascina di spenderle per liquidare i creditori. Ma sono previste anche anticipazioni di cassa agli enti locali e soprattutto la nuova piattaforma per la certificazione dei crediti che poi si potranno cedere con la garanzia dello Stato alle banche (per un costo massimo dell'1,9% che scende all'1,6% in caso di crediti che superano i 50mila euro). La firma del Protocollo chiama tutti a prendersi le proprie responsabilità: le imprese, per certificare i crediti, le banche per garantire liquidità ai creditori, gli enti pubblici per liquidare in fretta il dovuto e il ministero per monitorare che il tutto avvenga senza intoppi consentendo agli enti virtuosi qualche margine in più sui conti. Il ministro Padoan ha ringraziato tutte le sigle firmatarie sottolineando l'importanza dello «sforzo cooperativo» per soluzione dei problemi «tutti insieme» e «ciascuno fa la propria parte». Apprezzamento da parte delle imprese anche se Confindustria sottolinea che la vera soddisfazione ci sarà quando sarà stato pagato «l'ultimo centesimo».

Così l'industria italiana 2 0 1 4 2 0 1 3 Andamenti mensili tendenziali (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) e dato congiunturale dell'ultimo mese ANSA- Fonte: Istat +3,0 +1,9 +0,4 +3,0 +1,3 +2,7 +2,2 +0,1 +2,8 +6,2 -2,5 +2,6 +2,8 -0,6 mag mag set nov dic gen feb mar apr ott lug giu ago -1,0% mag '14/ apr '14 mag '14/ apr '14 -2,1% 0,0 -3,6 -1,4 -5,5 +7,3 +1,2 -6,1 -1,8 -3,9 -4,6 -1,0 -1,3 Variazioni in % ORDINATIVI (indice grezzo) FATTURATO (corretto per giorni lavorativi)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Infedele dichiarazione a doppia via, depenalizzazione o soglie al rialzo

Depenalizzazione delle fattispecie di infedele dichiarazione. In alternativa, rivisitazione al rialzo, di tutte soglie di punibilità. Misura, questa, applicabile anche ad altre fattispecie. Il tutto, al fi ne di meglio delineare i confi ni con la fronde fi scale. Decodifi cazione del principio in base al quale un contribuente, in presenza di due o più opzioni giuridiche valide è libero di scegliere quella fiscalmente più vantaggiosa senza l'ombra sempre presente dell'abuso del diritto. Questi i contenuti dei prossimi decreti attuativi della delega fi scale, attesi in prossimità della pausa estiva o nei primi 15 giorni di settembre, inerenti la riforma del sistema sanzionatorio e la codifi cazione dell'abuso del diritto. Ad annunciarli, il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti nel corso dell'incontro che si è svolto ieri presso la sede dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano avente a oggetto la delega fiscale (legge 23/2011). La riforma del sistema sanzionatorio muove, quindi, i primi passi. E l'obiettivo è chiaro: depenalizzare quanto più possibile o, in caso contrario, alzare le soglie di punibilità. «A mio avviso», ha spiegato Zanetti nel corso dell'incontro, «la depenalizzazione di alcune fattispecie deve essere la strada da seguire. Non solo per snellire e velocizzare il nostro sistema ma, anche per adeguarci agli standard europei. E, salvo sorprese, dovremo riuscire a depenalizzare la fattispecie di infedele dichiarazione e a eliminare l'art. 10-ter del dlgs 74/2000». La strada, però, non è detto che sia in discesa. «Le intenzioni ci sono», ha evidenziato Zanetti, «ma le parti con cui ci dovremo confrontare sono molteplici e sarà quindi necessario fare una sintesi delle posizioni». Operazione che, per stessa ammissione del sottosegretario, sarà necessario fare anche sul fronte della rilevanza penale dell'elusione fi scale. «A mio parere è opportuno non dare rilevanza penale al fenomeno» ha sottolineato Zanetti, «solo al netto della rilevanza dei comportamenti tipizzati inseriti in un elenco puntuale. In altre parole, se sono riscontrati uno o più comportamenti inseriti in un elenco puntuale allora è possibile dare rilevanza penale al fenomeno, altrimenti no. E, in questa ottica, è altrettanto importante riuscire a codifi care al meglio il principio in base al quale un contribuente, in presenza di due o più opzioni giuridiche valide è libero di scegliere quella fiscalmente più vantaggiosa». All'attenzione del sottosegretario, poi, anche il problema del ricompattamento dell'Imu e della Tasi, la riorganizzazione delle agenzia fi scali e gli attuali lavori al testo sulle semplifi cazioni al vaglio delle Commissioni fi nanze di camera e senato. Su quest'ultimo fronte, in particolare, è arrivata un'apertura da parte del presidente dell'Odcec di Milano, A l e s s a n d r o Solidoro: «relativamente alla responsabilità in capo agli intermediari per i 730 precompilati, noi non siamo del tutto contrari ma», ha sottolineato Solidoro, «siamo disposti a prenderci questa responsabilità solo a fronte di una procedura chiara e dettagliata che possa assicurarci un qualche tipo di responsabilità solo nel caso di svolgimento erroneo della stessa. Non accettiamo, invece, una responsabilità a prescindere come quella che sembra essere stata delineata». Al termine dell'incontro, Zanetti, ha poi illustrato gli opposti binari su cui correranno le imposte locali e la riorganizzazione delle agenzie fi scali. «Per quanto riguarda Imu e Tasi dobbiamo assolutamente trovare il modo di ricompattarle in un'unica imposta. L'ideale», ha sottolineato Zanetti, «sarebbe di riuscire ad arrivare alla service tax onnicomprensiva ma, in caso contrario, anche un'imposta unica andrebbe bene. Assolutamente contrario, invece, sarà il percorso delle agenzie fi scali che, per nessun motivo, dovranno essere ricompattate. Al massimo», ha concluso Zanetti, «potrebbe essere opportuno ricondurre tutto sotto l'ala del Mef ma mantenendo comunque le competenze separate».

Foto: Alessandro Solidoro

Foto: Massimiliano Sironi

L'accelerazione impressa dal Mineconomia. Suddivisi 6 miliardi stanziati dal dl 66

Un colpo di reni sui debiti p.a.

Un protocollo e la convenzione sulle cessioni pro soluto
MATTEO BARBERO

Tripla accelerazione del governo sui debiti delle pa. Nella giornata di ieri, infatti, il mosaico dei provvedimenti di sblocco si è arricchito di tre importanti tasselli. In primo luogo, al Mef è stato siglato un protocollo di impegni fra tutti gli attori coinvolti (pubblici e privati) per accelerare i pagamenti. Inoltre, è stato dato il via libera defi nitivo alla convenzione quadro fra lo stesso Mef e l'Abi che dovrà supportare le operazioni di cessione pro-soluto con garanzia statale previste dal decreto «Irpef». Infi ne, è stata ripartita la nuova dote da 6 miliardi destinata dallo stesso decreto Irpef al pagamento dei debiti degli enti territoriali. Il protocollo Partiamo dal protocollo, che è stato sottoscritto dal ministro Per Carlo Padoan e dai rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti per specificare gli impegni che ciascuna parte assume al fi ne di garantire il tempestivo pagamento dei debiti. Il ruolo centrale spetta allo stesso Mef, che si è impegnato a potenziare ulteriormente le attività di supervisione e monitoraggio, a rafforzare le funzionalità della piattaforma elettronica e soprattutto a promuovere nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno. Significativi sono anche gli impegni assunti da regioni, province e comuni, tra i quali si evidenziano l'intensifi cazione del ricorso alle anticipazioni di liquidità messe a disposizione dallo stato e il rafforzamento degli uffi ci preposti all'attività di certifi cazione e pagamento, assicurando anche adeguati presidi durante il periodo estivo. Per parte loro, i rappresentanti delle imprese si sono impegnati, tra l'altro, a sollecitare i propri associati a presentare istanza di certifi cazione dei crediti nei termini di legge per poter beneficiare della garanzia dello stato, anche diffondendo informazioni relative all'accesso e all'utilizzo della piattaforma, e ad attivare adeguate iniziative di supporto e di assistenza ai propri associati. Cruciale anche il ruolo delle banche: l'Abi, coinvolgendo i singoli istituti di credito, si è impegnata a favorire il più agevole processo di cessione del credito e a sensibilizzare il sistema bancario a mettere a disposizione delle imprese adeguate risorse fi nalizzate a tale scopo. Quest'impegno, come detto, è già stato in parte rispettato con la fi rma (avvenuta lo scorso 17 luglio) della convenzione quadro per la cessione pro-soluto dei crediti certificati e assistiti dalla garanzia dello stato, il cui testo è stato diffuso ieri. La convenzione, oltre a regolare lo scambio di informazioni e l'individuazione della soglia per l'applicazione dello sconto massimo, approva anche uno schema di contratto tipo, che dovrà essere trasmesso mediante la piattaforma. Le risorse Infine, sempre ieri sono stati suddivisi i 6 miliardi complessivamente stanziati dal dl 66/2014 per accelerare il pagamento dei debiti al 31/12/2013 degli enti territoriali: 3 miliardi sono stati messi a disposizione degli enti locali e 3 delle regioni e delle province autonome (2,2 miliardi per le passività diverse da quelle fi nanziarie e sanitarie e 800 milioni per quelle a carico degli enti del SSN). La ripartizione, in ogni caso, potrà essere modifi cata con un ulteriore dm sulla base delle richieste effettivamente presentate dalle diverse categorie di beneficiari, dirottando eventuali disponibilità inoptate dagli enti locali alle regioni o viceversa. Per quanto riguarda gli enti locali, le anticipazioni saranno erogate dalla Cdp e saranno regolate da un atto aggiuntivo alla convenzione in essere con il Mef, che fi sserà anche la data per la presentazione delle domande. Le anticipazioni saranno erogate entro 15 giorni da tale scadenza, saranno quantifi cate in proporzione alle richieste e andranno restituite entro il termine massimo di 30 anni applicando un tasso di interesse pari al rendimento di mercato dei Buoni poliennali del Tesoro a cinque anni in corso di emissione. Per le regioni, invece, le domande devono essere trasmesse entro il 31 luglio 2014 direttamente al Mef, che provvederà al riparto entro il prossimo 11 agosto. Anche in tal caso, la distribuzione avverrà in proporzione alle richieste, salvo che la Conferenza stato-regioni, entro e non oltre il 6 agosto, non defi nisca un criterio diverso.

Così le risorse nel biennio Risorse per l'anno 2013. I decreti legge 35 e 102 stanziavano 27,2 miliardi, messi a disposizione delle amministrazioni debitrici che ne hanno fatto richiesta per il 92% e l'87% risulta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

anche effettivamente pagato ai creditori. Risorse per l'anno 2014. I decreti legge già citati e la legge di stabilità hanno stanziato 20,3 miliardi. Queste risorse sono state ripartite nella misura del 79%, assegnate per il 25% ed effettivamente utilizzate per pagare i creditori il 12% (2,5 miliardi). Risorse stanziate nel 2014 (governo Renzi) Il decreto legge 66/2014 ha stanziato ulteriori 9,3 miliardi, portando il totale delle risorse disponibili per smaltire i debiti arretrati a circa 57 miliardi. Le risorse aggiuntive sono state così distribuite: 3,8 miliardi alle regioni e alle province autonome, 5 miliardi agli enti locali, 0,55 miliardi ai ministeri. Dei relativi provvedimenti amministrativi di attuazione è stato già emanato il decreto per la concessione delle anticipazioni di liquidità agli enti locali per il pagamento dei debiti nei confronti delle proprie partecipate, per un importo di 2 miliardi. È invece in corso di emanazione il decreto per la ripartizione di ulteriori 6 miliardi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Authority sforbiciate

Stretta sulle Authority (con accorpamenti delle sedi e tetto alle consulenze) e taglio graduale dei diritti pagati dalle imprese alle camere di commercio. Il cammino parlamentare del decreto legge sulla riforma della p.a. (dl 90/2014) entra nel vivo con i primi emendamenti presentati dal governo e dal relatore Emanuele Fiano in commissione affari costituzionali della camera. Antitrust, Consob, Autorità per l'energia elettrica e il gas, Agicom e Autorità anticorruzione dovranno avere sede in edifi ci di proprieta' pubblica o in uso gratuito. Viene stabilita anche la concentrazione degli uffi ci nella sede principale, dove, tranne che per la Consob, dovrà essere ospitato l'80% del personale. Se entro il 2014 l'anno questi criteri non verranno rispettati scatterà l'accorpamento forzoso delle sedi. Inoltre viene specificato che la spesa complessiva per incarichi di consulenza o studio non superi del 2% le uscite complessive. Per quanto riguarda invece le camere di commercio un emendamento del sottosegretario allo sviluppo economico, Simona Vicari, prevede l'introduzione di costi standard, in particolare per i diritti di segreteria. Il governo vuole infi ne arrivare al taglio del 50% dei diritti annuali non dal 2015 ma dal 2016.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORTE CONTI

Anticipi di liquidità vincolati

DI ANTONIO G. PALADINO

Le somme ricevute dagli enti locali quali anticipazioni di liquidità, ai sensi del dl n. 35/2013, non possono costituire finanziamento di una nuova spesa dovendosi escludere che possano con uire nel risultato di amministrazione dell'ente. A questa conclusione si giunge dalla natura stessa che ha ispirato il provvedimento legislativo sopra evidenziato che è quello di fornire slancio alla crescita del paese piuttosto che il risanamento dei bilanci delle amministrazioni pubbliche. È quanto afferma la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della recente deliberazione n. 19/2014, con cui si è, tra l'altro, fatta chiarezza sulla corretta allocazione in bilancio e sulla contestuale e possibile utilizzazione delle anticipazioni concesse agli enti in virtù degli articolo 2 e 3 del decreto legge n. 35/2013, a seguito della richiesta pervenuta dalla sezione del controllo della Corte conti piemontese in sede di giudizio di parifi ca del conto della regione. Queste somme, ha subito sgomberato il campo la Corte, sono «vincolate» al solo fi ne di ricostruire le risorse di cassa necessarie al pagamento di spese già fi nanziate, superando l'emergenza dei pagamenti dei debiti pregressi e in nessun modo possono costituire fi nanziamento per una nuova spesa corrente, altrimenti risulterebbe violato l'articolo 119 della Costituzione che vieta alle regioni il ricorso all'indebitamento se non per fi nanziare spese di investimento. Sul fronte della rappresentazione in bilancio di tali risorse, la Corte suggerisce che ogni ente possa costituire un apposito fondo vincolato, pari all'importo di quanto assegnato e maggiorato degli interessi passivi previsti dal piano di restituzione, che si riduca progressivamente di un importo pari alle somme annualmente rimborsate, che saranno fi nanziate con entrate correnti (ma non con l'eventuale avanzo di amministrazione). Così operando, si eviterà che le somme oggetto dell'anticipazione possano concorrere alla determinazione del risultato di amministrazione, generando «effetti espansivi della capacità di spesa».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ACCORDO

Rush fi nale sui debiti Pa Saldi in ritardo ma si chiude entro fi ne anno

(Satta)

Rush fi nale sui debiti Pa Saldi in ritardo ma si chiude entro fi ne anno a pag. 2 La scommessa di Matteo Renzi con Bruno Vespa probabilmente è persa. Difficilmente l'intero stock dei debiti della pubblica amministrazione con le aziende sarà saldato entro il 21 settembre, San Matteo, visto che è lo stesso ministero dell'Economia a dire che l'obiettivo del governo è pagare entro la fine dell'anno, ma senza l'accordo firmato ieri tra tutti i soggetti in campo, dal governo alle amministrazioni locali, dalle banche alle imprese fino alla Cassa Depositi e Prestiti, anche la scadenza del 31 dicembre sarebbe rimasta un'utopia. Vespa, quindi, probabilmente si risparmierà la camminata a piedi da Firenze al santuario di san Senario, ma le imprese sembrano comunque soddisfatte, almeno a giudicare da come il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ha giudicato il protocollo firmato ieri a via XX Settembre. «È un segnale concreto che qualcosa si sta muovendo», ha detto, ricordando che quella per il saldo dei debiti della Pa «è una battaglia di civiltà», e Confindustria apprezza «l'impegno del governo ad attuare tutte le misure previste dalla legge e a intervenire anche sullo smaltimento dei debiti di parte capitale». Con il decreto Irpef, in realtà, i meccanismi per saldare lo stock arretrato erano già stati resi operativi, soprattutto grazie alla garanzia dello Stato per la cessione da parte dei fornitori dei crediti certificati alle banche, o, in ultima istanza alla Cdp. Una maxi cartolarizzazione che dovrebbe permettere alle imprese di incassare subito quanto dovuto, ma, come si dice il diavolo si nasconde nei dettagli e in questo caso nei vari passaggi del percorso. E proprio a sciogliere gli ingorghi che bloccano i pagamenti (e che hanno patto partire la procedure d'infrazione delle regole Ue) dovrebbe servire il protocollo firmato ieri, nel quale ogni soggetto in campo s'impegna a fare in fretta la propria parte, nella convinzione che «uno sforzo congiunto sia fondamentale e imprescindibile presupposto per un'azione efficace». Il buon esempio lo dovrebbe dare il ministero stesso, che si è impegnato a potenziare e accelerare le attività di supervisione e monitoraggio, rafforzando l'operatività della piattaforma elettronica ed anche promuovendo nuove iniziative di allentamento del patto di stabilità interno. Regioni, Province e Comuni, si sono impegnate a loro volta a non perdere tempo nel ricorrere alle anticipazioni di liquidità messe a disposizione dall Stato per pagare i debiti, ma anche a rafforzare gli uffici per la certificazione dei crediti e per il pagamento delle fatture. Anche le imprese, però, si sono impegnate, tramite Confindustria, a presentare celermente l'istanza di certificazione dei crediti, mentre le stesse associazioni imprenditoriali, ma anche i commercialisti e le camere di commercio, si sono messe a disposizione degli imprenditori per supportarli nelle procedure. Infine l'Abi, per le banche, ha preso l'impegno di velocizzare il processo di cessione del credito delle imprese, mentre Cdp adotterà in tempi molto brevi la convenzione firmata con l'Abi per la cessione, per così dire, di ultima istanza. Facendo un po' di conti, il ministero dell'Economia Piercarlo Padoan ha ricordato che finora sono stati pagati debiti per 26 miliardi, ma la cifra stanziata è di 47,5 miliardi, di questi, il 91% è già stato ripartito tra le amministrazioni debitrici (43,2 miliardi), il 63% è stato materialmente erogato alle amministrazioni che ne hanno fatto richiesta (30,1 miliardi), e più della metà è stato effettivamente pagato ai creditori, che sono appunti i 26,1 miliardi già citati. Con il decreto Irpef, poi sono stati stanziati altri 9,3 miliardi e comunque il governo «è impegnato a smaltire integralmente il debito accumulato negli anni passati entro fine 2014, a impedire che si formino nuovi stock di debito e in generale, a fare in modo che le pubbliche amministrazioni paghino i creditori nei tempi stabiliti dalla direttiva europea». (riproduzione riservata)

Foto: Piercarlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Disoccupazione italiana L'intervento del ministero del Welfare sulle missioni internazionali. Il governo prepara il voto di fiducia sul decreto competitività

I fondi per crescita e giovani tamponeranno l'emergenza

I piani di Poletti per rifinanziare con 400 milioni la cassa in deroga Welfare Lo scorso anno i trattamentidella Cig a carico del bilancio statale sono costati 2,8 miliardi

Enrico Marro

ROMA - I dati sulla frenata dell'economia tedesca, uniti all'andamento negativo degli ordinativi e del fatturato dell'industria italiana, non possono non preoccupare il governo. Che a questo punto cerca di accelerare sulla crescita (è di ieri la notizia che anche sul decreto competitività verrà probabilmente chiesta la fiducia), ma, esattamente come i precedenti, si trova a dover fare i conti con l'emergenza sociale di una lunga recessione. Tanto è vero che solo pochi giorni fa ha dovuto spostare con un decreto interministeriale (Lavoro-Economia) 400 milioni di euro previsti per il pagamento della cassa integrazione in deroga nel 2014 a saldo dei sussidi 2013 che altrimenti sarebbero rimasti scoperti. Ma questo ovviamente ha aperto un buco quest'anno. Che sarà chiuso nei prossimi giorni con un emendamento al decreto legge di proroga delle missioni militari all'estero, che dovrebbe stanziare 400-500 milioni per il 2014. Soldi che potrebbero arrivare, tra l'altro, dai fondi non spesi per gli incentivi alle assunzioni dei giovani under 29, varati un anno fa dal governo Letta e che sono stati utilizzati dalle imprese molto meno del previsto.

Con quel provvedimento si mettevano a disposizione 794 milioni fino a giugno 2015, per agevolare circa 100 mila assunzioni di giovani. Ma finora le domande accolte sono 22mila per una spesa stimata in circa 160-170 milioni. Un'ulteriore dimostrazione che i posti di lavoro non si creano per decreto e che non bastano gli incentivi, anche rilevanti (in questo caso si può arrivare fino a 11.700 euro per un assunzione con contratto a tempo indeterminato e fino a 7.800 euro per la stabilizzazione di un contratto a termine), per convincere un'imprenditore ad aumentare l'occupazione se alla base non c'è un aumento degli ordini, delle commesse, delle vendite. Senza contare che ormai il 67% delle assunzioni avviene con contratto a termine.

Oggi e giovedì Cgil, Cisl e Uil saranno in piazza Montecitorio davanti alla Camera con i leader Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti per sollecitare il rifinanziamento della cassa in deroga, che secondo i sindacati dovrebbe andare ben oltre i 4-500 milioni previsti perché i lavoratori che altrimenti rischiano di restare senza sussidio sarebbero ben 150mila in tutta Italia, con picchi di 35mila in Lombardia e 28mila in Piemonte. Solo che questa della cassa integrazione in deroga si sta trasformando in una trappola per tutti. Per il governo che vorrebbe uscire da questa situazione emergenziale. La deroga, infatti, nacque nel 2009, sotto la spinta della crisi per estendere gli ammortizzatori sociali a quei settori non coperti dalla cassa ordinaria e straordinaria. Ma quello che doveva essere un provvedimento tampone si è dovuto rifinanziare di anno in anno e il sistema progressivamente è sfuggito dal controllo dello Stato, affidato com'è alla gestione delle Regioni che si limitano a dare il via libera agli accordi sindacali. Da almeno un anno è annunciato un decreto che dovrebbe stringere i criteri di assegnazione della cassa in deroga e riportarla a regole unitarie gestite centralmente e a limiti di durata certi (non più di 8 mesi), al fine di evitare abusi. Ma né il governo Letta né quello attuale sono riusciti finora a passare dalle parole ai fatti. Col risultato che gli ammortizzatori in deroga continuano a pesare per qualche miliardo ogni anno sul bilancio dello Stato (2,4 miliardi nel 2013, diventati 2,8 con i 400 milioni aggiunti la scorsa settimana), visto che a differenza della cassa ordinaria e straordinaria non sono pagati con i contributi delle imprese ma con la fiscalità generale. Ma la cig in deroga rischia di trasformarsi in una trappola anche per gli stessi lavoratori, in particolare quando viene utilizzata per prolungare gli ammortizzatori ordinari scaduti (perché anche questo è consentito) magari in aziende senza futuro.

Riepilogando: gli incentivi per assumere i giovani tra 18 e 29 anni si sono rivelati di scarso aiuto, eppure ci sono più di 2 milioni di giovani che non lavorano e non studiano; il ricorso agli ammortizzatori sociali resta su livelli record (circa 4 milioni di lavoratori all'anno ricevono per periodi più o meno lunghi un sussidio); le

politiche attive stentano a decollare, compreso il programma europeo «Garanzia giovani». Anche per il governo Renzi la prima emergenza resta la disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tesoro Il ministro Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto Pa. È atteso venerdì in aula alla Camera

Si allenta la stretta sulle Authority

GLI ALTRI NODI In arrivo le modifiche su sedi distaccate dei Tar, oneri camerali e un Fondo con i risparmi sugli onorari degli Avvocati dello Stato

Eugenio Bruno Claudio Tucci

ROMA

Cambia la stretta sulle Authority, che potranno restare nelle proprie sedi logistiche solo se rispetteranno alcuni criteri di efficienza. Dovranno cioè avere la sede in un edificio «in proprietà o uso gratuito» (sono fatte salve le spese di funzionamento); «la concentrazione degli uffici nella sede principale»; «l'esclusione di locali adibiti ad abitazione o foresteria per i componenti e il personale». In caso di violazioni il Mef, tramite l'agenzia del Demanio, le trasferirà in un'altra sede, «eventualmente comune».

La spesa per sedi secondarie, rappresentanza, trasferte e missioni non potrà comunque essere superiore al 20% della spesa complessiva. La presenza effettiva del personale in quella principale non potrà essere inferiore all'80% del totale su base annua (si fa eccezione per la Consob) e la spesa complessiva per incarichi di studio, consulenza e ricerca non potrà essere superiore al 2% delle uscite complessive. In caso di sforamenti, l'autorità interessata dovrà trasferire al Tesoro una somma corrispondente all'entità del mancato risparmio per l'Erario.

È questo l' emendamento di maggior peso al dl Pa presentato ieri in commissione Affari costituzionali della Camera dal relatore Emanuele Fiano. In totale sono state presentate otto modifiche; e tra oggi e domani dovrebbero arrivare anche altri emendamenti del Governo. Restano da sciogliere i nodi sulle sezioni distaccate dei Tar e sulla remunerazione speciale. Ieri alla Camera circolava l'ipotesi di costituire un fondo centrale presso ciascuna amministrazione dove far confluire le risorse per i salari accessori (per premiare poi i dipendenti). Sembra invece aver trovato una soluzione il taglio dei diritti annuali dovuti dalle imprese alle camere di commercio. La sforbiciata sarà più soft: «Del 40% nel 2015 e del 50% nel 2016», ha annunciato il sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, mentre la norma contenuta nel dl parla di dimezzamento già dal prossimo anno. Ma in cambio verranno introdotti costi standard per alcune attività delle camere di commercio, soprattutto «per i diritti di segreteria».

Tra le altre modifiche a firma Fiano spicca una in tema di province. Quelle «tra loro limitrofe», situate all'interno di una regione, potranno «esercitare in comune, eventualmente anche mediante organi ed enti interprovinciali, le funzioni fondamentali lasciate loro dalla legge Delrio. L'esercizio in comune delle funzioni provinciali andrà regolato con una convenzione. Ma non dovrà costare nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sviluppo. Panucci: bene il ministro, ora i fatti

Guidi: sostenere l'industria energivora per crescere di più

CONSIGLIO INFORMALE UE Pronte per fine anno le linee guida per realizzare l'Industrial Compact, che punta al 20% del Pil dal manifatturiero entro il 2020

Laura Cavestri

MILANO

Sostenere le industrie energivore per rilanciare la crescita europea, la manifattura e l'occupazione. Lo ha affermato ieri, a Milano, nel primo "Consiglio competitività" informale con i colleghi europei sotto presidenza del semestre italiano, il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, illustrando le priorità per l'agenda europea dell'Industria.

Il summit - preceduto domenica da un quadrilaterale con il ministro francese Arnaud Montebourg, il tedesco Sigmar Gabriel e lo spagnolo Josè Manuel Soria - non ha prodotto decisioni ma aperto una riflessione sui diversi dossier per conciliare rilancio della crescita e lotta alla disoccupazione.

A partire dalla necessità di integrare la politica industriale nel pacchetto clima-energia e sostenere l'industria ad alta intensità di energia, come ha spiegato il ministro Guidi in apertura dei lavori. «La politica industriale - ha sottolineato Guidi - necessita di essere integrata nel pacchetto clima/energia per favorire un'economia più efficiente che tenga anche conto dell'impatto che l'aumento dei prezzi dell'energia ha sulle nostre industrie». In quest'ottica, ha proseguito il ministro, «occorre sostenere l'industria ad alta intensità di energia, dove la voce "costo dell'energia" ricopre ogni anno una parte più che consistente dei costi di produzione, sostenendo il diritto degli stati membri a determinare la loro politica energetica senza troppi compromessi e nel pieno rispetto del trattato». «Accanto a ciò - ha aggiunto - occorre prevedere strategie che promuovano le reti infrastrutturali energetiche e del gas, l'industria elettrica, la chimica verde, le rinnovabili su cui manca una visione d'insieme».

Un quadro su cui si innesta l'impegno del neocommissario Ue all'Industria, Ferdinando Nelli Feroci, che ha sintetizzato in 4 punti la roadmap per sostenere le imprese: «Completare il mercato interno, facilitare l'accesso al credito per le imprese europee, sostenere l'innovazione e ridurre gli oneri amministrativi sulle imprese».

«Siamo soddisfatti per le dichiarazioni del ministro Guidi sul sostegno alle imprese energivore - ha commentato in serata Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria -. Adesso ci auguriamo che seguano i fatti, a partire dalle necessarie modifiche al provvedimento in Parlamento sulla riduzione delle bollette elettriche per le Pmi, che rischia di penalizzare le industrie manifatturiere».

Intanto, saranno pronte per fine anno le linee guida per la realizzazione dell'Industrial Compact, il piano di rilancio per l'industria Ue che fissa l' obiettivo del 20% del Pil dal manifatturiero entro il 2020. Si tratta di scrivere le norme per l'accesso ai 150 miliardi di euro (tra fondi regionali e programma Horizon 2020) annunciati a gennaio dall'ex commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, che dovrebbero andare a sostenere imprese e investimenti in 6 settori strategici (siderurgia, automotive, cantieristica navale, edilizia sostenibile, industria per la sicurezza e turismo) nei prossimi anni. «Abbiamo appena iniziato l'analisi per la costituzione di una task force che elaborerà delle linee guida», ha spiegato Guidi, aggiungendo che vi è anche «l'obiettivo di inserire nel piano di riforme strutturali» che interessa l'Italia una sorta di «industrial compact nazionale, un documento che mi auguro possa essere pronto entro dicembre 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti pubblici. Baretta: sforzo massimo per evitare la manovra

Stabilità, metà «spending 2» per coprire il bonus Irpef

PENSIONI ALTE NEL MIRINO Nel menù dei possibili interventi rispunta l'ipotesi tecnica di far scattare un «prelievo» sugli assegni superiori a 3-4mila euro

Marco Rogari

ROMA

L'istruttoria tecnica per tracciare la fisionomia della prossima legge di stabilità va avanti. Anche se con molte incognite, come quelle legate alla reale crescita del Pil nel corso di quest'anno e all'esito del negoziato con Bruxelles sui nuovi margini di flessibilità eventualmente da utilizzare. Due variabili dalle quali dipende anche il ricorso all'eventuale "correzione" per evitare di superare il tetto del 3% di deficit. Che comunque Palazzo Chigi continua a smentire categoricamente. Ma la strada resta tutt'altro che in discesa. Non a a caso il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, afferma: «Sforzo massimo per evitare una manovra correttiva».

Nel puzzle che i tecnici di Palazzo Chigi e via XX Settembre stanno cominciando a comporre non manca comunque qualche punto fermo. A cominciare dalla dote che dovrà garantire il pagamento anche per il 2015 del bonus da 80 euro facendolo diventare strutturale: la copertura sarà assicurata in toto da metà dei 14 miliardi che arriveranno dalla fase 2 della spending review e che andranno ad aggiungersi ai 3 miliardi già previsti dal decreto Irpef.

Lo stesso decreto Irpef lascia in eredità alla prossima "stabilità" i 2,7 miliardi confluiti per il 2015 nel fondo taglia-cuneo. Che potrebbero essere utilizzati per estendere la platea dei beneficiari del bonus Irpef ad esempio ai nuclei monoreddito con più figli, pensionati e incapienti. Un'operazione nel complesso difficile da realizzare anche alla luce dei ristretti margini con cui potrebbe fare i conti il Governo se l'andamento del Pil continuasse a risultare al di sotto delle stime originarie dell'esecutivo. In alternativa le risorse del Fondo taglia-cuneo potrebbero essere utilizzate per rafforzare la copertura che dovrà essere trovata per continuare a tagliare l'Irap a carico delle imprese.

I circa 14 miliardi, da aggiungere ai 3 già tradotti in misure, da recuperare con la fase 2 della spending, arriveranno prevalentemente da cinque versanti: tagli alle partecipate (cessioni anche delle sole quote di controllo ai privati, fusioni o chiusure); potenziamento dell'operazione già avviata sul terreno degli acquisti di beni e servizi della Pa; razionalizzazione delle uscite per gli immobili (dagli affitti fino alle dismissioni); fabbisogni standard a tappeto per gli enti locali; dimagrimento della macchina burocratica con la chiusura di enti e sedi periferiche già in gran parte prevista dalla riforma della Pa.

Il dossier Cottarelli sarà arricchito da nuove misure (come l'operazione "cieli bui" rivista) e potrebbe essere integrato con il recupero di ipotesi d'intervento accantonate dopo la presentazione del primo piano elaborato la scorsa primavera dal commissario alla spending. Come quella di un contributo di solidarietà sulle pensioni alte (sopra i 3,5-4mila euro) che verrebbe redistribuito all'interno del sistema previdenziale magari per favorire misure per rendere più flessibili le soglie di uscita verso il pensionamento. I tecnici starebbero nuovamente valutando un intervento di questo tipo su cui la parola finale spetterebbe a Matteo Renzi, che a inizio mandato aveva detto «no» a qualsiasi misura sulle pensioni.

Per la composizione della "stabilità" i tecnici si starebbero muovendo avendo come riferimento grezzo un perimetro da 25-28 miliardi (14-16 di dinamica "interna" e 10-12 miliardi legati agli impegni con la Ue). Un perimetro che dovrebbe scendere quanto meno a poco più di 20 miliardi grazie alla "riserva" da 2,5-3 miliardi garantita dalla minor spesa per interessi sul debito rispetto a quella prevista. E alla maggiore flessibilità che l'esecutivo conta di ottenere dalla Ue. Le risorse necessarie per far camminare la "stabilità" dovrebbero arrivare, oltre che dalla spending, dall'attuazione della delega fiscale (compresa la potatura delle tax expenditures) dalla lotta all'evasione e dalla maggiore Iva per il pagamento dei debiti Pa. Ma non appare affatto scontato che queste tessere siano sufficienti a comporre il puzzle.

«Sul fronte interno, stiamo agendo su due assi, legge di Stabilità e decreti attuativi della delega fiscale, mentre sul fronte europeo sui negoziati per scorporare alcuni investimenti dal computo del deficit», afferma Baretta. Che annuncia che il via libera al Dl sblocca-cantieri potrebbe arrivare il prossimo Consiglio dei ministri, anche se la data più gettonata resta il 31 luglio. Quanto alla copertura per rendere strutturale il bonus Irpef, Baretta conferma che arriverà dalla spending. E aggiunge che il Mef si attende un impatto «interessante» dalle entrate Iva e dal bonus per le ristrutturazioni energetiche, oltre che dall'operazione pagamenti Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONTRO LA CORRUZIONE

Maglie strette sul falso in bilancio

Vincenzo Visco

La lotta alla corruzione è una priorità tra le riforme strutturali che il Governo e il Paese dovrebbero realizzare. I Paesi ad alta corruzione soffrono non solo nel piano reputazionale, ma anche su quello economico in quanto un ambiente corrotto scoraggia gli investimenti dall'estero, aumenta il costo delle opere pubbliche, corrompe il tessuto sociale del Paese, aumenta le diseguaglianze e crea arricchimenti indebiti e posizioni di rendita.

Fenomeni di corruzione sono ben presenti anche presso imprese e soggetti privati, ma l'allarme sociale è giustamente molto maggiore quando ad essere coinvolte sono imprese pubbliche o imprese che lavorano col settore pubblico.

L'esercizio della corruzione richiede la formazione di una provvista, vale a dire la costituzione di fondi neri da distribuire secondo le necessità. E il ricorso alla sovrafatturazione dei costi di produzione o a fatture false è lo strumento tipicamente adottato. Ciò ha fatto sì che molti commentatori collegassero l'esistenza di fondi neri alla presenza di una evasione fiscale. Quindi eventuali rimedi che rendessero più difficile l'evasione sarebbero efficaci anche contro la corruzione. Tuttavia non è sempre così.

Esaminiamo alcuni casi emersi dalle cronache. Abbiamo letto ad esempio che alcune società di Finmeccanica utilizzavano fatture false per creare disponibilità finanziarie riservate, seguendo il comportamento tipico delle imprese private che per creare provviste illegali aumentano i costi a fronte di un fatturato determinato sul mercato. In questo caso la falsa fatturazione si accompagna effettivamente all'evasione fiscale: la società che utilizza la fattura falsa beneficia di una (indebita) detrazione di Iva, e al tempo stesso riduce la base imponibile ai fini delle imposte dirette e dell'Irap grazie all'aumento fittizio dei costi.

Come è noto un antidoto adeguato all'emissione di fatture false sarebbe il ricorso al reverse charge (autofatturazione) da parte dell'impresa fornitrice che perderebbe così il beneficio derivante dalla detrazione dell'Iva. Si tratterebbe di una riduzione del vantaggio fiscale derivante dalla formazione di fondi neri di circa il 40 %. Ne deriva che la generalizzazione del reverse charge, oggi previsto per le sole imprese subappaltatrici, a tutto il settore delle costruzioni, potrebbe rappresentare un valido deterrente.

Questa soluzione, tuttavia, rappresenterebbe un'arma spuntata in casi come quelli dell'Expo o del Mose, in quanto si è visto che le imprese private coinvolte erano in grado di far lievitare non solo prezzi e costi di produzione, ma anche in misura corrispondente i pagamenti relativi agli appalti, per cui in questi casi non si verifica nessuna evasione fiscale, anzi semmai un eccesso di tassazione rispetto a quanto sarebbe avvenuto in assenza di corruzione. In altre parole, l'aumento degli esborsi da parte dell'appaltante pubblico finanzia sì la corruzione, ma viene anche in parte recuperato in termini di un maggiore gettito fiscale.

In questi casi quindi sembra che l'unico deterrente disponibile sia una severa normativa sul falso in bilancio e l'autoriciclaggio, la cui approvazione, dovrebbe essere una priorità da parte di Governo e Parlamento.

Tuttavia per disincentivare la corruzione negli appalti pubblici esiste anche un'altra possibilità che può risultare molto efficace, e che è adottata in altri Paesi. Si tratta di introdurre per le imprese appaltatrici l'obbligo di assicurarsi contro il rischio di un ritardo nei tempi di consegna, di una lievitazione dei costi successiva all'aggiudicazione, nonché sulla qualità dei materiali utilizzati e delle modalità di esecuzione dell'opera concordate. Come è evidente in questo modo si interverrebbe sul cuore dei meccanismi che rendono oggi possibile innescare il processo della corruzione, col vantaggio ulteriore non trascurabile di affidare il controllo sul regolare svolgimento dell'opera alle compagnie di assicurazione che seguirebbero l'intero processo di svolgimento dei lavori, per tutelare i loro interessi.

Naturalmente le compagnie di assicurazione abilitate dovrebbero essere imprese serie, di dimensioni adeguate e con adeguate professionalità, in modo da garantire l'effettività dei controlli. In ogni caso se una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

norma del genere venisse introdotta in pochi anni potremmo avere appalti pubblici più trasparenti e, nonostante l'onere dell'assicurazione, molti meno costosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il quadro. Opportuno un intervento congiunto

Abuso e sanzioni, regole «connesse»

Dario Deotto

L'abuso del diritto, l'individuazione dei "confini" dei concetti di evasione e dello stesso abuso del diritto nonché la revisione del sistema sanzionatorio sono temi assolutamente intrecciati tra loro, per cui devono essere disciplinati nello stesso contesto normativo.

La legge delega fiscale prevede, all'articolo 5, la disciplina dell'abuso del diritto. La norma stabilisce la modifica delle vigenti disposizioni antielusive e l'unificazione nel principio dell'abuso del diritto. Abusare del diritto in ambito tributario significa conseguire un vantaggio fiscale indebito, che l'ordinamento disapprova. Che è, sostanzialmente, il concetto di elusione, erroneamente confinato finora a fattispecie casistiche.

Occorre quindi partire dalla constatazione che abuso del diritto ed elusione sono temi perfettamente coincidenti. Ecco perché, correttamente, la delega prevede l'"accorpamento" dei concetti di abuso del diritto e di elusione, con l'identificazione di un unico contenitore, che diventa quello dell'abuso del diritto.

La legge delega prevede anche, all'articolo 8, la revisione del sistema sanzionatorio, sia amministrativo che penale. L'articolo 8 stabilisce poi che, con i decreti legislativi di attuazione, dovranno essere individuati i confini tra le fattispecie di elusione e quelle di evasione fiscale con le relative conseguenze sanzionatorie. Ancorché la norma si esprima in termini contraddittori con quanto previsto dall'articolo 5 sull'abuso del diritto - visto che più che di confini dell'elusione si deve parlare di confini dell'abuso del diritto rispetto all'evasione - la stessa contiene due aspetti particolarmente rilevanti, che fanno comprendere perché abuso del diritto e revisione delle sanzioni devono essere disciplinati contestualmente.

La prima vicenda è quella dell'individuazione della "latitudine" dei diversi concetti di evasione e abuso del diritto. Si tratta di un aspetto di fondamentale importanza perché, finora, l'abuso del diritto è risultato una sorta di contenitore nel quale sono affluiti fenomeni assolutamente eterogenei, aventi in comune unicamente il fatto che si determinava un vantaggio fiscale. Un conto, però, è simulare, dissimulare, comunque alterare il rapporto giuridico, altro conto è "abusare del diritto". Si evade, infatti, anche quando la ricchezza imponibile viene dissimulata qualificandola diversamente o quando viene imputata soggettivamente a un altro soggetto. Diverso è il concetto di abuso del diritto che si ha quando un soggetto non altera, ma semplicemente pone in atto operazioni che hanno come finalità quello di conseguire un vantaggio che il sistema non consente. Quello che però andrebbe considerato è che l'abuso, per sua stessa natura, è illimitato. Se lo si "confina", se si dice, in sostanza, cos'è l'abuso, se poi la norma non viene rispettata, si corre il rischio che l'abuso si "intrecci" con lo stesso tema dell'evasione. Meglio, allora, che si disciplini l'abuso indirettamente, stabilendo (oltre quali sono i confini dell'evasione) quando si è in presenza di legittimo risparmio d'imposta. Ad ogni modo, la legge delega provvederà a disciplinare il controverso tema dell'applicabilità delle sanzioni all'abuso. La scelta appare quella di applicare un diverso trattamento sanzionatorio tra fattispecie riconducibili all'evasione e quelle relative all'abuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega fiscale. I temi-chiave su cui stanno lavorando i tecnici del Governo in vista dei provvedimenti attuativi della riforma

L'Iva omessa non sarà più reato

Stop alla rilevanza penale dei mancati versamenti - Rivisti i termini di accertamento L'ITER Dopo Catasto, semplificazioni e tabacchi la prossima tappa sarà quella delle sanzioni tributarie e dell'abuso del diritto

Francesca Milano Gianni Trovati

MILANO.

Stop alla rilevanza penale degli omessi versamenti dell'Iva, anche per venire incontro agli operatori economici in difficoltà congiunturale, ridefinizione delle soglie di rilevanza penale nell'evasione e dei meccanismi che fanno raddoppiare i termini di accertamento, con l'obiettivo di evitarne un utilizzo strumentale negli accertamenti fuori tempo massimo.

Insieme alla costruzione dell'architettura normativa sull'abuso del diritto, chiamata a tracciare i confini delle fattispecie in cui può essere contestato, sono questi i temi chiave a cui stanno lavorando i tecnici del Governo in vista dei prossimi provvedimenti attuativi della delega fiscale. Dopo Catasto, semplificazioni e tabacchi (su cui si veda l'articolo a fianco), la prossima tappa sarà quella delle sanzioni tributarie e dell'abuso del diritto. Due argomenti strettamente intrecciati fra loro, che potrebbero confluire in un unico provvedimento oppure in due decreti legislativi paralleli. A ribadire l'intreccio è intervenuto ancora ieri il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, che intervenendo a un incontro organizzato dai dottori commercialisti di Milano, ha spiegato che «il dibattito è aperto sull'effettiva rilevanza penale dell'elusione fiscale». La decisione sulla forma dei provvedimenti sarà presa solo all'ultimo, ma al ministero dell'Economia i lavori sono avanzati e puntano a chiudere il testo nei prossimi giorni, in tempo per un possibile esame in Consiglio dei ministri prima della mini-pausa estiva.

Mentre le sanzioni amministrative per ora rimangono sullo sfondo, l'attenzione si è concentrata sui reati tributari, e potrebbe portare novità rilevanti sui casi di punibilità: novità attese anche per il fatto che naturalmente il favor rei permetterebbe di applicarle anche ai procedimenti in corso. La delega (articolo 8, comma 1 della legge 23/2014) chiede di legare la punibilità ai «comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e all'utilizzo di documentazione falsa». In un quadro come questo non rientrerebbero i casi di omessi versamenti dell'Iva, perché chi dichiara ma poi non paga (magari a causa della crisi) non è guidato da intenzioni fraudolente. Lo stesso discorso si può applicare anche alle ritenute: i due casi sono intrecciati anche nella disciplina attuale (decreto legislativo 74/2000), che infatti applica ai mancati versamenti Iva (articolo 10-ter) le stesse pene previste per le ritenute (articolo 10-bis): reclusione da sei mesi a due anni quando il mancato versamento supera i 50mila euro per ogni anno d'imposta. Resta da capire se l'esclusione futura sarà generalizzata oppure coordinata in qualche modo con le soglie che negano la sospensione condizionale della pena per gli omessi versamenti superiori ai tre milioni di euro.

Sul raddoppio dei termini, invece, la riforma in cantiere punta a evitare comportamenti "opportunistici" dell'amministrazione, sempre nell'ottica di far scattare il reato solo quando la condizione sostanziale lo delinea. Il problema è quello aperto dalla sentenza 247/2011 della Corte costituzionale, che ha confermato il via libera alla possibilità di raddoppiare ex post i termini di accertamento quando si superano le soglie di punibilità. Le regole attuali permettono infatti di "resuscitare" accertamenti il cui ordinario termine quinquennale è scaduto, arrivando a riaprire controlli dopo che è scattata anche la prescrizione per il reato (sei anni, aumentati di un quarto, per le annualità pre-2011): tutti casi che l'attuazione della delega dovrebbe cancellare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe dell'attuazione

CATASTO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al via le commissioni
per rivedere i valori

Ad avviare la macchina dell'attuazione della delega fiscale è stato il provvedimento sulle nuove commissioni censuarie che dovranno rivedere i valori catastali degli immobili per allinearli a quelli di mercato

SEMPLIFICAZIONI

Dichiarazione precompilata per dipendenti e pensionati

Il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali approvato in prima lettura dal Governo prevede la dichiarazione precompilata per dipendenti e pensionati e regole più "snelle" per i rimborsi Iva

TABACCHI

Per le sigarette arriva
il «conto unico» del Fisco

Il terzo decreto attuativo, atteso per il prossimo Consiglio dei ministri dopo l'esame preventivo di ieri, cancellerà la componente variabile sulle accise per sostituirla con un onere fiscale unico comprensivo di Iva

REATI E ABUSO

Si stringono i confini
per il «penale» tributario

Non è ancora deciso se saranno uno o due decreti, ma è atteso prima della pausa agostana l'intervento per rivedere soglie e fattispecie punibili nei reati tributari e definire le regole sull'abuso del diritto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Verifiche. Fra prassi e giurisprudenza

Sui costi black list giustificazione senza «confine»

SUL CAMPO L'esimente non deve essere legata al confronto con i prezzi praticati in Paesi limitrofi

Emanuele Rossi

In materia di deducibilità dei costi black list, in sede di verifica la Gdf spesso nega la dimostrazione dell'esimente relativa alla convenienza economica, nel momento in cui il contribuente non dimostri l'esistenza della stessa tramite comparazione oggettiva delle transazioni oggetto di controllo, con analoghe condizioni economiche in concreto realizzate da un fornitore di beni o prestatore di servizi della medesima natura e qualità individuato in area geografica limitrofa. Un atteggiamento che non trova riscontro in alcun dato normativo e che risulta peraltro in contrasto con la prassi diffusa dalla stessa agenzia delle Entrate.

In base ai commi 10 e 11 dell'articolo 110 del Tuir, a fronte di una presunzione relativa di indeducibilità dei costi black list, sono previste due esimenti (alternative) che, se dimostrate dal contribuente, determinano l'inapplicabilità della norma antiabuso. Si tratta, in particolare, per i contribuenti residenti in Italia, di fornire la prova che: le imprese non residenti svolgono, in maniera prevalente, un'attività commerciale effettiva; le operazioni poste in essere rispondono a un effettivo interesse economico e hanno avuto concreta esecuzione.

Lo scopo di queste previsioni risiede nella necessità di consentire al contribuente di dimostrare che l'uso dell'impresa residente in un Paese a fiscalità privilegiata non è strumentale rispetto all'ottenimento di risparmi d'imposta, ma è giustificata da ragioni effettive di carattere economico e, comunque, ha ad oggetto operazioni reali.

Poiché la prima esimente attiene a dati sensibili, difficilmente reperibili presso il fornitore, il più delle volte il contribuente sceglie la via della dimostrazione della convenienza economica.

Tuttavia, a dispetto di quanto previsto nella risoluzione 46/E del 16 marzo 2004, dove l'agenzia delle Entrate ha concesso la disapplicazione della normativa sui costi black list, avendo il contribuente dimostrato la sussistenza dell'esimente riguardante la convenienza economica dell'operazione sulla base del raffronto dei prezzi praticati da analoghi fornitori italiani, in sede di verifica viene richiesto il raffronto con fornitori residenti in paesi limitrofi, rispetto a quello del fornitore paradisiaco oggetto del controllo.

La giurisprudenza (Ctr Lombardia del 22 marzo 2013, n. 33/22/13) ritiene provato l'effettivo interesse economico sulla base del confronto dei prezzi operato dal soggetto destinatario dell'accertamento, evidenziando come la comparazione dei prezzi tra imprese black list e fornitori, italiani e stranieri, sia un'idonea dimostrazione della convenienza economica degli acquisti. Sempre la giurisprudenza (Ctr Ancona del 22 giugno 2010, n. 5/3/10) ritiene, sulla scia di quanto affermato dalla stessa agenzia delle Entrate (risoluzione 127/2003), che la convenienza non verta solo aspetti di carattere quantitativo (prezzo), ma anche qualitativo, ritenendo convenienti da un punto di vista economico le operazioni anche alla luce dei parametri di tempestività, qualità, prezzo e condizioni di pagamento della fornitura effettuata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Società non operative. Per la Cassazione il contribuente è sempre ammesso a fornire in giudizio la prova contraria

L'interpello non è un obbligo

La mancata presentazione non condiziona il superamento della presunzione
Giorgio Gavelli

La presentazione da parte delle società di comodo dell'istanza di interpello disapplicativo (ai sensi dell'articolo 37-bis, comma 8 del Dpr 600/1973) non costituisce una via obbligata per il superamento della presunzione, risultato che può essere comunque ottenuto in sede giurisdizionale. Il principio di diritto affermato dalla Corte di cassazione con sentenza 15 luglio 2014, n. 16183 è importante anche per superare le resistenze di alcuni uffici (e di alcune Commissioni di merito) su una posizione che, in verità, l'Agenzia, a livello centrale, ha già abbandonato da qualche anno. Significativo è, in proposito, il fatto che l'Agenzia, nel caso specifico, aveva rinunciato al ricorso, il che, tuttavia, non ha impedito che la Cassazione (dichiarando l'inammissibilità per sopravvenuta carenza di interesse del ricorrente) condannasse l'amministrazione alle spese di giudizio.

La disciplina delle società non operative (comma 4-bis dell'articolo 30 della legge 724/94) prevede (dal 2006) che, in presenza di oggettive situazioni che hanno reso impossibile il conseguimento dei proventi, del reddito o del volume d'affari "minimo" presunto dalla norma, la società interessata possa richiedere la disapplicazione delle relative conseguenze, presentando istanza di interpello disapplicativo (per il periodo d'imposta 2013 il relativo termine è decorso il 2 luglio scorso, novantesimo giorno anteriore alla scadenza di presentazione di Unico). Ma che cosa succede se questa istanza non viene presentata e la società non si adegua al reddito "parametrico" (e alla base imponibile Irap presunta)? In un primo tempo l'agenzia delle Entrate aveva sposato una tesi molto rigida, fortemente osteggiata in dottrina perché ritenuta difficilmente sostenibile sul piano giuridico (da notare che la norma indica che l'interessato «può» e non «deve» presentare l'istanza). Si è sostenuto (circolari 5/E/2007 e 7/E/2009) che «in assenza di presentazione dell'istanza, il ricorso è inammissibile, considerato che la disapplicazione non è ammessa in assenza della relativa istanza, che non può essere proposta per la prima volta in sede contenziosa con il ricorso avverso l'avviso di accertamento». Il ripensamento è giunto con circolare 32/2010, nella quale si è abbandonato il riferimento all'inammissibilità del ricorso per "ripiegare" su una sanzione amministrativa, da 258 a 2.065 euro, con applicazione dell'importo massimo «qualora, in fase di accertamento, l'amministrazione rilevi, sulla base della documentazione in possesso del contribuente e del contraddittorio con quest'ultimo, l'insussistenza delle condizioni che legittimano la disapplicazione della disciplina». La tesi della «obbligatorietà» dell'interpello è stata affermata anche in qualche (minoritaria) decisione di merito (Ctp Pisa, 437/2014; Ctr Puglia, 78/2012), per cui la decisione in esame della Suprema Corte serve sicuramente a mettere un punto fermo sulla questione.

La Corte richiama il principio di effettività, che impone di limitare «nel più ristretto ambito le presunzioni juris et de jure», per cui il contribuente è, in linea generale, sempre ammesso a fornire in giudizio la prova contraria (in tal senso, fra le altre, Ctp Vercelli, 16/2012; Ctp Reggio Emilia, 101/2012). Vedremo se anche l'applicazione della sanzione supererà il vaglio giurisprudenziale, considerato che sussiste facoltà (e non obbligo) ala presentazione dell'istanza.

Va ricordato che la Corte ha una giurisprudenza oscillante sull'impugnazione del diniego all'istanza disapplicativa. A un primo orientamento che fa trapelare un obbligo di impugnativa, a pena della successiva inammissibilità del ricorso avverso l'accertamento (pronunce 8663/2011 e 20394/2012), se ne contrappone un altro secondo cui l'impugnativa sarebbe una facoltà della società istante, senza pregiudizio dell'ulteriore azione verso l'avviso di accertamento (pronunce 11929/2014 e 17010/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Interpello Si tratta di un'istanza presentata in via amministrativa, su punti controversi della disciplina, che ha come scopo quello di rendere attuale il principio di collaborazione tra fisco e contribuente. Ne esistono varie tipologie (ordinario, disapplicativo, antielusivo, eccetera) al punto che la legge delega per la riforma del sistema fiscale (23/2014) ne prevede una revisione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

generale.

La vicenda

01|LA REGOLA

La disciplina delle società non operative è contenuta all'articolo 30 della legge 724/1994, come risultante dalle modifiche operate dal Dl 223/2006 e dal Dl 138/2011. Lo scopo è di penalizzare, attraverso l'individuazione di un reddito (e di un valore della produzione) minimo e di un'Ires maggiorata, le società che risultano meri contenitori di beni, non utilizzati per un'attività economica ma, in genere, concessi in godimento a soci e familiari

02|LA STRETTA IVA

Per le società di comodo c'è anche una forte penalizzazione in ambito Iva, in quanto il credito emergente dalla dichiarazione non può essere chiesto a rimborso, ceduto o compensato orizzontalmente e, dopo che per tre periodi d'imposta consecutivi la società non ha effettuato operazioni rilevanti Iva almeno pari ai ricavi minimi, non può neppure essere riportato in compensazione verticale

03|LE PERDITE

Dal 2012 sono definite non operative anche le società che, fatte salve le debite esclusioni, presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre periodi d'imposta consecutivi o che, nel medesimo arco temporale, siano per due periodi d'imposta in perdita fiscale e in uno abbiano dichiarato un reddito inferiore all'ammontare minimo

04|L'INTERPELLO

In presenza di oggettive situazioni che hanno reso impossibile il conseguimento dei ricavi minimi (o del reddito minimo), ovvero che non hanno consentito di effettuare le operazioni Iva previste, la società può richiedere la disapplicazione della disciplina tramite interpello

05|L'INVIO

Il procedimento per la compilazione e l'inoltro delle istanze è contenuto nel Dm 19 giugno 1998, n. 259. In base alla circolare 32/E/2010, le istanze devono essere presentate almeno 90 giorni prima della scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione, a pena di inammissibilità

06|LE INTERPRETAZIONI

Con la stessa circolare del 2010 l'agenzia delle Entrate ha superato il precedente orientamento in base al quale la mancata presentazione dell'interpello determinava l'inammissibilità del successivo ricorso avverso l'avviso di accertamento. Tuttavia viene ritenuta applicabile in sede di controllo la sanzione prevista dall'articolo 11, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 471/97, che va da 258 a 2.065 euro. Ora, con la sentenza 15 luglio 2014 n. 16183, la Cassazione ha chiarito che non vi è alcun obbligo da parte del contribuente di presentare l'istanza di interpello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Dipende dal tipo di fattispecie: vale solo per quella impropria

Dissesto non sempre effetto di bancarotta

Patrizia Maciocchi

Per far scattare il reato di bancarotta fraudolenta non è necessaria l'esistenza di un rapporto causa effetto tra la condotta dolosa e il fallimento. Con la sentenza 32032, depositata ieri, la Cassazione chiarisce che il requisito del fallimento è richiesto solo per il reato di bancarotta impropria.

Per dimostrare la correttezza della loro lettura i giudici invitano ad analizzare il lavoro del legislatore. Secondo la Suprema corte è, infatti, estremamente significativo che, con la modifica apportata all'articolo 223, comma secondo della legge fallimentare, la previsione del nesso causale con il dissesto - prima dell'intervento limitata alle ipotesi di bancarotta impropria «per causazione dolosa del fallimento» - sia stata estesa esclusivamente alle ipotesi di bancarotta impropria da reato societario.

Non una "dimenticanza" ma un atto voluto che rivela l'intenzione di chi ha scritto la norma «di riservare il requisito della necessità del rapporto causale fra la condotta e il dissesto al limitato ambito delle ipotesi di bancarotta impropria escludendolo di conseguenza per le altre fattispecie di bancarotta».

Al di fuori dell'ipotesi messa nero su bianco, gli altri atti di distrazione contengono per loro natura un'offensività che, nel caso della bancarotta fraudolenta patrimoniale, sta nell'attentare alla garanzia dei creditori rappresentata dal patrimonio dell'imprenditore distratto e utilizzato per scopi estranei all'impresa. In conclusione il fallimento pur essendo una condizione necessaria per la configurazione dei reati di bancarotta non ne costituisce l'evento.

La Cassazione, poi, con un'altra sentenza, la 32045 depositata ieri, torna ancora sulla bancarotta per ricordare che la falsificazione del bilancio non giustifica la condanna per bancarotta documentale fraudolenta. Del principio affermato, beneficia il ricorrente la cui condanna viene annullata.

La falsificazione del bilancio - azione che integra il reato di false comunicazioni previsto dall'articolo 2621 del Codice civile o, se è stata determinante per il dissesto o per un aggravamento, quello di bancarotta da reato societario - non consente da solo di affermare che sia stato consumato il reato di bancarotta fraudolenta documentale.

Perché la condanna regga è necessario provare che pur avendo analizzato le "carte" nel loro complesso non è stato possibile ricostruire per altre strade il volume e il patrimonio del fallito del quale era stata fornita un'immagine non veritiera. Nel caso esaminato invece il curatore era riuscito nell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RAPPORTO

Province quasi abolite, ma riscuotono tasse

Tra auto, assicurazioni e ambiente, quest'anno incasseranno 4,5 miliardi. Upi: "Con i tagli impatto devastante sui servizi" Al ridimensionamento delle funzioni non corrisponde una riduzione dei tributi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sono enti "fantasma" destinati, dopo una lunga battaglia per razionalizzare la macchina dello Stato, a scomparire, ma ancora riscuotono le tasse. Alla fine di quest'anno, nonostante il forte ridimensionamento, le 110 Province italiane incasseranno, secondo una analisi della Uil servizio politiche territoriali, ancora imposte per 4,5 miliardi.

Tre prelievi - la sulla Rc auto, sui passaggi di proprietà e sui rifiuti - che andranno direttamente a pescare nelle tasche di cittadini. Anche se il legislatore, nel corso degli anni, è stato assai abile a nasconderli e a renderli vere e proprie tasse occulte.

L'imposta più pesante che va alle Province è quella sulla Rc auto: fu introdotta nel 1981 da Spadolini con la motivazione bizzarra che chi guida può provocare incidenti e quindi deve contribuire a sostenere il servizio sanitario.

L'aliquota va dal 9,5 al massimo del 16 per cento del premio assicurativo e quest'anno darà un gettito di 2,6 miliardi. Le Province, non soddisfatte di riscuotere ancora la tassa, hanno pigiato sul pedale: tutte e 110 la applicano e di queste 76 - tra le quali Roma, Torino, Napoli e Bologna - hanno imposto l'aliquota massima del 16 per cento.

L'altro balzello riguarda sempre l'automobilista: si tratta della Ipt, l'imposta provinciale di trascrizione che si paga quando si cambia macchina o moto. Incasso previsto per quest'anno: 1,3 miliardi. Si deve in tutte le Province ma in 75, tra le quali figurano Milano, Roma, Firenze, Bologna, Napoli e Torino, viene applicata anche la maggiorazione del 30 per cento. A Roma, tanto per fare un esempio, la Provincia ricava dalla tassa sui passaggi di proprietà 120 milioni, mentre Milano incassa 90 milioni.

Della incongruenza di una tassa incassata da enti «fantasma» si è accorto persino il recente decreto sulla pubblica amministrazione che ha previsto, a partire dal prossimo anno, di trasferire l'incasso delle Regioni. Ma per quest'anno pagheremo ancora.

Terzo pilastro che resta in piedi della fiscalità provinciale è il Tefa: pochi lo conoscono, ma tutti lo pagano. Si tratta del Tributo provinciale ambientale che versiamo, per una percentuale tra l'1 e il 5 per cento, insieme alla tassa sui rifiuti. Una tassa sulla tassa che renderà alle province ancora quest'anno 355 milioni.

E non è finita: altre microtasse provinciali danno un gettito di circa 99 milioni. Si tratta della Cosap, tassa sull'occupazione del suolo pubblico, pagata sui passi carrabili sulle strade provinciali o per lo spazio occupato da tralicci o centraline. Oppure del tributo peri rifiuti speciali che le aziende versano alle società di raccolta che poi lo girano all'ente provinciale. Purtroppo la spending review va a senso unico, taglia le spese e lascia pure in piedi le tasse. Tanto è vero che l'Upi, l'associazione delle Province, si trova a protestare per la violenza dei tagli e lamenta effetti «devastanti» sui servizi. «La riforma ha ancora contorni nebulosi - commenta il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - e si rischia che diminuiscano i servizi ma non le tasse». Chi pagherà le tasse provinciali, lo farà con qualche mugugno in più. Le Province infatti hanno avuto un forte ridimensionamento con la riforma dell'aprile scorso e hanno perso molti compiti: non gestiscono più i centri per l'impiego, le politiche del lavoro, trasporti e sostegno allo studio per i disabili. I costi della politica sono stati tagliati per 400 milioni: gli amministratori non saranno più eletti direttamente dai cittadini ma saranno sindaci e consiglieri comunali che faranno il doppio lavoro senza doppia indennità. Anche il personale, pari oggi a 56 mila unità, è destinato dopo la riforma a scendere notevolmente: 6 mila andranno in mobilità e altri 8 mila potranno essere trasferiti ad altri enti. I tagli alla spesa pubblica non servono per diminuire le tasse?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il gettito delle imposte e tasse provinciali nel 2013 FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI INCIDENZA % DEL GETTITO GETTITO IN EURO PROVINCE 1.357.750.163 2.698.124.909 955.419.730 99.242.611 4.510.537.413 30,1 59,8 7,9 2,2 100 Imposta provinciale di trascrizione (Ipt) Imposta Rc auto Tributo provinciale funzioni ambientali (Tefa) Altre imposte TOTALE

La top ten dei tributi provinciali FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI CIFRE IN EURO 436.601.823 276.701.000 215.859.329 203.683.600 102.850.000 102.229.999 97.357.174 91.693.000 81.064.070 80.970.000 120.000.000 TOTALE ALTRE IMPOSTE TEFA (ambiente) IMPOSTA RC AUTO IPT (imposta prov. trascrizione) 90.000.000 50.000.000 70.110.000 46.000.000 36.000.000 37.069.021 23.500.000 20.000.000 25.900.000 275.000.000 154.800.000 143.000.001 110.224.000 52.000.000 61.499.999 50.538.153 62.000.000 55.000.000 50.300.000 35.000.000 26.800.000 20.257.370 16.700.000 4.800.000 4.000.000 9.500.000 5.000.000 5.000.000 4.000.000 9.601.823 5.101.000 2.601.958 6.649.600 50.000 730.000 250.000 1.193.000 1.064.070 770.000 Roma Milano Napoli Torino Varese Brescia Firenze Bari Salerno Bergamo

Foto: AL VERTICE Antonio Saitta, presidente dell'Upi e della Provincia di Torino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Debiti dello Stato

Il Tesoro: menovincoli agli enti che pagano

n Pagare tutto e velocemente. Se non entro il 21 settembre almeno per fine anno. Il Tesoro accelera per saldare, entro il 2014, i 60 miliardi di debiti scaduti della p.a. E lo fa coinvolgendo enti locali, imprese creditrici e banche, per siglare un protocollo sui vari impegni. In primis quelli del ministero, che ha già fornito tutti gli strumenti per accelerare i pagamenti (ad oggi 26 miliardi già saldati su 30 erogati agli enti debitori) e che ne mette sul piatto uno in più: un allentamento del Patto di stabilità che consentirà a chi ha risorse in cascina di spenderle.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'industria rallenta piano del governo per il made in Italy

La frenata del Pil tedesco pesa sull'export Giù ordini e fatturato delle nostre imprese
Luca Cifoni

ROMA L'industria rallenta: a maggio gli ordinativi hanno registrato un deciso calo, -2,1% rispetto ad aprile. Dato che trascina il tendenziale (base annua) per la prima volta dopo otto mesi su terreno negativo: -2,5%. Il governo prepara un piano in dieci mosse per spingere il made in Italy e gli investimenti diretti nel nostro Paese. Franzese alle pag. 9 e 11 R O M A Un piano in dieci mosse per spingere il made in Italy e gli investimenti diretti nel nostro Paese. Un piano fatto anche di nuove norme (saranno approvate probabilmente nell'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva) ma che punta soprattutto a coordinare gli sforzi in vista del 2015: anno dell'Expo che dovrebbe essere anche l'occasione per il rilancio internazionale dell'Italia. Obiettivo del progetto, a cui stanno lavorando il premier Renzi e il vice ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda (entrambi fino a poche ore fa in missione in Africa) è accelerare i percorsi di internazionalizzazione nel senso più ampio. Dunque quelli in entrata, gli investimenti diretti e il turismo, e quelli in uscita, ossia l'export. L'ambizione è sfruttare la fase mondiale favorevole, in cui cresce e si consolida - dalla Cina al Brasile - una classe media potenzialmente interessata a tutto quanto è italiano. È una sorta di dividendo della globalizzazione che potrebbe diventare molto concreto: lo stesso presidente del Consiglio ha ricordato l'altro giorno in Angola che nei prossimi mille giorni l'export può portare un aumento del prodotto pari a un punto.

LE RISORSE IN GIOCO Naturalmente non è certo la prima volta il tema dell'internazionalizzazione viene posto. Per evitare i passi falsi del passato, il governo cerca di muoversi con un approccio molto concreto e un impegno di risorse notevole per questo settore, nell'ordine di un centinaio di milioni. Sugli investimenti esteri non si parte comunque da zero visto il lavoro già avviato dal precedente esecutivo con il progetto Destinazione Italia. L'analisi che è alla base del piano evidenzia punti di forza e punti di debolezza del nostro Paese a livello internazionale. La seconda economia manifatturiera in Europa ha avuto negli anni scorsi una crescita dell'export superiore a quella di Francia e Germania, sfruttando la crescente domanda globale per il made in Italy e riuscendo a muoversi in settori emergenti e dinamici quali l'aerospazio o il biomedicale. E per di più l'Italia è tornata ad attirare l'attenzione degli investitori stranieri. Tra i fattori non favorevoli ci sono invece il posizionamento non ottimale sui mercati (siamo esposti in alcune aree a rischio e non presenti in altre ad alto potenziale), la ridotta percentuale di imprese stabilmente esportatrici, gli investimenti in promozione scarsi e poco concentrati, l'impreparazione delle piccole e medie imprese e l'assenza di una struttura unica dedicata all'attrazione degli investimenti.

I TRAGUARDI Ecco allora gli obiettivi specifici: portare sui mercati internazionali 22 mila piccole e medie imprese in più, espandere l'export per 50 miliardi di dollari da qui entro il 2016, incrementare di 20 miliardi di dollari gli investimenti in Italia. La strategia si articola in dieci mosse, cinque in casa e cinque all'estero. Nel primo gruppo rientrano il potenziamento dei 15 grandi eventi fieristici in cui l'Italia è leader (sul modello di quanto si già iniziato a fare per Pitti), la possibilità per le piccole e medie imprese di assumere a tempo attraverso voucher manager specializzati per l'export, un piano di formazione per queste figure, servizi dedicati e una piattaforma di e-commerce per le piccole imprese che vogliono iniziare ad esportare. Le azioni all'estero comprendono invece un progetto per inserire nella catene della grande distribuzione più prodotti del made in Italy , strategie per aggredire i mercati per i quali saranno conclusi accordi di libero scambio, lo sfruttamento delle ricadute dell'Expo nel settore dell'agroindustria, l'introduzione di un marchio italian original per contrastare le imitazioni e infine un roadshow Invest in Italy nelle venti principali piazze finanziarie mondiali.

Evoluzione dell'exp ort italiano 400 300 200 100 79 83 85 87 500 400 300 200 100 Merci 376 403 2011 456 2012 474 2013 475 Totali Servizi miliardi di euro 390 390

Foto: Carlo Calenda, viceministro dello Sviluppo Economico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emendamenti

Riforma statali novità pensioni

Andrea Bassi

Con la riforma della Pa i professori universitari e i primari con il massimo dei contributi potranno essere messi a riposo a prescindere dall'età. a pag. 11 ROMA La riforma della pubblica amministrazione non risparmierà nemmeno i "baroni". I professori universitari e i primari degli ospedali che hanno raggiunto il massimo dei contributi previdenziali previsti dalla legge, ossia 42 anni e sei mesi per gli uomini e 41 e sei mesi per le donne, potranno essere messi a riposo dalle amministrazioni a prescindere dalla loro età anagrafica. È una delle novità contenute negli emendamenti presentati ieri dal relatore del provvedimento, Emanuele Fiano, durante la seduta in Commissione Affari costituzionali alla Camera dei deputati. La norma sui pensionamenti obbligatori era stata già inserita dal governo nel testo del provvedimento licenziato in consiglio dei ministri. Ma per come era scritta rischiava di lasciare fuori proprio due delle categorie in cui le posizioni apicali sono spesso difficili da scalfire. Quella sul pensionamento obbligatorio dei baroni non è l'unica novità del decreto sulla pubblica amministrazione che ormai è entrato nel vivo dell'esame parlamentare.

LE ALTRE NOVITÀ Il governo per ora non ha presentato nessuna proposta di modifica al suo testo. Ma tra oggi e domani alcune novità potrebbero arrivare. Almeno una è stata anticipata ieri dal sottosegretario allo Sviluppo Economico Simona Vicari. La proposta, anticipata ieri a margine della seduta di Commissione, prevede un percorso più graduale nel taglio dei contributi delle imprese alle Camere di commercio. «La proposta del Governo», ha spiegato la Vicari, «è di ridurre i diritti annuali del 40% nel 2015 e del 50% nel 2016». Il testo attuale prevede invece, una decurtazione immediata del 50 per cento. Una sforbiciata, insomma, meno drastica e che potrebbe fare il paio con un altra norma già ribattezzata "salva-Tar" che dovrebbe evitare la chiusura delle sedi distaccate dei tribunali amministrativi presenti nelle sedi delle corti di appello. In pratica dall'iniziale ipotesi di chiusura di otto strutture, a chiudere i battenti rimarrebbero soltanto in tre. Meno stringenti, poi, sono diventate anche le misure sulla razionalizzazione delle se

di delle Autorità indipendenti. Salta infatti l'obbligo di individuare entro il 30 settembre degli edifici pubblici da «condividere» tra i vari organismi, sostituito con l'obbligo per ogni autorità di scegliere palazzi di proprietà pubblica e di concentrare l'80% dei dipendenti nella sede principale. Il governo ed il relatore, poi, hanno anche dato il loro assenso ad un emendamento presentato da Emanuele Cozzolino del Movimento Cinque Stelle, che pone il divieto per le pubbliche amministrazioni di richiedere dati già presenti nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente.

INGORGO AL SENATO Intanto i tempi si fanno sempre più stretti per il decreto competitività, ora all'esame del Senato, ramo del Parlamento intasato dai decreti in conversione e dalle riforme istituzionali. Nonostante ciò si è riusciti a votare alcuni emendamenti sullo sviluppo agricolo. Stando così le cose, e tenendo presente i tempi ridotti (scade il 22 agosto), il governo sarebbe pronto a porre la questione di fiducia. Per ora non c'è l'annuncio ufficiale su un possibile voto blindato ma il relatore al provvedimento, il presidente della commissione Ambiente Giuseppe Marinello, ne parla come qualcosa di «molto probabile». Cosa che non rende felice l'opposizione, i cui emendamenti, garantisce Marinello, saranno presi nella giusta considerazione. Inoltre, lo spirito del provvedimento viene agitato dall'ormai imminente arrivo dell'emendamento che traduce l'ultimo decreto sull'Ilva all'interno della competitività. Non solo, spunta anche l'ipotesi di inserire le risorse per la Cassa integrazione in deroga, 400-500 milioni. Intanto su alcune proposte di modifica al testo del decreto aumentano le polemiche. Come nel caso degli emendamenti per trasformare il Gse, il gestore dei servizi energetici, in un trader di energia rinnovabile, cambiandone la natura e ampliando le funzioni con possibili ricadute sui costi del sistema. A lanciare l'allarme è l'Aiget, l'Associazione dei grossisti e dei trader di energia che ha definito gli emendamenti in tal senso «un tentativo allarmante di ri-statalizzazione surrettizia del settore». I temi caldi della norma taglia-bollette e dell'anatocismo saranno comunque affrontati probabilmente questa sera in seduta notturna.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA PROTESTA DEI DIPENDENTI

Camera e Senato in rivolta per salvare i superstipendi

Paolo Bracalini

La battaglia finale (o semifinale) contro i privilegi dei dipendenti del Parlamento è iniziata con un rinvio a giovedì. Il governo vuole fissare un tetto di 240mila euro agli stipendi. Ma la Casta è già sulle barricate. a pagina 5 La battaglia finale (o semifinale) con i privilegi del personale di Camera e Senato è iniziata con un rinvio. Se ne discuterà giovedì, nell'Ufficio di presidenza di Montecitorio, cui adesso spetta il compito più arduo: vedersela con le 25 sigle sindacali dei dipendenti del Parlamento, più numerose che alla Fiat. L'obiettivo è portare a casa un taglio netto degli stipendi del personale, dai famosi barbieri fino ai due segretari generali (480mila euro l'anno), fissando un tetto massimo di 240mila euro. Il limite imposto alla Pubblica amministrazione dalla riforma Renzi, valido persino in Rai, non si applica agli organi costituzionali come Camera e Senato (e Corte costituzionale, che poi ne valuta la legittimità...), che si regolano da sé - si chiama «autodichìa» - e dunque vanno riformati a parte. Ma già si intravede un vietnam di eccezioni, aggiustamenti, zone franche escluse dai tagli. E peggio ancora, ricorsi. Ne accenna il deputato questore Stefano Dambruoso, nel suo intervento in Aula sull'approvazione del bilancio della Camera: «Si pone il problema di affrontare procedimenti contenziosi». Lo conferma sotto anonimato anche un altro deputato membro del Comitato per gli affari del personale, uno di quelli che tratterà con i sindacati parlamentari, uno che però vede abbastanza nero sulla trattativa: «Si difendono tra di loro i mandarini pubblici... Per cui se fanno ricorso, dicendo che si va a ledere un diritto acquisito, rischiano di vincerlo, con la Corte costituzionale che dà loro ragione. Imporre il tetto a 240mila euro a 140 dipendenti circa che ne guadagnano di più sarà veramente difficile. Credo che si arriverà ad una soluzione diversa, un contributo di solidarietà, un ridimensionamento degli stipendi massimi, da spalmare da qui al 2018». Ed è tutto da vedere l'importo di questo contributo. Cosa ben diversa, dunque, da un tetto invalicabile, che per alcune figure di vertice significherebbe lasciare sul piatto decine e decine o centinaia di migliaia di euro. Il rischio ricorso c'è, e c'è anche il precedente. Quando nel 2013 la Corte costituzionale ha bocciato il taglio del 5% sugli stipendi pubblici oltre i 90mila euro i dipendenti del Senato hanno subito fatto ricorso in massa. E Palazzo Madama ha dovuto sborsare 2,2 milioni per risarcirli. I tagli e i blocchi dell'adeguamento delle retribuzioni finora non hanno inciso più di tanto sul costo dei dipendenti, se nel Progetto di Bilancio 2014 della Camera tra stipendi e pensioni (dirette e di reversibilità) del personale si arriva alla cifra mostruosa di 500 milioni di euro: metà del bilancio della Camera dei deputati serve a pagare i dipendenti (o ex) della Camera. Deputati e senatori dei due uffici rispettivi di presidenza ci stanno provando, e hanno persino scritto un documento congiunto sugli «Indirizzi per la contrattazione». In quei nove fogli si legge che «l'esigenza di salvaguardare i rapporti retributivi attualmente esistenti fra le diverse categorie professionali (del Parlamento, ndr), rendono necessaria la fissazione di un tetto alle retribuzioni non solo per i Consiglieri parlamentari ma anche per le rimanenti categorie professionali, individuato proporzionalmente, in modo da mantenere inalterati i rapporti retributivi oggi esistenti». L'intento, cioè, è di mettere un tetto agli stipendi del grado più alto, ma di modulare verso il basso anche gli altri (commessi, personale tecnico, segretari etc), per evitare che un barbiere a fine carriera prenda come un consigliere. Queste le intenzioni, tutte da verificare con le 25 sigle sindacali. Nel documento si lasciano aperti spazi di trattativa. Ad esempio si capisce che gli oneri previdenziali saranno esclusi dal taglio, e anche le varie «indennità di funzione» che compongono il lordo di un dipendente della Camera. Poi i dipendenti chiederanno l'introduzione degli straordinari, ad oggi inclusi in uno stipendio complessivo da far invidia. Altrimenti c'è un'altra soluzione: farsi pensionare prima. Le pensioni non possono essere tagliate, e potendo contare su un vitalizio pari all'ultimo stipendio, mollare diventa un affare. E infatti è partita la corsa dei dipendenti più anziani all'Ufficio del personale per informarsi sulla pratica. Privilegiati anche da ex.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMPENSI D'ORO A MONTECITORIO massimo (40 anni anzianità) minimo (stipendio d'ingresso) numero dipendenti Operatore tecnico (oneri previdenziali) 30.351,39 5.293,39 136.120,45 23.994,19 (oneri previdenziali) Assistente parlamentare 34.559,94 5.341,65 136.120,45 23.994,19 (oneri previdenziali) Collaboratore tecnico 30.619,24 5.341,65 152.663,23 26.920,00 (oneri previdenziali) Segretario parlamentare 34.875,15 6.093,38 156.185,02 27.543,77 (oneri previdenziali) Documentarista Tecnico ragioniere 38.929,32 6.808,69 237.990,39 42.003,73 (oneri previdenziali) Consigliere parlamentare 64.815,28 11.379,84 358.001,43 63.218,84 (oneri previdenziali) Vicesegretario generale -- -- 304.847,29 53.794,88 (oneri previdenziali) Segretario generale -- -- 406.399,02 71.750,41 I dipendenti della Camera con una retribuzione lorda superiore a quella dei deputati (pari a 125mila euro) I dipendenti della Camera con una retribuzione lorda superiore al tetto previsto dal governo (pari a 238mila euro) 522 104
Foto: L'EGO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI EUROPEA il caso

Economia, la Germania frena Anche i tedeschi piangono

Rapporto negativo della Bundesbank sui conti di Berlino: Pil in fase di stagnazione Accordo di Padoan con enti locali e banche, per pagare 31 miliardi di debiti della Pa SPETTRO RECESSIONE I dati di Bankitalia e Istat sulla crescita non sono buoni SETTORI CHE SOFFRONO Il Paese della Merkel risente del flop di edilizia e industria

Antonio Signorini

Roma Anche la locomotiva europea rallenta. Niente rispetto agli indicatori della nostra economia, sempre più simili a bollettini di guerra, ma abbastanza da mettere di buon umore chi cerca di contrastare la prudenza della Germania sulle politiche pro crescita. A fare il punto sull'economia tedesca è stata la Bundesbank, custode del credo rigorista. Per il secondo trimestre 2014 l'istituto guidato da Jens Weidmann prevede una fase di stagnazione per l'economia tedesca, con il Pil che dovrebbe restare sullo stesso livello dei tre mesi precedenti. Una frenata rispetto alla crescita del primo trimestre, quando il Pil si era attestato comunque su un modesto 0,8%. Continuano a pesare i dati negativi dell'edilizia, ma anche le tensioni Russia-Ucraina. Notizie un po' più positive dal Fmi che ha previsto al rialzo il Pil del 2014 (1,9 contro 1,7% delle precedenti rilevazioni) e ha auspicato che i tedeschi decuplichino gli investimenti in infrasrutture, in modo da aiutare paesi meno forti. In particolare l'Italia. A Roma le leve per fare crescita sono limitate. Il governo è intenzionato a puntare sulla restituzione della Pa, nella speranza che gli effetti si facciano sentire anche sul Pil e risollevino un po' gli indici economici, mai così depressi. Ieri, per la prima volta da quando è in carica Pier Carlo Padoan, il ministero dell'Economia ha comunicato via sito web la nuova cifra ufficiale: fino ad oggi sono stati pagati alle imprese 26,1 miliardi di euro. Sono 2,6 miliardi in più rispetto al dato di marzo. L'obiettivo è di liquidarne altri 31 entro l'anno e considerare quindi chiusa perlomeno la restituzione dello stock del vecchio debito. Bankitalia stima sia di 75 miliardi, Confindustria intorno ai 100. Molti meno per la Ragioneria generale dello Stato. Più che una rivoluzione o una decisione risolutiva è il segnale che il governo vuole cambiare passo e concorda con chi considera la restituzione dei debiti l'unica misura in grado di dare alle imprese liquidità. Soldi che, peraltro, sono già loro. Ieri, sempre per permettere il pagamento di altri debiti, il governo ha dato un primo colpo di piccone al patto di stabilità interno; regole che vincolano i bilanci di Regioni ed enti locali. Il ministro Padoan ha firmato un protocollo di intesa con i rappresentanti di Regioni, Province, Comuni, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti. Un documento che specifica gli impegni che ciascuna parte assume per garantire il pagamento. Principale novità è appunto la promozione di «nuove misure di allentamento del patto di stabilità interno». In sostanza maggiori margini di spesa concessi a sindaci e governatori in funzione del pagamento dei debiti che gli enti pubblici locali hanno nei confronti dei privati. Un primo passo per l'abolizione totale del patto di stabilità interno che, nei piani del governo Renzi, dovrebbe arrivare entro tre anni. Per il resto Regioni, Province e Comuni, nel protocollo si impegnano a intensificare l'uso della liquidità messa a disposizione dallo Stato, anche con «adeguati presidi durante il periodo estivo». Le associazioni delle imprese solleciteranno i propri associati a presentare istanza di certificazione dei crediti e diffonderanno informazioni relative all'accesso e all'utilizzo della Piattaforma elettronica. Quanto al sistema bancario «l'Abi si è impegnata a favorire il più agevole processo di cessione del credito». La Cassa depositi e prestiti si è impegnata ad adottare l'accordo con le banche per la cessione dei crediti. Protocollo a parte, il governo vuole accelerare perché i segnali dall'economia reale sono molto peggiori del previsto. La settimana scorsa Bankitalia ha previsto una crescita dello 0,2%, se non nulla. Meno Pil significa conti pubblici fuori controllo, tanto che ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta è stato possibilista sulla manovra correttiva, dicendo che il governo farà uno «sforzo massimo» per evitarla. Ieri un'altra doccia gelata dall'Istat, con gli aggiornamenti su fatturato e ordinativi. Questi ultimi a maggio registrano una flessione congiunturale del 2,1%, con una diminuzione del 4,5% di quelli esteri e dello 0,2% di quelli interni. Il fatturato, sempre a maggio al netto della stagionalità, è diminuito dell'1% rispetto ad aprile, registrando flessioni sia sul mercato estero che su quello interno. Segni di declino che un'iniezione di liquidità, potrebbero quantomeno attenuare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

0,8% La crescita del Pil tedesco nel primo trimestre 2014: nel secondo trimestre non sono previsti aumenti 0: Il valore di crescita previsto dalla Bundesbank per la Germania nel secondo trimestre del 2014

AZIENDE SENZA OSSIGENO 57 miliardi di euro la somma stanziata dai governi Letta e Renzi per far fronte ai debiti scaduti fino al 31 dicembre 2013 di questi 30 miliardi messi a disposizione degli enti debitori alla fine di giugno 26 miliardi effettivamente pagati miliardi i debiti che restano da pagare Il governo ha tempo due mesi 75 miliardi di euro i debiti della Pa verso le imprese ancora da pagare 165 giorni medi che la Pa impiega a pagare le imprese in Italia. È il record negativo in Europa

Foto: LA FIRMA Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha sottoscritto ieri un accordo con banche ed enti locali per far fronte ai debiti della Pa

Foto: L'EGO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INDUSTRIA CHE NON C'È PIÙ AFFONDA ANCORA LA CRESCITA

CRISI CONTINUA " Giornata della collera " degli imprenditori a Milano nel 2013 NIENTE RIPRESA, GIÙ ANCHE GLI ORDINATIVI. NESSUNO SI SALVA: IL CASO ESAOTE L ' ORA DEI PESSIMISTI Oltre alle grandi imprese che arrancano e all ' edilizia disastrata, adesso soffrono anche settori dinamici come il biomedicale a Genova IL LUNGO TUNNEL La produzione industriale è ancora inferiore di quasi il 25 per cento rispetto al 2008, un quarto dell ' economia è svanito

Stefano Feltri

Dimenticate i cassintegrati della Fiat, quelli dell ' Il va, l ' Eni che chiude la raffinera di Gela, gli esuberi dell ' Alitalia in arrivo con la fusione araba, lasciate perdere per un attimo la disperazione degli artigiani veneti o i conti disastrati delle coop emiliane strozzate dai debiti e dal calo dei consumi. Se volete capire cosa c ' è dietro i numeri dell ' Istat sul fatturato dovete guardare un ' altra storia simbolo di questa coda di recessione poco temperata dall ' ottimismo renziano: la storia di Esaote. Genova, biomedicale, l ' azienda guidata per una vita da Fabrizio Landi, amico e consigliere di Matteo Renzi che il governo ha voluto cooptare nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica. È la sintesi perfetta del momento dell ' Italia: un ' azien da che è in crisi sopra (azionisti in fuga) e sotto (i taglia alla sanità del governo riducono i potenziali ricavi). I soci vogliono vendere, se ne va Carige, la banca saccheggiata dal suo ex presidente Giovanni Berneschi e compari, che aveva l ' 8 per cento, vendono i manager, Landi incluso. Compra solo Ares, un fondo di una famiglia italiana basato nel paradiso fiscale di Jersey. A Genova 76 esuberi e 120 dipendenti in cassa integrazione. Non si salva niente, neppure l ' azienda dell ' amico del premier, che ieri ha cercato di rassicurare dipendenti e città promettendo un investimento da 62 milioni di euro. I dati di ieri dell ' Istat non sono sorprendenti: il fatturato dell ' industria a maggio diminuisce dell ' 1 per cento rispetto ad aprile, magra consolazione che aumenti dello 0,1 anno su anno. Gli ordinativi (premessa della produzione futura) calano del 2,1 per cento, il calo più grosso riguarda quelli per l ' estero, -4,5 per cento, contro il -0,2 interno. Niente di cui stupirsi, visto che la produzione industriale è inferiore del 25 per cento rispetto al 2008, che è quasi come dire che un quarto dell ' economia reale italiana è svanito. Ma ci sono segnali inquietanti. Qualche giorno fa l ' Istat ha comunicato che la produzione industriale sta andando malissimo, -1,2 per cento a maggio rispetto ad aprile, -1,8 sul maggio 2013. Qualcuno si è illuso che fosse soltanto un effetto passeggero: riduzione delle scorte, le imprese consumano i beni intermedi che hanno in magazzino invece che comprarne sul mercato. Ma i dati di ieri sugli ordinativi rivelano che invece c ' è proprio stata una battuta d ' arresto. Non è la fase più drammatica della crisi ma neppure un momento di svolta. Altro segnale di inquietudine: il calo del fatturato e quello degli ordinativi è più forte per le imprese che lavorano con l ' estero, quelle che esportano e che finora erano state il motore della mini-ripresa italiana. Ma se i conflitti in Israele e in Ucraina paralizzando partner commerciali importanti come la Russia, anche le dinamiche imprese esportatrici si fermano. Inutile fare affidamento sul mercato interno. È ferma l ' " in dustria delle industrie " (l ' auto mobile, ormai in disarmo), e l ' altro settore che è tradizionale motore della crescita, l ' edilizia, è devastato. Fissando a 100 l ' in dice della produzione nelle coCorteo del 17 luglio a Genova

I NUMERI DEL DECLINO -1 % FATTURATO IN CALO RIMBALZO NEGATIVO Il fatturato dell ' industria è calato a maggio rispetto ad aprile -24, 3% DA L 2008 IMPRESE ADDIO La produzione industriale persa durante questi sei anni di crisi

Foto: Facebook Esaote SIAMO NOI

Taglio alle camere di commercio, il governo tratta

PRIMI CAMBIAMENTI al decreto legge Pa, dalla razionalizzazione delle Authority alla rimodulazione del taglio dei diritti camerali. Quanto alle camere di commercio, il provvedimento nella stesura originale prevede il dimezzamento secco degli importi che le imprese ogni anno pagano al sistema. La proposta del sottosegretario allo Sviluppo , Simona Vicari, è di rendere più graduale la riduzione: 40% nel 2015 e 50% al 2016. " Contestualmente viene stabilita - spiega Vicari - l ' introduzione di costi standard per alcune attività che le camere di commercio esercitano " e il pensiero va " soprattutto ai diritti di s e g re te r i a " . Tra gli emendamenti del relatore, Emanuele Fiano, Pd, c'è la riformulazione della spending review per le Autorità indipendenti: la sede deve essere pubblica o ad uso gratuito, tutto deve essere concentrato nella sede principale, dove deve ritrovarsi l ' 80% del personale. In caso che entro un anno tali vincoli non siano stati rispettati allora potrà scattare l ' accoppiamento delle sedi tra le diverse Authority. Inoltre viene stabilito che la spesa complessiva per incarichi di consulenza o studio non superi del 2 per cento le uscite complessive dell ' au torità stessa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Covip, l'Ente che resiste a tutte le spending review

Doppione di Bankitalia, controlla fondi di previdenza Monti e Renzi hanno provato a chiuderlo. Invano Poltrone d'oro Continuiamo a pagare un presidente, un dg e due commissari Blitz in parlamento I decreti di due governi sul suo accorpamento cambiati in extremis

Paolo Zappitelli p.zappitelli@iltempo.it

Ci hanno provato prima Monti e poi Renzi. Ma la Covip, uno dei tanti Enti che in tempi di spending review sono finiti nell'elenco dei tagli, ha resistito a entrambi i tentativi di soppressione. O di accorpamento. Perché l'idea era quella di unirla a un'altra Authority simile, l'Ivass, oppure alla Banca d'Italia. Le quali, sostanzialmente, svolgono compiti simili. La Covip è nata con un decreto del 1993 e ha avuto inizialmente il compito di vigilare sul buon funzionamento del sistema dei fondi di pensione, compresa la previdenza complementare. Successivamente, però, le competenze sono state aumentate, estendendole anche al controllo sugli investimenti finanziari e sul patrimonio delle Casse professionali e pubbliche. Compiti che però vanno a sovrapporsi in maniera quasi totale a quelli che hanno proprio la nostra Banca centrale e l'Ivass(l'ex Isvap) che a loro volta vigilano sulle assicurazioni, sui vecchi fondi pensione e sugli istituti di credito. Eppure i risparmi da un suo accorpamento non sarebbero del tutto trascurabili. Soprattutto alla luce della lotta agli sprechi nel settore pubblico che sta conducendo Matteo Renzi. L'Authority ha infatti un organico di circa 70 dipendenti, ai quali si aggiungono una decina di persone assunte con contratto interinale. Ma quello che pesa sul bilancio è soprattutto un consistente gruppo dirigente: il presidente, Rino Tarelli, sindacalista della Cisl, ha uno stipendio di 162.683,92 euro lordi mentre per i due commissari la retribuzione annua è fissata in 138.410,45 euro. A questi si aggiunge ancora lo stipendio del direttore generale che guadagna 164.720 euro, sempre lordi, l'anno. E da dove arrivano i soldi per farla funzionare? Una piccola parte è a carico dello Stato mentre la fetta più consistente dei finanziamenti proviene dal contributo che ogni anno versano gli stessi fondi pensionistici. Quindi, ancora una volta, soldi dei contribuenti. Eppure nonostante la buona volontà di ben due governi il Covip continua a resistere a qualsiasi tentativo di «taglio». Non c'è riuscito Mario Monti, nel 2012, che si è visto cambiare all'ultimo momento in Parlamento il decreto che ne prevedeva l'accorpamento all'Ivass. E non c'è riuscito neppure Matteo Renzi: il provvedimento sulla pubblica amministrazione di giugno scorso che stabiliva la sua unificazione con la Banca d'Italia è stato ancora una volta modificato proprio nella fase finale della discussione in aula. L'unico accorpamento previsto per il Covip è quello che riguarda la sede, che dovrà essere messa in comune con altri Enti. Ma anche questa potrebbe essere l'ennesima beffa, perché l'Ente presieduto da Rino Tarelli ha appena speso tre milioni di euro per ristrutturare l'appartamento in cui si trova in piazza Augusto Imperatore a Roma e per il quale paga l'affitto. Dunque o i nuovi uffici «in comune» saranno quelli attuali della Covip oppure si prospetta un altro spreco di denaro pubblico. Ma mentre i governi tentano, senza successo, di eliminarlo all'interno dell'Ente da anni si consuma uno scontro feroce tra il sindacato Ugl e lo stesso presidente. Contro il quale è stato anche presentato un esposto alla Corte dei Conti sulla «chiamata» di un dirigente esterno per ricoprire il posto di condirettore. L'accusa - che comunque la magistratura contabile ha deciso di archiviare - è stata di aver proceduto all'assunzione senza considerare che per quell'incarico c'era già un dirigente interno. Il quale però, nonostante fosse stato regolarmente nominato, non è mai diventato operativo. E questo, ha denunciato ancora l'Ugl, nonostante gli fosse normalmente corrisposto uno stipendio da condirettore. Ma lo scontro è aspro anche sul ruolo del presidente: può un esponente della Cisl ricoprire un incarico per il quale si trova a doversi confrontare con i consigli di amministrazione dei vari fondi nei quali sono sempre presenti rappresentati sindacali?

INFO La sede Gli uffici di piazza Augusto Imperatore a Roma sono stati recentemente ristrutturati con un costo di 3 milioni di euro. Il Covip paga anche l'affitto

Foto: Doppione Le funzioni della Covip sono svolte anche dalla Banca d'Italia e dall'Ivass In alto a sinistra il presidente dell'Ente Rino Tarelli

Conti pubblici Baretta: verso il superamento del patto di stabilità per i Comuni. Puntiamo sulla spending review

Corsa contro il tempo per evitare la manovra

Crediti Protocollo del Tesoro per accelerare i pagamenti alle imprese
L.V.

«Sforzo massimo per evitare una manovra correttiva». Al Tesoro si sta lavorando per evitare un intervento sui conti in autunno. Il sottosegretario Baretta spiega che si sta lavorado su due fronti. Su quello interno con la Legge di Stabilità e i decreti attuativi della delega fiscale e, sul fronte europeo, sui negoziati per scorporare alcuni investimenti dal computo del deficit. Beretta non nasconde che la revisione delle stime per il pil, che vedono un modesto incremento dello 0,2% nel 2014, è preoccupante. «I dati economici, seppur contraddittori, non sono confortanti, ma vanno letti tenendo conto che questa tendenza interessa tutta la zona Euro». Da qui la necessità, incalza, «di un cambiamento della linea politica dell'Europa affinché sia orientata verso la crescita, nel rispetto dei Trattati, ovviamente». Baretta spiega che sul fronte della Legge di Stabilità si lavora per rendere strutturali gli 80 euro in busta paga ai lavoratori. Le coperture? «Arriveranno dalla spending review», assicura. Sul versante dei comuni inoltre «nel provvedimento si avvierà il processo per il superamento del Patto di Stabilità interno nell'arco di un paio d'anni». Ma al Tesoro si lavora anche ai nuovi decreti attuativi della delega fiscale per contrastare l'evasione, restituendo allo Stato risorse preziose, e riordinare il sistema tributario in modo più equo. Il ministero dell'Economia si aspetta inoltre un impatto «interessante» dalle entrate Iva e dal bonus per le ristrutturazioni energetiche, nonché effetti positivi dal Protocollo per accelerare i pagamenti della Pa alle imprese firmato ieri al Mef da tutti i soggetti interessati. Finora sono stati pagati ai creditori 26 miliardi di euro, pari al 55% delle risorse stanziate. Nel biennio 2013-2014 sono stati stanziati complessivamente 47,5 miliardi di euro. Regioni, province e comuni, dovranno intensificare il ricorso alle anticipazioni di liquidità messe a disposizione dallo Stato per pagare i debiti e rafforzare degli uffici per la certificazione e pagamento. Sul versante delle imprese invece c'è l'impegno a sollecitare i propri associati a presentare istanza di certificazione dei crediti e ad attivare adeguate iniziative di supporto e di assistenza ai propri associati. Anche commercialisti e Camere di Commercio devono fare la propria parte fornendo assistenza alle imprese che da mesi aspettano il pagamento dei servizi svolti per la macchina pubblica. «Questi interventi hanno l'obiettivo di rimettere in moto la fiducia, attrarre investitori esteri e nazionali, ponendo sempre al centro l'attenzione per il sociale», sintetizza Baretta.
Foto: Sottosegretario Pier Paolo Baretta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La voluntary si è impantanata

L'introduzione del reato di autoriciclaggio ha scatenato un conflitto tra i ministeri dell'economia e della giustizia. Mentre in parlamento si dilatano sempre più i tempi

BEATRICE MIGLIORINI

Voluntary disclosure ferma ai box.E il motivo è l'introduzione del reato di autoriciclaggio all'interno del testo sul rientro dei capitali. Questa misura, infatti, ha innescato una reazione a catena che vede, come sua massima espressione, un veroe proprio conflitto di attribuzione tra il ministero dell'economiae quello della giustizia. Conflitto che, come emerso ieri nel corso di un convegnoa Milano al quale ha partecipato il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, sta frenando i lavori parlamentari. a pag. 22 Voluntary disclosure ferma ai box. E il motivo è l'introduzione del reato di autoriciclaggio all'interno del testo sul rientro dei capitali. Questa misura, infatti, ha innescato una reazione a catena che vede, come sua massima espressione, un vero e proprio conflitto di attribuzione tra il ministero dell'economia e delle finanze e il ministero della giustizia. Conflitto che, necessariamente, sta portando a un rallentamento generale dei lavori al ddl alla camera. Il testo lincenziato dalla Commissione finanze di Montecitorio, infatti, deve ancora ottenere i pareri delle altre commissioni. Pareri che, però, stanno tardando ad arrivare. A conferma di questo, anche il fatto che, ad oggi, l'esame del testo ancora non compare nel calendario dell'Aula. A confermare a ItaliaOggi, il rallentamento dei lavori e l'incertezza circa i tempi di approvazione del ddl, il sottosegretario all'economia e alle fi nanze, Enrico Zanetti, nel corso dell'incontro che si è svolto ieri presso la sede dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano avente ad oggetto la delega fi scale (legge 23/2011) e i relativi decreti attuativi. «Il ddl sul rientro dei capitali sta subendo dei rallentamenti», ha sottolineato Zanetti, «e, anche se la speranza mia e del governo è quello di riuscire a licenziare il testo in prima lettura alla camera entro la pausa estiva è indubbio che l'introduzione del reato di autoriciclaggio all'interno del testo abbia giocato un ruolo determinate nel frenare i lavori». La norma, infatti, è stata inserita tramite un emendamento ad hoc a fi rma Marco Causi. Disposizione che, di fatto, però non ha mai ricevuto un vero e proprio via libera da parte dell'esecutivo (si veda ItaliaOggi del 3 luglio 2014). Il governo, infatti, in quella sede preferì rimettere la questione nelle mani della Commissione fi nanze. «L'introduzione di questa disposizione, per quanto condivisibile in linea di principio, ha generato un vero e proprio con itto di attribuzione. Da un lato, infatti», ha evidenziato Zanetti, «c'è il Mef che ha sempre ritenuto opportuno collegare la voluntary disclosure all'autoriciclaggio, dall'altro lato, però, c'è il Ministero della giustizia che, anche in questi ultimi giorni, ha più volte fatto presente la volontà di inserire una disposizione ad hoc all'interno di un complessivo ddl di riforma». Ad oggi, però, nessuna delle due parti sembra cedere di un passo anche se, di fatto, l'unica disposizione ad aver trovato effettivamente collocazione è stata quella introdotta all'interno del ddl sul rientro dei capitali nonostante non sia di origine governativa. La disposizione parallela, infatti, pur derivando direttamente dall'esecutivo, non ha ancora trovato una sua forma propria. La norma, infatti, doveva essere introdotta nel ddl 19 al vaglio della Commissione giustizia del senato (si veda ItaliaOggi dell'11 giugno 2014). Nel corso dei lavori al testo, però, prima ancora che i membri della Commissione avessero modo di iniziare a votare gli emendamenti, è arrivato lo stop dell'esecutivo che ha chiesto espressamente più tempo per meglio defi nire e integrare i contenuti del ddl all'interno di una riforma complessiva del sistema. Riforma poi, effettivamente annunciata dal ministro della giustizia Orlando ma di cui non si vedrà traccia prima di settembre (si veda ItaliaOggi del 16 luglio 2014).

Foto: Enrico Zanetti

Da gennaio a maggio la p.a. ha divorato 28 mld in più

Spesa pubblica fuori controllo

FRANCESCO CERISANO

L'equivalente di una manovra finanziaria bruciato in 5 mesi. Da gennaio a maggio, alla faccia dei tagli alla spesa e delle spending review vecchie e nuove (quella di Monti del 2012, più volte sterilizzata,e quella di Cottarelli che fino ad ora ha vissuto di tanti annunci e pochi provvedimenti concreti) il bilancio dello stato ha registrato un buco di 28 miliardi, come spiega un'indagine del Centro studi di Unimpresa. a pag. 27 L'equivalente di una manovra finanziaria bruciato in cinque mesi. Da gennaio a maggio, alla faccia dei tagli alla spesa e delle spending review vecchie e nuove (quella di Monti del 2012, più volte sterilizzata, e quella di Cottarelli che fino ad ora ha vissuto di tanti annunci e pochi provvedimenti concreti) il bilancio dello stato ha registrato un buco di 25 miliardi. Come si arriva a questo risultato? Lo spiega un'indagine condotta dal Centro studi di Unimpresa. Le entrate tributarie si sono confermate tendenzialmente stabili rispetto ai primi cinque mesi dell'anno scorso (solo 248 milioni in più pari a un irrisorio +0,16%) e questa è sicuramente un buona notizia per cittadini e imprese. Ma a esplodere è la spesa corrente, cioè i costi sostenuti dalle amministrazioni per mantenere se stesse e pagare gli stipendi. In cinque mesi il conto monstre è di 192,6 miliardi contro i 164 dello stesso periodo del 2013: 28 miliardi in più. La voragine è stata parzialmente erosa dai risparmi sul fronte delle uscite in conto capitale: -3,7 miliardi. E anche questo è un brutto segnale perché rimarca la tendenza da parte delle p.a. centrali a non fi nanziare più investimenti e a spendere solo per il mantenimento di una macchina burocratica sempre più insensibile ai tagli. Il risultato dei primi cinque mesi dell'anno non deve sorprendere, visto che dal 2012 (anno in cui l'espressione spending review ha fatto irruzione nella vita degli italiani) le uscite complessive dalle casse dello stato sono sempre state superiori alle entrate. L'anno scorso rispetto al 2012 si sono persi 38,5 miliardi, nonostante il boom delle entrate tributarie che nel 2013 sfi orarono i 465 miliardi. Quest'anno la tendenziale invarianza delle entrate tributarie potrebbe peggiorare il bilancio fi nale. E l'inarrestabile crescita del debito pubblico certifi ca questa emorragia di denaro: dal 2012 allo scorso mese di maggio il buco nei conti è passato da 1.944 a 2.166 miliardi e 53 miliardi sono stati bruciati solo negli ultimi 5 mesi. Dati che, ha commentato Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa, «confermano il fallimento della politica del rigore».

L'andamento dei conti pubblici Dati in milioni di euro. Fonte: elaborazioni Centro studi Unimpresa su dati Banca d'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Serve il consenso dell'interessato per usarne i dati

Il Garante blinda Google

DI ANTONIO CICCIA

Uso commerciale dei dati raccolti da Google solo con il consenso dell'interessato. Il Garante della privacy, con un provvedimento reso noto ieri, ha impartito, primo in Europa, precise prescrizioni al colosso di Mountain View, che ora ha 180 giorni di tempo per adeguare prassi e modelli di informativa e raccolta consenso. In sostanza si passa a trattamenti un po' meno all'insaputa dell'interessato, considerato che Google non potrà utilizzare i dati a fini di profilazione, se non ne avrà prima ottenuto il consenso, e dovrà dichiarare esplicitamente di svolgere questa attività a fini commerciali. a pag. 23 L'efficienza energetica fa guadagnare sulla cubatura e sulle distanze; e le fatture devono basarsi sugli effettivi consumi individuali, senza ricarico del costo di spedizione. Il decreto legislativo 102/2014 (attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'effi cienza energetica), pubblicato sulla Gazzetta Uffi ciale n.165 del 18.7.2014 (si veda ItaliaOggi del 19 luglio scorso), vigente dal 19.7.2014, tratta sia di benefi ci edilizi sia di garanzie nel sistema di misurazione dell'energia fruita. Vediamo di illustrare il contenuto del decreto. EDILIZIA Partiamo dagli incentivi edilizi. Innanzi tutto si tratta di benefici nel conteggio della cubatura per gli edifi ci di nuova costruzione, con una riduzione minima del 20 per cento dell'indice di prestazione energetica. In questi casi lo spessore delle murature esterne, delle tamponature o dei muri portanti, dei solai intermedi e di chiusura superiori ed inferiori, eccedente ai 30 centimetri, fi no ad un massimo di ulteriori 30 centimetri per tutte le strutture che racchiudono il volume riscaldato, e fi no ad un massimo di 15 centimetri per quelli orizzontali intermedi, non sono considerati nei computi per la determinazione dei volumi, delle altezze, delle superfi ci e nei rapporti di copertura. Rispettare l'effi cienza energetica significa beneficiare anche quanto a distanze tra edifi ci, da confi ne e fascia di rispetto stradale e ferroviario e altezze massime dell'edificio. Nel rilascio dei titoli abitativi, nei limiti descritti, si può, infatti, andare in deroga alla normativa edilizia e urbanistica. Le deroghe vanno esercitate, però, nel rispetto delle distanze minime riportate nel codice civile. I benefici riguardano, oltre agli interventi di nuova costruzione, anche gli interventi su immobili esistenti. In particolare gli interventi di riqualifi cazione energetica che comportino maggiori spessori delle murature esterne e degli elementi di chiusura superiori e inferiori necessari a ottenere una riduzione minima del 10% dei limiti di trasmittanza. In questa ipotesi è possibile derogare alla normativa sulle distanze minime tra edifi ci, dai confi ni di proprietà e sulle distanze minime di protezione del nastro stradale. Il decreto legislativo in esame prevede una deroga dalle distanze, nella misura massima di 25 centimetri per il maggiore spessore delle pareti verticali esterne, alle altezze massime degli edifici, nella misura massima di 30 centimetri, per il maggior spessore degli elementi di copertura. La deroga potrà essere esercitata nella misura massima da entrambi gli edifi ci confi nanti. Anche qui le deroghe andranno esercitate nel rispetto delle distanze minime riportate nel codice civile. CONSUMI Il decreto prevede contatori individuali per i clienti fi nali di energia elettrica e gas naturale, teleriscaldamento, teleraffreddamento e acqua calda per uso domestico. I contatori individuali devono misurare con precisione il consumo effettivo e fornire informazioni sul tempo effettivo di utilizzo dell'energia. Quanto ai sistemi di misurazione, il decreto legislativo in commento rafforza la scelta di sistemi di misurazione intelligenti, che forniscano ai clienti fi nali informazioni sul tempo effettivo di utilizzo, siano sicuri e rispettosi della privacy nella fase della raccolta dei dati di consumo. Nel dettaglio viene fi ssata la data del 31 dicembre 2016 per l'installazione di contatori individuali nei condomini riforniti fonte di riscaldamento o raffreddamento centralizzata o da una rete di teleriscaldamento o da un sistema di fornitura centralizzato che alimenta una pluralità di edifi ci: deve essere misurato l'effettivo consumo di calore o di raffreddamento o di acqua calda per ciascuna unità immobiliare. Nei casi in cui l'uso di contatori individuali non sia tecnicamente possibile o non sia effi ciente in termini di costi, per la misura del riscaldamento si ricorre all'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore individuali per misurare il consumo di calore in corrispondenza a ciascun radiatore posto all'interno delle unità immobiliari dei condomini o degli edifi ci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

polifunzionali. Inoltre nei condomini l'importo dei costi del teleriscaldamento deve essere suddiviso in relazione agli effettivi prelievi volontari di energia termica utile e ai costi generali per la manutenzione dell'impianto. Anche se il decreto fa salva la possibilità, per la prima stagione termica successiva all'installazione dei dispositivi, che la suddivisione si determini in base ai soli millesimi di proprietà. Ancora le imprese, entro il 31 dicembre 2014, nelle fatture devono dare informazioni sul consumo effettivo di energia e la fatturazione deve avvenire sulla base del consumo effettivo almeno con cadenza annuale; mentre le fatturazione intermedie possono basarsi anche su un sistema di autolettura da parte del consumatore. Infi ne il decreto sottolinea che non devono applicarsi costi ai clienti finali per la ricezione delle fatture, delle informazioni sulla fatturazione e per l'accesso ai dati sui consumi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO/ L'Ocse presenta il pacchetto

Dati condivisi fra tutti i paesi

DI TANCREDI CERNE

Nuovo passo avanti verso lo scambio automatico di informazioni bancarie. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha pubblicato ieri a Parigi l'intero pacchetto di documenti relativi al modello internazionale per la condivisione di dati fiscali che dovrebbe entrare in forze a partire dal 2017. Un insieme di regole e norme destinato a sostituire l'attuale ragnatela di accordi bilaterali all'insegna di un unico modello condiviso a cui aderiranno, in una fase iniziale, 65 paesi. Il corposo documento verrà presentato in via ufficiale al prossimo G20 in agenda a Cairns, in Australia, per il 20 e 21 settembre. Nel frattempo, i vertici dell'Ocse hanno deciso di rendere pubblico il pacchetto anti evasione che imporrà ai paesi firmatari di condividere una volta all'anno, tutti i dati finanziari relativi alle attività detenute dai contribuenti dei paesi che aderiranno. Il modello, che va al di là dell'attuale scambio su richiesta, stabilisce l'obbligo per banche, broker e assicurazioni, di condividere il valore degli interessi, i dividendi, il saldo del conto corrente, il reddito generato da alcuni prodotti assicurativi, i proventi della vendite di asset finanziari e altri fonti di reddito riconducibili alle attività detenute in banca. Non soltanto dei privati cittadini ma anche delle società, incluse le fondazioni e i trust. «Ci stiamo avviando verso un nuovo contesto mondiale in cui per gli evasori fiscali non vi sarà più alcun nascondiglio possibile», ha dichiarato ieri con soddisfazione il segretario generale dell'Ocse Angel Gurria. Il modello, già svelato a grandi linee lo scorso mese di febbraio, è stato arricchito di una serie di regole per la sua applicazione che si traducono in un abbattimento dei costi di attuazione per il settore finanziario. Non solo. I tecnici di Parigi hanno adottato nuove soluzioni informatiche che consentiranno di soddisfare le norme internazionali vigenti in materia di sicurezza dei dati. Infine, rispetto alla versione precedente, la nuova edizione del modello è stato modificata includendo una richiesta fortemente voluta dalla Svizzera ovvero il rispetto del principio di reciprocità per cui ogni stato sarà tenuto a fornire lo stesso tipo di dati che riceverà dalla controparte.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINO AL 28/7

Province, tagli e conti ai raggi X

Una due diligence sui bilanci delle province per capire la sostenibilità dei tagli imposti dalla spending review. Ad annunciarla, il neo presidente dell'Upi, Alessandro Pastacci. «Finalmente anche il governo ha compreso la necessità di avviare una valutazione puntuale della situazione, per capire quanto le minori risorse a disposizione degli enti incidono sull'erogazione dei servizi e quale sia il rischio di portare le province al dissesto», ha dichiarato il presidente della provincia di Mantova. L'analisi permetterà di acquisire una serie di dati fi nanziari delle province per arrivare a una rappresentazione quanto più puntuale possibile circa la sostenibilità del taglio di 444 milioni di euro per il 2014 imposti dalla spending review. Il Viminale ha inviato a ogni provincia, con posta certifi cata, un breve questionario sui dati fi nanziari, di consuntivo e previsionali, corredati dalle ipotesi dei tagli previsti dal dl 66, in modo da poter prefi gurare l'impatto sulla gestione del bilancio. Le province hanno tempo fi no al 28 luglio per compilare i moduli e inviare i dati richiesti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Consiglio di stato respinge il ricorso di un comune calabrese

Illegittima l'addizionale adottata dopo il bilancio

DI ILARIA ACCARDI

Il consiglio di stato dichiara illegittima la deliberazione dell'addizionale comunale Irpef adottata dopo il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. Con la sentenza n. 3817 del 17 luglio 2014 palazzo Spada ha, infatti, respinto l'appello proposto da un comune calabrese avverso la sentenza del Tar Calabria, sede di Catanzaro, n. 471 del 21 marzo 2014, con la quale era stata annullata la deliberazione del consiglio comunale che aveva approvato le misure dell'addizionale comunale all'Irpef oltre il 30 novembre 2013, e cioè oltre termine stabilito per l'anno 2013 per l'approvazione del bilancio di previsione. A differenza degli altri tre comuni che si erano visti notifi care sentenze di identico tenore (e precisamente la n. 470, 472 e 473), il comune in questione ha deciso di interporre appello lamentando, in sostanza: 1) la carenza di interesse del Mef all'impugnazione della delibera del consiglio comunale; 2) la mancata impugnazione della delibera del bilancio di previsione del 2013; 3) la natura ordinatoria del termine del 30 novembre 2013; Tutte le eccezioni, però, sono state dichiarate infondate dai giudici che hanno controbattuto precisando che: a) è l'art. 52 del dlgs n. 446 del 1977 ad attribuire al ministero una sorta di legittimazione straordinaria a ricorrere alla giustizia amministrativa per l'annullamento dei regolamenti e degli atti in materia di tributi adottati dall'ente locale, per motivi di legittimità. Per cui tale legittimazione prescinde dall'esistenza di una lesione di una situazione giuridica tutelabile in capo allo stesso dicastero; b) nessun rilievo ha la mancata impugnazione della deliberazione del bilancio di previsione che ha natura di atto ricognitivo di atti e di provvedimenti impositivi già adottati dall'amministrazione, sicché non incide sulla validità degli stessi. Detta delibera, del resto, non è mai stata trasmessa al Mef, visto che l'unica delibera pubblicata sul sito è quella impugnata dallo stesso Mef per motivi di legittimità; c) la perentorietà del termine per deliberare, prescritta dall'art. 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006 n. 296, è desumibile dal dato testuale di detta norma che impone agli enti locali di fi ssare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di competenza degli stessi entro la data fi ssata dalla norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione e stabilisce che in caso di mancata approvazione entro il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno. Infi ne, non ha trovato accoglimento neanche la considerazione in base alla quale il comune avendo pubblicato la delibera il 17 dicembre 2013, avrebbe rispettato il termine del 20 dicembre stabilito dall'art. 14, comma 8, del dlgs n. 23 del 2011 il quale prevede che a decorrere dall'anno 2011, le delibere di variazione dell'addizionale comunale all'Irpe hanno effetto dal 1°gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico www.ministerofi nanze.gov.it «a condizione che detta pubblicazione avvenga entro il 20 dicembre dell'anno a cui la delibera afferisce». Ciò perché la norma citata si riferisce solamente alle modalità di pubblicazione della delibera consiliare che modifi chi le aliquote dell'addizionale Irpef, fermo restando che la delibera, ai fi ni della validità, deve essere approvata entro il termine del 30 novembre.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fi nanziamento punta a incentivare le assunzioni degli under 29 ancora disoccupati

Dall'Europa 1,1 mld ai giovani

Il pacchetto vale 6 mld. Italia secondo paese benefi ciario

CINZIA DE STEFANIS

Plafond di 1,1 mld di euro a valere sul bilancio Ue per affrontare la disoccupazione giovanile in Italia. L'Italia è il secondo maggior destinatario dei fi nanziamenti europei per l'occupazione giovanile. L'11 luglio scorso la commissione Ue ha approvato il programma operativo nazionale per l'implementazione dell'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile in Italia. Il programma operativo approvato dalla commissione contribuirà sostanzialmente all'attuazione in Italia della garanzia giovani, il piano dell'Ue fi nalizzato ad aiutare i giovani fi no a 25 anni disoccupati o inoccupati a entrare nel mondo del lavoro. Ricordiamo che, considerate le caratteristiche del mercato del lavoro nazionale, l'Italia ha scelto di estendere gli interventi alle persone fino ai 29 anni di età. L'iniziativa dell' Unione europea Yei (youth employment initiative) prevede una dotazione di 6 miliardi di euro per i 20 Stati membri dell'Ue che hanno regioni in cui la disoccupazione giovanile supera il 25%. Quello italiano è il secondo programma operativo Yei adottato dalla commissione Ue dopo quello francese. Le sovvenzioni erogate dalla iniziativa a favore dell'occupazione giovanile possono essere usate per sostenere attività tra cui una prima esperienza lavorativa, l'offerta di tirocini e apprendistati, l'offerta di istruzione e formazione permanente, il sostegno all'avvio di imprese per i giovani imprenditori, programmi della seconda opportunità per coloro che hanno abbandonato prematuramente la scuola e incentivi mirati ai salari e alle assunzioni. L'Yei sarà programmata con il fondo sociale europeo nel 2014-20. Per attivare quanto prima i fi nanziamenti a valere sull'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile gli Stati membri possono avvalersi di diverse regole ad hoc. Laddove l'assistenza Yei è programmata attraverso un programma operativo specifi co, come nel caso dell'Italia, tale programma può essere adottato anche prima dell'accordo di partenariato che pone le basi per l'uso di tutti i fondi strutturali e di investimento dell'Ue nel paese per il periodo 2014-20. Inoltre, l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile può rimborsare le spese sostenute dagli Stati membri a decorrere dal 1° settembre 2013, cioè addirittura prima che i programmi fossero stati adottati. Inoltre, il fi nanziamento integrativo dell'Ue nell'ambito di Yei non richiede nessun cofinanziamento nazionale; soltanto il contributo dell'Fse allo Yei deve essere cofi nanziato. Nello specifi co, il piano intende offrire un percorso personalizzato per ogni giovane attraverso azioni su misura, quali sessioni d'informazione e di orientamento, formazione professionale, collocamenti lavorativi, apprendistati, tirocini, promozione del lavoro autonomo e dell'imprenditorialità, opportunità di mobilità professionale su scala transnazionale e territoriale e certifi cazione per l'acquisizione di nuove competenze.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ingorgo di adempimenti tributari sta mettendo a dura prova i consulenti del lavoro

Studi soffocati dalle scadenze

La proroga dell'invio del modello 770 è un atto dovuto

L'incresciosa situazione creatasi nell'ingorgo di scadenze tributarie sta mettendo a serio repentaglio la funzionalità degli studi dei consulenti del lavoro. Tutto parte dalla decisione del Mef di prorogare le scadenze fi scali, cosa peraltro non nuova visto che avviene puntualmente ogni anno a causa di cronici ritardi gestionali dell'amministrazione fi nanziaria. Una decisione subita dalle imprese e dai professionisti che si ritrovano stravolta sia la pianifi cazione dell'attività sia quella fi nanziaria legata ai versamenti. Questa situazione è stata segnalata prontamente dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro che, con una missiva del 4 luglio, chiedeva lo spostamento anche della scadenza del modello 770/2014. Tale data (31 luglio) è oggettivamente non rispettabile visto che le proroghe hanno portato fi no al 20 agosto le date utili a regolarizzare la propria situazione tributaria. E la proroga richiesta per il modello 770 (al 30 settembre) è un atto dovuto da parte dell'amministrazione fi nanziaria, visto l'ingorgo creato dalla proroga non richiesta delle scadenze fi scali. Non è certamente un gesto di cortesia che viene fatto a imprese e professionisti. Infatti, il ritardo con cui sono stati approvati i modelli e i software relativi agli studi di settore per i contribuenti titolari di partita Iva ha comportato inevitabilmente la proroga degli ordinari termini di versamento. Una proroga inevitabile e non richiesta, come peraltro accaduto più volte in passato. Tuttavia, la conseguenza è stata che lo slittamento di un'importante scadenza, quali sono le dichiarazioni fi scali, ha comportato la coincidenza con gli altri adempimenti. La complessità degli adempimenti necessari per il calcolo delle imposte dovute ha quindi determinato effetti sulle altre scadenze coincidenti nello stesso mese, con conseguente disagio per i contribuenti e i professionisti che li assistono. Oltremodo, contribuenti e professionisti arrivano da un estenuante mese di giugno contrassegnato da ulteriori incertezze e rinvii legati alle imposte locali, a partire dalla Tasi, che non promette nulla di buono per i prossimi mesi. Peraltro la proroga del modello 770 deve intervenire tempestivamente, caso contrario per rispettare la scadenza gli studi si dovranno sottoporre a un tour de force anche notturno per rispettare la data del 31 luglio. E non se ne comprende il perché considerato che la criticità genera da un atto di proroga deciso dal Mef. Per questo la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, Marina Calderone, ha scritto al direttore generale del Mef, Fabrizia Lapecorella, per riportare anche le innumerevoli segnalazioni di disagio pervenute da aziende e da consulenti del lavoro. «Per comprendere quanto si sia complicata l'attività degli studi basta consultare il sito dell'Agenzia delle entrate e scaricare il fi le contenente le scadenze del mese di luglio 2014», commenta la presidente Calderone, «sono ben 141 pagine dense di adempimenti e questo da solo rende l'idea di quelli che sono gli impegni ravvicinati nel tempo a carico dei contribuenti e degli intermediari telematici. Per questo la proroga del modello 770 è un atto dovuto. Ma oltre questo abbiamo richiesto anche l'insediamento di un tavolo tecnico utile a defi nire un calendario di scadenze fiscali rispettoso delle esigenze dell'amministrazione fi nanziaria, dei contribuenti e dei professionisti che con il loro operato garantiscono allo stato il regolare incasso di imposte, tasse e contributi. E questo non bisogna mai dimenticarlo». Peraltro, la dichiarazione dei sostituiti d'imposta è un adempimento riepilogativo di dati relativi a contribuenti ai quali sono state corrisposte somme soggette a ritenute fiscali e slegato da adempimenti che comportano versamenti. Dunque il differimento sarebbe senza conseguenze in termini di gettito erariale. Anzi, al contrario, potrebbe rivelarsi controproducente per la stessa amministrazione mantenere la data di fi ne luglio perché nella fretta di ottemperare nei termini, il rischio che i contribuenti commettano qualche errore con conseguenti effetti sulla fase successiva di controllo delle dichiarazioni è inevitabile. Lo scopo principale del modello 770, infatti, è quello di consentire all'amministrazione fi nanziaria di avere i dati dei contribuenti e quindi verifi care se le dichiarazioni fi scali presentate dai singoli contribuenti sono coerenti e fedeli rispetto ai redditi percepiti. Ricevere dati errati potrebbe comportare richieste ai contribuenti non dovute e quindi da annullare in autotutela. Pagina a cura DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEI CONSULENTI DEL LAVORO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Marina Calderone

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nomine Ue, offensiva contro Italia e Francia

Prosegue la pioggia di indiscrezioni contro la candidatura ad Alto rappresentante della titolare della Farnesina Nel mirino dei popolari tedeschi ci sarebbe anche la nomina di Moscovici agli Affari economici . . . L'ex ministro francese: «Per il ruolo di Ms Pesc Parigi appoggia la candidata italiana»
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Dopo le critiche a Federica Mogherini perché non ha abbastanza esperienza per guidare la politica estera europea, ora arrivano quelle a Massimo D'Alema perché ne ha troppa: è «un vecchio comunista», secondo quanto avrebbero affermato fonti interne alla cancelleria di Berlino riportate dal settimanale tedesco Der Spiegel . In vista della resa dei conti nel summit a Bruxelles del prossimo 30 agosto la partita delle nomine europee si combatte a colpi di finte voci di corridoio messe in giro per raggiungere obiettivi inconfessabili. E le notizie che arrivano dalla Germania vanno in un'unica direzione: affossare la candidatura del socialista francese Pierre Moscovici al posto di commissario agli Affari economici, convincendo Parigi a prendersi la politica estera europea rivendicata da Roma in prima battuta. Non è un caso che il conservatore tedesco Elmar Brok abbia colto l'occasione del vertice dello scorso 17 luglio a Bruxelles per sostenere la candidatura della socialista francese Elisabeth Guigou come "Lady Pesc". In quella circostanza l'uomo di fiducia della Cancelliera tedesca Angela Merkel, oltre a criticare la mancanza di esperienza di Mogherini, aveva buttato lì con finta nonchalance tre nomi alternativi: la stessa Guigou, la bulgara Kristalina Georgieva e il polacco Radoslaw Sikorski. Come a dire: uno vale l'altro. Brok, che a Strasburgo è presidente della commissione parlamentare Esteri e vanta una lunga esperienza di politica europea, sapeva benissimo che la poltrona di Alto rappresentante Ue per la politica estera è rivendicata dai leader progressisti e questo per ora sembra l'unico punto fermo su cui sono d'accordo anche nel Ppe. Visto che Georgieva e Sikorski sono conservatori quindi nella rosa di tre nomi alternativi proposta da Brok non resta che la socialista francese Guigou, che guarda caso nel week-end viene accreditata da fonti anonime come «probabile» Alto rappresentante dallo stesso settimanale tedesco Spiegel , ripreso anche dal francese Paris Match . Ieri è toccato allo stesso Moscovici smentire la voci sul suo siluramento da parte di François Hollande. «Il presidente della Repubblica è molto costante sulla sua posizione europea e ha detto che la Francia vorrebbe un incarico economico», ha ricordato l'ex ministro delle Finanze intervenendo sul canale radio France Inter . Hollande, ha continuato Moscovici, «ha anche detto che la Francia non è candidata per gli Affari esteri, che non lo è mai stata e che appoggia la candidata italiana», cioè Federica Mogherini. «Quindi - ha spiegato riguardo alle voci riportate da alcuni media - non sono sicuro che queste siano delle informazioni...». Il problema della Germania è che Moscovici è un socialista che continua a ripetere, lo ha fatto anche ieri, che vuole «il riorientameto dell'Europa in direzione della crescita e dell'occupazione» e proviene da un Paese, la Francia, che ha un deficit ben superiore a limite del 3% imposto dal patto di stabilità e che ha già chiesto una proroga di due anni per rimettere i conti a posto. «La proroga ottenuta è prevista dalle regole, non è una concessione che ci è stata fatta», ha protestato lui ieri. A Berlino comunque sono preoccupati per le regole sulla disciplina di bilancio, anche se a microfoni aperti su Moscovici restano diplomatici. Solo il ministro delle Finanze Wolfgang Schauble ha detto venerdì che la nomina di un francese all'economia non sarebbe «un buon segnale» per i mercati, ma poi si è parzialmente rimangiato la dichiarazione esprimendo stima per Moscovici. A dire ad alta voce il pensiero di tutti i conservatori è stato invece il deputato della Cdu Norbert Barthel, che la settimana scorsa ha dichiarato al quotidiano economico tedesco Handesblatt che la nomina «a commissario agli Affari economici di questo ministro delle Finanze (Moscovici, ndr), che non ha fatto niente per mantenere gli impegni del patto di stabilità, sarebbe come voler cacciare il diavolo con Belzebù». Moscovici, nonostante i colpi bassi delle voci di corridoio e i paragoni satanici, non si dà per vinto e ieri ha detto di contare non solo sulla «costanza» di Hollande, nel chiedere un posto di rilievo in materia economica, ma anche nella «fiducia» del prossimo presidente della Commissione. «Credo di avere anche la fiducia di Jean-Claude Juncker», ha

sottolineato. A Berlino intanto si continuano a ipotizzare nomi alternativi. Al posto del francese sarebbe molto più gradito l'attuale presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, che essendo laburista permetterebbe a Juncker di rispettare la promessa di scegliere un commissario agli Affari economici proveniente dalla famiglia dei socialisti e democratici. Lui, ha spiegato il quotidiano francese La Tribune , è il solo «socialdemocratico che ha dato prova di ortodossia finanziaria».

Foto: Il premier Matteo Renzi con Federica Mogherini FOTO LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Padoan apre il semestre delle politiche per la crescita

Il ministro interviene oggi in commissione Finanze a Bruxelles Attesa per la replica Il nemico è la stagnazione al «falco» Katainen . . . Federica Guidi conferma le posizioni dell'esecutivo Nessuna ipotesi di manovra correttiva . . . Protocollo su i pagamenti dei debiti della Pa Finora sono stati erogati 26,1 miliardi di euro
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Con l'audizione davanti alla commissione Affari Economici e Monetari (Econ) del Parlamento Europeo Pier Carlo Padoan darà il via oggi al semestre italiano dell'Ecofin. Davanti all'organismo, presieduto per inciso da un altro italiano Il deputato pd Roberto Gualtieri, il ministro dovrà indicare le priorità del governo Renzi in questi sei mesi decisivi per la ripresa economica dell'Italia e di tutto il Vecchio continente. L'ossessione resta la «chimera» della crescita. Sulla Penisola incombe il rischio stagnazione, con stime sul secondo trimestre che fanno presagire un risultato a fine anno di un paio di decimali sopra lo zero. Troppo poco. E troppo pesanti i costi di una situazione così ferma. Il ministro ha già detto in diverse occasioni che l'esecutivo Renzi è impegnato ad aumentare il Pil, piuttosto che a correggere il deficit. Nonostante le ombre che si allungano sulla stabilità dei conti, il governo continua a negare la manovra correttiva, che significherebbe una smentita alla politica espansiva voluta dal premier anche attraverso l'operazione 80 euro in busta paga. Ieri a ribadire il no alla manovra è stata anche la ministra Federica Guidi: «Non ci sono ipotesi di questo tipo». Per la ministra la vera urgenza si chiama industria, o meglio rischio deindustrializzazione. Commentando i dati sugli ordinativi, che a maggio segnano un calo del 2,5% sull'anno, la ministra li ha definiti «tristi». In ogni caso quei numeri «confermano l'esigenza delle misure che il Governo sta cercando di implementare in questi mesi», ha aggiunto. Il dato, ha detto ancora Guidi, è influenzato dal calo dell'export verso Usa e Cina a livello europeo e per questo, ha aggiunto, «c'è l'esigenza di andare avanti con le riforme strutturali nel nostro Paese». Sta di fatto che il paese è costellato di crisi industriali: dalla Thyssen alla Indesit, dall'Alitalia all'Eni di Gela. E dove c'è crisi ci sono redditi in calo. E quindi meno crescita e quindi più deficit e più debito. Questa è la trappola che Padoan è chiamato a disinnescare. Possibile che il ministro prenda la palla al balzo, oggi, per replicare alle ultime esternazioni di Jyrki Katainen, che in questi mesi di interregno sta sostiturndo il connazionale Olli Rehn al vertice della Commissione affari economici e monetari. Ma il suo ruolo potrebbe anche diventare definitivo, se Angela Merkel vincerà la sua battaglia in favore di un «falco» in quella posizione. E per l'Italia non sarebbe tanto facile. Katainen infatti ha già fatto aprtire un siluro verso Roma, dicendo chiaro e tondo che di flessibiltià non se ne parla neppure. L'Italia deve solo fare i famosi compiti a casa, che per gli italiani non finiscono mai visto che da anni subiscono manovre su manovre. Senza peraltro ridurre il debito, vero buco nero del bilancio pubblico italiano. Quanto al deficit, il nostro paese è l'unico ad essere uscito dalla procedura d'infrazione e a navigare stabilmente sotto il 3%, con un avanzo primario più consistente di quello di tutti i partner europei, esclusa la Germania. IL PERCORSO In questa situazione l'unico percorso accessibile è quello indicato dal ministro, che parla di tre pilastri su cui costruire le politiche del semestre. Il primo è la crescita, il secondo è l'apertura del mercato interno allargando la competizione anche ai servizi, il terzo riguarda gli investimenti, da rafforzare grazie anche alle politiche espansive della Bce. «Scorciatoie non ci sono» ha ricordato Padoan giorni fa. Prima di partire per Bruxelles il ministro ha siglato un protocollo con i rappresentanti di Regioni, Province, comuni, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti che specifica gli impegni che ciascuna parte assume per garantire il tempestivo pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. «Il governo, sin dall'inizio del suo mandato - si legge in un comunicato del Mef - ha posto al centro dell' agenda politica l'obiettivo di assicurare il pagamento, a partire dal completo smaltimento di quelli pregressi, che era già stato avviato dal precedente esecutivo». Finora sono stati erogati 26,1 miliardi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'industria continua a soffrire

Fatturato (-1%) e ordini (-2,1%) in calo a maggio, fa sapere l'Istat. La ripresa appare ancora lontana
Camusso: «Se rinunciamo ad investire in settori strategici, la base produttiva si ridurrà sempre più» . . . La Uil sprona il governo: «Faccia di più, dagli 80 euro in busta poco sollievo alla domanda interna»
A. BO. abonzi@unita.it

Si dirà che era difficile sperare in qualcosa di meglio, viste le ultime previsioni sul Pil. A dar la mazzata finale all'ottimismo sulla crescita italiana è stato ieri l'Istat, che ha certificato il calo (-1%) del fatturato dell'industria a maggio rispetto ad aprile, registrando flessioni sia sul mercato estero che su quello interno (rispettivamente -1,9% e -0,6%) e il calo degli ordinativi, con una diminuzione del -2,1% (-4,5% di quelli provenienti dall'estero e -0,2% di quelli interni). E se corretto per gli effetti di calendario - i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 22 di maggio 2013 -, il fatturato totale cresce in termini tendenziali del +0,1%. Le cose peggiorano allargando il periodo considerato: nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo diminuisce dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti (-0,8% per il fatturato estero e -0,7% per quello interno). SINDACATI PREOCCUPATI Numeri che non passano inosservati alle parti sociali. Susanna Camusso, numero uno della Cgil, ribadisce che il calo della produzione industriale «è la nostra preoccupazione, anche nei giorni scorsi abbiamo lanciato l'allarme». La china che si intravede non piace alla leader sindacale. «Noi abbiamo un livello di processi annunciati di ridimensionamento dell'attività produttiva in settori strategici che ci fanno temere per la tenuta del nostro sistema industriale», osserva Camusso, precisando: «Gli andamenti hanno come sempre degli elementi congiunturali, ma sono in realtà un segno di un progressivo ridimensionamento del nostro sistema industriale. Vediamo una totale disattenzione sui temi del lavoro, dell'industria, su quali scelte di investimento fare. E di come creare lavoro non si parla mai non solo nell'agenda politica». Il pensiero va agli allarmi lanciati nei giorni scorsi dai dipendenti della raffineria Eni di Gela e alle Ast di Terni (gruppo Thyssenkrupp). «Se rinunciamo ad investire nella chimica, nella siderurgia facciamo due danni giganteschi - ammonisce Camusso - uno che ci saranno licenziamenti, due: quel po' di industria che rimane dovrà alimentarsi dall'esterno e quindi diventeremo importatori delle materie prime che oggi produciamo per la manifattura in Europa». Sulla stessa linea Antonio Foccillo, segretario confederale Uil, che parla della conferma «che l'intero sistema produttivo italiano è ancora in crisi e non si intravede la fine della difficile fase economica». «Di fronte a questi dati - si legge nella nota di Foccillo - il governo deve intervenire immediatamente con un vero piano di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, per dare un po' di ossigeno alle imprese, sostenendole con la possibilità di un accesso al credito più facile e con investimenti di risorse per finanziare infrastrutture, ricerca e innovazione e garantire occupazione». È il calo dei consumi interni a preoccupare più Federconsumatori, che rilancia anche i dati del biennio 2012-13 (-8,1% pari ad oltre 58 miliardi di euro), e sprona il governo, sottolinenando lo scarso effetto degli 80 euro in busta paga, che potrebbero portare a un lievissimo aumento dello 0,4%. I dati Istat, infine, fotografano la discesa degli alimentari, che segnano nel mese di maggio un -1,7%: «Cifre che dichiara in una nota il presidente nazionale Confeuro, Rocco Tiso - gettano una pesante ombra sull'intero mondo agricolo. L'uscita dalla crisi sembra essere oggi più lontana e il primario, che negli ultimi tempi aveva fatto registrare qualche dato positivo, ricade nel burrone». ISTAT

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fondi per la Cig, presidio a Montecitorio

. . . I sindacati in piazza per avere certezze sul rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga
MASSIMO FRANCHI ROMA

Che a rischiare di essere licenziati siano in 150mila - come dicono le stime più prudenti - o ben 350mila persone - come sostengono molti sindacalisti - il dramma dei lavoratori che vivono di ammortizzatori in deroga è sempre più d'attualità. Nonostante gli sforzi del ministro Giuliano Poletti, che ha appena stanziato altri 400 milioni - utilizzando in gran parte i fondi non utilizzati per il bonus assunzioni a tempo indeterminato del governo Letta - e ne ha promessi altri 400 a stretto giro, ci sono lavoratori che aspettano ancora le spettanze del 2013 e del 2014 non hanno visto ancora un euro. Per questo stamattina Cgil, Cisl e Uil con la presenza dei loro segretari generali Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti saranno davanti a Montecitorio per chiedere lo sblocco di ulteriori finanziamenti e la modifica dei nuovi criteri più stringenti che rischiano di lasciare senza copertura decine di migliaia di lavoratori. Dal 2012 è successo sempre così: ogni anno il governo in carica - sempre diverso - ha dovuto inventarsi un modo per trovare risorse ulteriori per l'unico ammortizzatore sociale a carico della fiscalità generale. Ogni anno puntualmente arrivano le denunce di sindacati e Regioni - le istituzioni chiamate ad autorizzare le domande delle imprese - sulla sottostima delle richieste e sui ritardi nei pagamenti. Il paradosso della cassa in deroga è infatti quello che nessuno ormai la difende, ma nessuno riesce a riformarla. La responsabilità maggiore l'ha certamente Elsa Fornero che nella sua riforma ha deciso di sostituirla con l'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego, ma con un periodo di transizione troppo lungo - si concluderebbe a fine 2016 - e cercando di surrogarla con i Fondi di solidarietà di settore finanziati da contributi di aziende e lavoratori che sono però miseramente falliti. Il secondo gravissimo errore di Fornero è stato quello di prevedere fondi annuali troppo bassi: gli 1,4 miliardi previsti per l'anno scorso e quest'anno non basteranno certamente. I 2,4 miliardi a cui è arrivato il governo Letta nel 2013 non è assolutamente bastato: come avevano stimato le Regioni - e l'Unità - i fondi necessari sono stati oltre i 3,2 miliardi. Per cercare di ridurre le necessità, prima il governo Letta - con il sottosegretario Carlo Dell'Aringa - e il ministro Poletti ora, hanno cercato di stringere i paletti di concessione, ovviando anche ai molti sprechi che avvengono nelle autorizzazioni regionali, specie al Sud - Calabria e Sicilia usano i fondi europei Pac, i Piani di azione e coesione che dovrebbero servire a tutt'altro -. Ma i nuovi criteri - un massimo di 8 mesi l'anno escludendo moltissime forme contrattuali, tipologie e settori di aziende - sono contestati frontalmente da Regioni e sindacati, che chiedono modifiche per evitare «il dramma sociale di centinaia di migliaia di licenziamenti». LOMBARDIA, REGIONE PIÙ COLPITA Ieri a Milano c'è stato un antipasto della protesta. Cgil, Cisl e Uil della Lombardia - regione da cui partono ben il 24% del totale delle richieste di ammortizzatori sociali in deroga - hanno incontrato i parlamentari. Se il segretario della Cgil lombarda Elena Lattuada ha denunciato il rischio di «rottura della coesione sociale» ma si è detta disposta a trattare sulla «riforma degli ammortizzatori sociali» in cambio «di un contestuale rifinanziamento» per quest'anno, la parlamentare Pd Cinzia Fontana ha ribadito «l'impegno per il rifinanziamento» e proposto «di rivedere i criteri di ripartizione delle risorse» fra le varie regioni che ora penalizza la Lombardia.

Consip, Luigi Ferrara sale alla presidenza

Luigi Ferrara è il nuovo presidente di Consip. La nomina è avvenuta l'8 luglio nell'ambito dell'assemblea degli azionisti della società per azioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Nel corso dell'assemblea Ferrara, capo del dipartimento dell'amministrazione generale del Personale e dei Servizi del Mef, è stato indicato dal dicastero come membro del Consiglio di amministrazione di Consip e ha assunto la carica di presidente della società. Ferrara sostituisce il dimissionario Antimo Prosperi, al quale l'azienda, nella persona dell'amministratore delegato Domenico Casalino, rivolge il proprio ringraziamento per l'impegno dedicato in questi anni.Il nuovo consiglio di amministrazione risulta così formato: Luigi Ferrara, presidente, Domenico Casalino, amministratore delegato, e Marialaura Ferrigno consigliere. "Il nuovo assetto del consiglio di amministrazione - dichiara l'ad Domenico Casalino - conferma il ruolo di Consip quale strumento di politica industriale del governo, in grado di assicurare innovazione, qualità e risparmio alla pubblica amministrazione ed alle imprese, sviluppo e occupazione. Acquistiamo valore per l'Italia".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Regione Nuovi fondi destinati all'Umberto I e al nosocomio dei Castelli

Sanità, 620 milioni di investimenti

Zingaretti: stop ai sacrifici, partiamo con gli investimenti Centri trasfusionali I primi cantieri da 4 milioni di euro apriranno a San Camillo e Belcolle di Viterbo

Valeria Costantini

Arrivano i soldi per la sanità laziale: la Regione ha stanziato 620 milioni di investimenti per ospedali, ambulanze e case della salute. «Basta con i sacrifici e con i tagli, ora possiamo ripartire», ha detto il presidente Nicola Zingaretti. Di questi fondi, 49 milioni saranno destinati alla ristrutturazione del Policlinico Umberto I, 7 serviranno per l'acquisto di cento ambulanze, 4 serviranno per potenziare i centri trasfusionali. Beneficeranno del «tesoro» anche San Camillo, San Giovanni, Sandro Pertini, Castelli Romani, Grassi di Ostia e Santa Maria Goretti di Latina. A PAGINA 3 Sette milioni per 100 ambulanze. Primo obiettivo potenziare i centri trasfusionali con 4 milioni di euro. Ben 49 ne serviranno per la ristrutturazione del Policlinico Umberto I, quasi la metà per i lavori all'ospedale dei Castelli Romani. Cifre da mini-manovra finanziaria quelle rintracciate e messe in cassa dalla Regione Lazio nel settore della sanità: oltre 620 i milioni di euro per investimenti su ospedali, pronto soccorso e Ares 118.

«Basta con la fase delle forbici, dopo un lungo periodo di sacrifici, torniamo a investire sulla sanità. - ha detto Nicola Zingaretti durante la presentazione del piano per l'edilizia sanitaria - Si tratta di finanziamenti che vengono da una legge nazionale che la regione aveva utilizzato male o poco, investendo solo il 51% dei fondi disponibili, mentre l'Emilia Romagna e altre regioni erano arrivate al 90%». I fondi sono quelli dell'ex art.20, legge 67/88 per l'ammodernamento delle infrastrutture sanitarie: la Regione finora se ne era servita a singhiozzo (come per i 15 milioni del San Filippo Neri), o affatto tra il 1998 e il 2007. Trentuno milioni vengono dal bilancio regionale.

Come e dove spendere il piccolo tesoro, sarà stabilito in un accordo di programma tra regione e Asl: si parte entro il 2015. I settori di investimenti sono indicati nel decreto firmato da Zingaretti. «Reparto restyling»: 110 milioni di euro per ammodernamento tecnologico e acquisto delle alte tecnologie, 191 milioni per interventi di adeguamento delle strutture alle norme antincendio, 153 per quelle antisismiche,18 milioni per lavori legati al risparmio energetico.

Quattro milioni andranno a medicina trasfusionale: primi cantieri a San Camillo, Filippo Neri, Policlinico Tor Vergata, Belcolle di Viterbo, Maria Goretti di Latina. Il settore «salva-ospedali» è corposo: 49 milioni per la messa a norma dell'Umberto I, 24 per il nosocomio dei Castelli già in costruzione, 33 milioni per il potenziamento dei 20 Dea di rete dell'emergenza. In particolare, 10 milioni andranno a ristrutturare e potenziare i 4 Dea di II Livello (S.Camillo, S.Giovanni, Umberto I e Maria Goretti di Latina, 18,5 milioni per i 16 Dea di I livello (Pertini o Grassi di Ostia), altri 5 per le terapie intensive. «Per il potenziamento dell'Ares 118, mettiamo a disposizione 13 milioni e 200 mila euro, uno per la sede dell'azienda» ha aggiunto Zingaretti. Sette i milioni per il rinnovo del parco-ambulanze (circa 100 da acquisire dopo l'ultima gara che risale a circa 10 anni fa, nda); 4 serviranno per le superfici-elisoccorso in ogni nosocomio.

Tra gli obiettivi primari resta la rete delle «Case della salute», una per ognuno dei distretti sanitari: 20 i milioni destinati, ma potranno servire anche i 16 delle nuove strutture negli ospedali chiusi in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

Sono i milioni che verranno destinati ai 20 Dea laziali (tra cui San Camillo, San Giovanni, Pertini e Grassi)

20

Sono i milioni messi a disposizione della rete «Case della salute», dislocate nel Lazio

300

È la cifra in milioni utile alla messa in sicurezza, sismica e antincendio dei presidi sanitari

Foto: Strutture Nicola Zingaretti e il piano per la Sanità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'alleanza con Etihad

Alitalia, la frenata delle banche sulle condizioni di Poste

Andrea Ducci

ROMA - Ciò che è apparso essere una soluzione rischia di trasformarsi in un ostacolo. Venerdì scorso Francesco Caio, amministratore delegato di Poste Italiane, ha sciolto la riserva dando piena adesione al piano Alitalia-Etihad. Un annuncio secco seguito da un sospiro di sollievo da chi temeva un avvitamento dell'accordo per il salvataggio dell'ex compagnia di bandiera. L'impressione è stata che i 40 milioni di euro, che il gruppo postale ha messo a servizio dell'operazione (in autunno era entrata nel capitale versando 75 milioni per il 19,4% di Alitalia), andassero a finanziare l' equity commitment . In altri termini, le banche e i cosiddetti capitani coraggiosi confidavano che i soldi di Poste Italiane fossero destinati a garanzia delle perdite e dei contenziosi pregressi, circa 200 milioni di euro da deliberare in occasione dell'assemblea del 25 luglio, della vecchia Alitalia. Una ciambella, insomma, per alleviare il peso di ciò che resterà in capo alle banche dell'ex vettore. Nelle ore successive allo snello comunicato di Poste Italiane è emerso ciò che Caio, affiancato da Credit Suisse e dai legali dello studio Gianni Origoni Grippo Cappelli, ha elaborato come condizione per partecipare alla partita. In sintesi, la volontà del successore di Massimo Sarmi è di impiegare i 40 milioni di Poste per entrare con una quota del 5% nel capitale della nuova Alitalia. Quella in cui gli emiratini di Etihad avranno il 49%, mentre il resto farà capo a Cai (banche e imprenditori). Una mossa che ha spiazzato Etihad ma, soprattutto, Intesa San Paolo e Unicredit. Gli istituti ritengono poco accettabili le condizioni privilegiate dell'ingresso di Poste. Etihad potrebbe, invece, eccepire sul fatto che così facendo il modello di governance della nuova Alitalia si configurerebbe meno snello e agevole. Tre azionisti anziché due, con tutto ciò che ne consegue in termini di rappresentanza e forze in gioco in occasione del board e delle delibere assembleari. La battuta di arresto è innegabile. Tanto più considerato che il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, si era rallegrato dell'adesione di Caio, commentando che un altro tassello dell'operazione era andato al posto giusto. Oggi il consiglio di amministrazione di Poste Italiane prenderà visione del progetto di ingresso nella newco Alitalia, un passaggio che non necessariamente porterà ad una delibera o a una presa di impegno. Il board, presieduto da Luisa Todini, esaminerà, tra l'altro, le linee guida del piano di impresa a cui sta lavorando Caio in vista della quotazione in borsa. A valle del consiglio è previsto il primo incontro con il potente sindacato interno Slp Cisl (circa 64 mila iscritti di Poste Italiane), che ieri per bocca del segretario, Mario Petitto, ha messo le mani avanti spiegando che «il rischio concreto che Poste siano costrette a sottoscrivere un equity commitment verso Alitalia desta forti perplessità».

Un altro fronte sindacale caldo è quello sul referendum sugli accordi siglati in materia di contratto nazionale e solidarietà nel trasporto aereo. La Uil, che non ha firmato l'accordo, oggi invierà alle altre sigle sindacali una lettera per chiedere una consultazione sull'intesa raggiunta sul costo del lavoro (31 milioni di risparmi). Per tutti gli attori in campo l'orizzonte temporale è la fine di luglio. Etihad intende firmare il contratto entro il mese e non accetterà incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

Grandi eventi. Padiglione Arts & Foods LOMBARDIA

Progetto di Cdp per Expo 2015

Emanuele Scarci

MILANO

Cassa depositi e prestiti, Sace e Fondo strategico italiano investiranno tre dei sei milioni necessari per allestire il padiglione di Expo "Arts & Foods". L'unico padiglione che uscirà dall'area Expo per spostarsi nel cuore di Milano, al Palazzo della Triennale: racconterà la complessa relazione tra arti e cibi. L'area sarà aperta dal 10 aprile al 1° novembre 2015.

"Arts & Foods", curata da Germano Celant e con l'allestimento dello studio Italo Rota, è un percorso allestito in 7mila metri quadri e articolato su due piani e due periodi storici: dalla prima Expo di Londra del 1851 agli anni Sessanta del 900 e dagli anni Settanta ad oggi.

Il main partner del progetto è Cassa depositi e prestiti, come ha annunciato il commissario unico del governo per Expo Milano 2015, Giuseppe Sala. «Grazie alla qualità del progetto, all'idea del padiglione - ha detto - e alla qualità che il nome di Celant dà a livello internazionale, abbiamo trovato una copertura del 50% del costo totale».

«Come gruppo Cassa - ha aggiunto l'ad di Cassa depositi e prestiti, Giovanni Gorno Tempini - abbiamo voluto essere vicini a Expo trovando in questa occasione il modo per rappresentare la nostra vicinanza a tutta Expo. E lo facciamo attraverso tutto il gruppo. Cercavamo il modo per essere in modo più evidente vicini a Expo. Cassa e il gruppo Cassa con le sue varie società ha nel supporto al sistema produttivo una delle missioni più rilevanti».

La Triennale di Milano è l'unica istituzione italiana che tratta le arti visive e applicate in modo multidisciplinare - ha affermato Claudio De Albertis, presidente della Triennale -. Pertanto è stato naturale accogliere la proposta di Expo».

Sala ha anche elencato i costi del progetto del Padiglione: «Il costo vivo della preparazione e dei quasi 7 mesi di manifestazione è pari a 5,3 milioni di euro. Celant incasserà 750mila euro: così si pagano da due anni i professionisti che lavorano al progetto. Expo non ha una macchina dietro che si occupi di questi aspetti, Celant deve quindi preoccuparsi di tutti gli aspetti organizzativi».

In dettaglio, "Arts & Foods" metterà a fuoco la pluralità di linguaggi visuali e plastici, oggettuali e ambientali che dal 1851, anno della prima Expo a Londra, fino ad oggi hanno ruotato intorno al cibo, alla nutrizione e al convivio. Una panoramica mondiale sugli intrecci estetici e progettuali che hanno riguardato i riti del nutrirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

I blitz

Scontrini e affitti in nero dal centro al litorale la mappa dei furbetti

Multati 715 negozianti: non hanno emesso ricevute, chiusi 80 locali La Finanza scopre 3 milioni di redditi da locazioni non dichiarate

FLAMINIA SAVELLI

QUASI 500milioni di euro di Iva non dichiarata, 225 evasori totali scoperti e 715 commercianti multati per la mancata emissione dello scontrino: maglia nera al centro storico dove sono stati già chiusi 80 esercizi commerciali. Questo, in cifre, è quanto ha scoperto la guardia di Finanza e quanto è stato stilato nel consuntivo dell'anno 2013. Per l'anno in corso invece bisognerà ancora attendere ma i finanzieri hanno effettuato 9mila controlli e tra Iva evasa e mancate dichiarazioni il totale è già salito a quota 1miliardo di euro.

Cifre record dunque per i caschi verdi, e nello specifico: durante le verifiche fiscali la mancata dichiarazione per l'imposta di valore aggiunto, non dichiarata e non versata, è di 484milioni di euro, di questi 458milioni di euro tra il centro storico e le zone interne al Gra, e 26milioni di euro sul litorale romano.

Sono stati poi scoperti 225 evasori totali, anche in questo caso con cifre da capogiro: gli investigatori del fisco sono riusciti a ricostruire un vorticoso giro d'affari da 4milioni di euro di un notaio in zona Salario - Parioli.

Il professionista aveva aperto diverso conti correnti postali e bancari su cui faceva confluire il denaro, mai dichiarato. Ancora, questa voltaa Torrevecchia,i caschi verdi hanno recuperato 7milioni di imposte evase da una nota impresa di pianificazione con diversi negozi nella capitale.

In sostanza, l'impresa ottemperava regolarmente all'obbligo di rilascio degli scontrini fiscali ma non ha mai presentato la dichiarazione e il versamento delle relative tasse: «Abbiamo prima effettuato diversi sopralluoghi in borghese» spiegano i militari che si sono occupati dell'intera operazione che si è conclusa: «abbiamo quindi prima accertato che venisse emesso lo scontrino fiscale e poi abbiamo proseguito con gli accertamenti tributari dove sono emerse subito molte irregolarità. Il titolare di fatto, non aveva mai fatto alcuna dichiarazione sugli incassi e non aveva mai pagato le tasse».

Nel corso delle verifiche è finito nel mirino dei finanzieri anche il giro di soldi degli affitti in nero: un volume d'affari di oltre 3milioni di euro, di questi, 1milione e 300mila euro tra Castelfusano, Vitinia, Acilia, e Ostia Antica. E proprio sul litorale sono stati effettuati ulteriori accertamenti sugli stabilimenti balneari: su 14 controllati, in 10 sono emerse irregolarità di vario tipo. In particolare, è emerso che il 30% non batte gli scontrini. Le multe fino a oggi contestate agli imprenditori che rischiano i sigilli ai locali, vanno da un minimo di 189 euro fino a un massimo di 4mila euro. Scoperti inoltre, 34 lavoratori in nero e 250 impiegati irregolari.

Controlli serrati infine pure per i commercianti: nei negozi controllati sono state emesse 1.085 ricevute fiscali, di cui 715 irregolari pari al 65,90%. Il quadrante dove sono emerse maggiori irregolarità è proprio il centro storico dove sono state chiuse 80 attività tra bar e ristoranti.

Ma la cifra, in materia di scontrini fiscali sale ancora di più negli esercizi del litorale dove sono infatti risultati irregolari più del 73% dei commercianti: su 179 controlli, 132 non avevano emesso lo scontrino.

Dati questi, leggermente in crescita rispetto alle attività svolte nel 2012 quando erano stati individuati solo 53 evasori totali. Ma durante le operazioni erano stati individuati 115 truffatori che continuavano a percepire la pensione dei parenti defunti, 488 medici che svolgevano attività professionali non autorizzate e 11.713 incarichi irregolari e premi di risultato per obiettivi in realtà non conseguiti da dirigenti pubblici. I NUMERI L'EVASIONE L'iva evasa è di 484 milioni di euro: 458 milioni dentro il Gra e 26 milioni sul litorale romano LE MULTE Sono stati 715 i commercianti multati per la mancata omissione dello scontrino GLI AFFITTI IN NERO Nel mirino dei finanzieri anche gli affitti in nero per un giro d'affari di oltre 3 milioni

PER SAPERNE DI PIÙ www.gdf.it www.roma.repubblica.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: I CONTROLLI Nel consuntivo dell'anno 2013 la Guardia di Finanza ha scoperto quasi 500 milioni di Iva non dichiarata, 225 evasori totali scoperti e 715 commercianti multati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

Tosi: "Per noi restare isolati sarebbe un grave errore Il centrodestra va rilanciato"

Il sindaco leghista: serve una coalizione liberista
GIACOMO GALEAZZI ROMA

Flavio Tosi, sindaco di Verona, la Lega boicotta le riforme? «La colpa è del patto del Nazareno. Il Senato va abolito e le competenze congiunte Stato-Regioni creano confusione istituzionale. Come accadde per la devolution, la riforma dovrà scattare dalla prossima legislatura perché i senatori non voteranno mai per la loro soppressione immediata: è come pretendere un suicidio. Ritrovarci con una Camera nominata dai partiti è incostituzionale: non permette al cittadino di decidere. Comunque è un segno di intelligenza politica la riapertura del dialogo tra Forza Italia e Ncd. Solo così può rinascere il centrodestra. Oggi non c'è possibilità di alternanza. È una situazione bloccata, a vantaggio di Renzi. Ma dire no su tutto non è un'opposizione utile al paese». Per il segretario del Carroccio, Matteo Salvini il centrodestra è morto... «Lo era finchè c'era l'ostracismo di Berlusconi verso Alfano. Adesso può ricrearsi uno schieramento alternativo a Renzi. Le primarie di tutto il centrodestra servirebbero a scegliere la nuova leadership, ma prima delle regionali del prossimo anno va stabilita una posizione comune rispetto al governo Renzi. Oggi Ncd è dentro, Fi è fuori ma lo appoggia, noi e Fratelli d'Italia siamo all'opposizione. Per allearci attorno a un progetto condiviso non si possono avere 3 posizioni diverse sul governo. Per tornare al 12% la Lega deve recuperare chi non ci ha votato. E dobbiamo stare attenti agli eccessi di unanimismo. Non bisogna essere tutti soldatini ma cercare di guadagnare consenso, lavorare per il movimento». E sull'uscita dall'euro e le coppie gay? «Ho un atteggiamento pratico. Uscire dall'euro è impraticabile perché serve il sì di tutti gli altri Paesi e poi l'Italia verrebbe sbranata dalla speculazione internazionale e dallo spread alle stelle. Ma in Europa bisogna contare di più in campo economico-commerciale e sul controllo dell'immigrazione. Non scappare. Dobbiamo cambiare le regole dell'euro, non uscirne. Abbiamo un saldo passivo di 8 miliardi e finanziamo i paesi più poveri che diventano i più competitivi e ci massacrano. Allo stesso modo è sbagliato porre in termini ideologici la questione delle coppie di fatto, anche quelle dello stesso sesso. Non si tratta di parificarle al matrimonio e alle famiglie tradizionali ma di riconoscere garanzie su questioni patrimoniali, assistenziali e sanitarie. Parliamo di decine di migliaia di coppie: non possiamo far finta che non esistano. Non bisogna estremizzare le posizioni, le coppie di fatto non sono più un fenomeno marginale. La politica non può negare la realtà, deve fare norme razionali, capaci di regolarla». Si candida alle primarie? «Sì, ma devono essere di coalizione, non di partito. Alla Lega non serve l'isolazionismo. Il centrodestra non può che essere un'alleanza liberista: Stato meno costoso, burocrazia e fiscalità più leggere, tempi certi per la giustizia. Noi amministratori locali lo sappiamo bene. Nove sindaci su dieci la pensano come me. Alle primarie è come nel voto per i comuni: i cittadini votano le persone per quel che dimostrano di saper fare, al di là dell'appartenenza politica. La gente ti misura sulle cose concrete. Conta la coerenza: la Lega si batte per l'autonomia e il buon governo. Non dobbiamo inseguire Grillo. L'antipolitica la rappresentano i 5 stelle. Le persone ci votano per fare qualcosa non per opporci a tutto. Stare sempre sulle barricate alla lunga non paga. Bisogna riunire il centrodestra, parlare ai moderati e non isolarsi ognuno nelle proprie posizioni. C'è spazio politico a nostra disposizione».

Foto: Carroccio

Foto: Flavio Tosi con Matteo Salvini: il primo vuole primarie di coalizione per costruire un nuovo centrodestra con Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia, Salvini per ora preferisce la corsa solitaria della Lega

VENEZIA

L'iniziativa Si parte dal primo settembre

E in Veneto arriva la «fattura virtuale» ai malati

L'idea anti sprechi di Zaia. I pazienti sapranno quanto costa alla Regione ogni prestazione
Nadia Muratore

Caro paziente, grazie per aver scelto di farti curare nelle strutture e dai medici del Veneto, però tu lo sai quanto mi costi? E puoi immaginare quanto incidono sul bilancio regionale gli esami in laboratorio o al Pronto soccorso e i ricoveri in ospedale? Se non lo sai te lo dico io, con una fattura virtuale che, oltre alle notizie diagnostiche utili per la tua salute, ti informa anche sul costo della prestazione sanitaria che hai appena ricevuto. È più o meno questo il ragionamento che ha portato la Regione Veneto, capitanata dal leghista Luca Zaia, a fare i conti sanitari in tasca - ma per fortuna non nel portafoglio - dei pazienti, approvando la delibera 909 che prevede l'obbligo dal primo di settembre da parte di strutture pubbliche e convenzionate di scrivere sui referti e nei verbali di Pronto soccorso da consegnare al paziente, la spesa sostenuta dal Sistema sanitario regionale per curarlo. Lo stesso dovranno fare ospedali e cliniche nelle lettere di dimissioni post ricovero, ma solo dal primo gennaio 2015. Così, per esempio, dopo aver fatto una Tac all'addome superiore, il medico metterà per iscritto non solo il risultato ma anche una comunicazione sulla spesa sostenuta: «Gentile signore/ signora desideriamo renderla partecipe che il Servizio sanitario regionale ha impiegato 187,25 euro per il suo percorso di cura». Esame dopo esame, i veneti conosceranno il prezzario sanitario, fino a comporre il loro «menù medico»: hai bisogno di raggi alla colonna vertebrale? Il Sistema sanitario sborsa 42 euro, poco più di 11 euro, invece, per un Ecocolordoppler. Ti serve un esame clinico strumentale del seno? 58,80 euro, una Tac all'addome inferiore? 59,30; una risonanza del rachide? Il prezzo sale a 310 euro ma è il ricovero che incide di più sul bilancio: ben 500 euro al giorno. Alla fine pagare «solo» il ticket sarà quasi piacevole. Un giro di vite agli sprechi che è l'ultima mossa per puntare ad una sanità più responsabile e meno dispendiosa imposta dal governatore Zaia, iniziata con l'obbligo dei medici di base di segnare sulla ricetta l'indice di priorità - da 10 a 180 giorni - per una visita o un esame specialistici. Poi è stato inserito tra gli obiettivi dei direttori generali il tetto di quattro prestazioni specialistiche all'anno per ogni cittadino e qualche Usl, come la 16 di Padova, è andata oltre, dicendo ai dottori di famiglia quanti pazienti affetti da determinate malattie seguire e quale quantitativo massimo di farmaci possono erogare. Quello della «fattura virtuale» è l'attacco finale all'uso inappropriato della sanità, che trova d'accordo medici ed amministratori. «Tra le azioni necessarie a migliorare il sistema sanitario - spiega l'assessore alla Sanità Luca Coletto - rientra una comunicazione semplice, chiara e corretta. Inoltre non dimentichiamo che le risorse impegnate provengono da finanziamenti pubblici e sapere quanto costa un esame aiuta il cittadino a comprendere una realtà complessa e articolata come quella del sistema sanitario». Anche il sindacato dei medici di famiglia plaude all'iniziativa: «È un atto di doverosa trasparenza, la sanità funziona con i contributi dei cittadini, trovo giusto render conto del loro utilizzo».

I numeri 909 È il numero della delibera regionaleche obbliga a render notele spese sostenute dal Sistema sanitario regionale per le cure 500 euro Il costo per ogni giorno di ricovero ospedaliero: è una delle voci che incide maggiormente nei bilanci del Sistema sanitario 310 euro Il costo per una risonanza del rachide. Per un esame clinico strumentale del seno ci vogliono invece 58,80 euro

Foto: BASTA CON GLI SPERPERI Il presidente della Regione Veneto Luca Zaia è tra gli esponenti di spicco della Lega

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

Azzardo e sale slot «Il sindaco decide»

La Consulta «Le leggi esistono e vanno applicate». Il problema era stato sollevato dal Tar del Piemonte»
FABRIZIO ASSANDRI

I sindaci possono mettere un freno alla diffusione delle sale giochi. È quanto ha affermato la Corte Costituzionale, rispondendo al Tar del Piemonte dopo il ricorso di Lottomatica e di altre società del gioco contro i Comuni di Rivoli e Santhià, che avevano posto limiti all'orario e alla distribuzione delle "macchinette". La pronuncia non risolve la diatriba tra operatori del gioco e amministratori, ma fissa alcuni punti. Il Tar del Piemonte s'era rivolto alla Corte ritenendo che le leggi non consentissero ai primi cittadini di combattere la ludopatia, ad esempio mettendo un timer alle slot o allontanandole da scuole e oratori. Secondo il tribunale amministrativo, questa impossibilità era incostituzionale. La posizione del Tar era: «I sindaci dovrebbero avere questo potere: ci vuole una legge che lo riconosca». I giudici della Corte - relatore Giuliano Amato - hanno rigettato le tesi del Tar, che quindi dovrà pronunciarsi sui ricorsi. Motivando la sentenza, depositata il 18 luglio, hanno affermato che non servono nuove leggi per dare poteri ai sindaci: quei poteri li hanno già, basta interpretare la legge. È vero, i giudici riconoscono che ci sono state sentenze di segno opposto, alcune favorevoli ai sindaci, altre ai gestori del gioco. Questo perché è in corso «un'evoluzione della giurisprudenza amministrativa», perciò nel giudicare i singoli casi vanno esplorate diverse possibilità. Ad esempio, i Comuni possono imporre dei limiti agli orari «per tutelare la salute, la quiete pubblica o la circolazione stradale». È quanto riconosce la manovra del 2011 in deroga alle liberalizzazioni: può essere fatto valere per tutte le nuove aperture. Mentre la questione è più controversa per quelle già attive. C'è poi lo strumento principe di ogni consiglio comunale, la pianificazione urbanistica. Il Comune di Rivoli ha adottato un regolamento che spegne le slot machine dalle 23 alle 12 - «per limitare il gioco tra le casalinghe e i giovani» spiega il sindaco Franco Dessì - e vieta di posizionarle a meno di 400 metri da scuole, chiese, ospedali. Decisioni prese dopo la relazione dell'Asl di zona sulle ludopatie. «Questa sentenza ci dà forza - dice il sindaco -. Ora vorremmo intervenire per limitare anche le sale autorizzate dalla Questura». Quello dei permessi che arrivano da enti diversi è un altro problema: si nutre del conflitto interno allo Stato tra contrasto al gioco patologico e utile che ne deriva. Marco Pizzetti, avvocato del Comune: «La sentenza dice che il Tar poteva rigettare i ricorsi perché il sindaco può mettere dei freni. È una sentenza importante per il Comune di Rivoli e per molti altri che sul tema ne condividono l'orientamento». Il Comune di Santhià, seguito dall'avvocato Paolo Scaparone, era arrivato a ordinare la chiusura di una sala giochi - ma il Tar aveva accolto la richiesta di sospensiva - e poi ha stabilito di confinare le sale giochi fuori dal centro cittadino e lontano da punti sensibili. «Abbiamo un ambulatorio per la ludopatia, incentiviamo chi toglie le slot dai bar, forse anche grazie ai continui controlli diverse sale giochi hanno chiuso - spiega il sindaco Angelo Cappuccio - dopo questa sentenza ci aspettiamo che il Tar ci dia ragione». La replica degli operatori del settore. L'associazione Sapar: «La sentenza conferma che non è nelle aule di giustizia che si può regolamentare il gioco». E chiedono un tavolo di confronto con lo Stato per arrivare a leggi chiare e uniformi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Domani i lavori programmati a Torino

I fondi promessi alle scuole del Piemonte

In Regione sono previsti oltre 1.000 cantieri per un investimento totale di 84 milioni di euro. Oggi pubblichiamo gli interventi a Pinerolo, Moncalieri e Rivoli. Col vostro aiuto verificheremo se i soldi arriveranno a destinazione

Sono 849 le opere di edilizia scolastica che il governo Renzi ha promesso di finanziare a Torino e Provincia. Oggi ci soffermeremo su comuni come Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Pinerolo, Rivoli... Domani invece sarà la volta del comune capoluogo. Complessivamente,le opere previste in Piemonte sono 1.064, con un investimento di poco inferiore agli 84 milioni di euro. Arriveranno davvero, quei soldi? Ci proponiamo di verificarlo, anche col vostro aiuto. E con quello degli amministratori locali, che in alcuni casi contestano la scarsa trasparenza nell'assegnazione dei fondi (perché in alcuni comuni sì e in altri no?). Le solite avvertenze per la corretta lettura della tabella:con #scuolenuove s'intende la costruzione di nuovi edifici o rilevanti manutenzioni di edifici esistenti; con #scuolesicure si considerano gli interventi di messa in sicurezza; mentre alla voce #scuolebelle troviamo gli interventi di piccola manutenzione. (10.Continua)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il Comune fa cassa con le contravvenzioni

Record di multe ai romani Al Campidoglio 154 milioni

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Record di multe ai romani Al Campidoglio 154 milioni a pagina 8 Roma, Capitale per il gettito delle multe. Nel bilancio dei Comuni, c'è una voce che non tradisce mai le aspettative nonostante la crisi. Si tratta per l'appunto delle multe, amara realtà per gli automobilisti. I Comuni hanno capito che queste rappresentano un modo sicuro per far cassa e hanno raddoppiato i controlli in modo pignolo, e disseminato le città di restrizioni al punto che è difficile per chi usa l'auto con regolarità, non incappare in qualche infrazione. Chi abita soprattutto in un centro di rilevanza storica è costretto a fare la gimcana tra zone a traffico limitato, divieti di sosta a strascico e il proliferare di autovelox nelle strade di accesso. Il risultato è quello di una sorta di tassa occulta per ogni automobilistia giacchè è quasi impossibile evitare una multa. A Roma l'incasso per patentato, secondo una classifica stilata da Il Sole24Ore (su dati Siope e dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture) è pari a 88,5 euro per complessivi 154.246.564 euro. Un vero record. Spetta invece a Milano il primato degli incassi per automobilista pari a 170,5 euro per un totale di gettito di 132.307.730 euro. Si tratta di cifre importanti anche se in flessione rispetto al passato a causa di diversi fattori, prima di tutto la crisi che ha indotto gli italiani a usare meno l'auto e a preferire per gli spostamenti i mezzi di trasporto pubblici. Poi lo stop alla riscossione terminato il 16 giugno e imposto dalla sanatoria delle vecchie cartelle e lo «sconto» del 30% per chi paga subito. Ma un recupero del gettito ci sarà nel secondo semestre con il ritorno al recupero coattivo delle somme. Nella graduatoria degli incassi da strada, dopo Milano si colloca Firenze con 145 euro a patentato e con un gettito complessivo di 34.272.197 euro, seguita da Bologna (143,7 euro per un totale di 35.232.700 euro). Nel caso di Milano gioca anche l'incremento del traffico per il numero dei pendolari che ogni giorno entrano in città. Va detto però che gli anni d'oro delle multe sembrano finiti e dopo il periodo buono che tra il 2008 e il 2011 ha fatto crescere gli incassi del 15% fino a 1,5 miliardi di euro, nel 2013 i verbali hanno portato ai Comuni poco meno di 1,4 miliardi. Ma qualcosa sta cambiando. Secondo l'ultimo rapporto Isfort-Herms presentato dall'Asstra, l'associazione che riunisce le imprese del trasporto pubblico locale, nel 2013 le auto private si sono mosse il 4,1% in più rispetto all'anno prima. Se si fa il confronto con il 2008, quando la crisi finanziaria non si era ancora estesa all'economia reale, le strade restano molto più sgombre (-16,1%) ma la tendenza si è invertita e potrebbe presto riflettersi sull'andamento delle multe. Emerge poi che nei centri medio-piccoli, soprattutto del Centro Sud, i verbali sono più contenuti. Gli incassi sono stati condizionati dal blocco della riscossione dovuto alla rottamazione delle cartelle scritta nella legge di Stabilità. Nella seconda metà del 2013 quando lo sconto del 30% (per chi salda entro cinque giorni) era già in vigore, gli incassi pari a 730 milioni sono stati in linea con lo stesso periodo del 2012 mentre nei primi sei mesi di quest'anno con il blocco della riscossione coattiva, gli incassi sono crollati. Roma ha raccolto il 43% in meno, Napoli il 38% e Bari il 53,5%. Ha fatto eccezione Milano dove il 10 marzo scorso sono entrati in funzione sette autovelox su strade di grande scorrimento che hanno fatto piovere sugli automobilisti una valanga di verbali. Solo nella prima settimana sono state effettuate 64 mila multe. Una vera manna per la città a corto di liquidi.

88,5 Euro È l'importo medio della multa per patentati a Roma

30 Per cento Lo sconto per chi salda entro cinque giorni dalla notifica

4,1 Per cento Le auto si sono mosse nel 2013 di più dell'anno prima

16,1 Per cento È il minor traffico rispetto al 2008 dovuto alla crisi

Foto: Caos Il proliferare degli autovelox e delle zone a traffico limitato ha determinato un boom delle multe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Bilancio Iniziate le votazioni delle delibere propedeutiche alla finanziaria 2014

Confermata l'aliquota Irpef allo 0,9 per cento

Con 23 voti favorevoli, 7 contrari e nessun astenuto, l'Assemblea capitolina ha approvato la delibera, propedeutica al bilancio, che conferma per l'anno 2014 «nella misura dello 0,9% l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef, di cui l'0,5% destinato alla gestione ordinaria del Bilancio di Roma Capitale e l'0,4% destinato alla gestione commissariale». Su 76 emendamenti 74 sono stati dichiarati inammissibili e due respinti dal voto in Aula. Inoltre, il provvedimento prevede di ampliare, con effetto dal 1° gennaio 2014, la fascia di esenzione dall'addizionale comunale all'Irpef sino alla soglia di 10 mila euro per tutti i contribuenti; in caso di eccedenza del reddito oltre i 10 mila euro, l'addizionale Irpef si paga per intero, per cui il limite di 10 mila euro non funziona come franchigia. Contrario alla delibera il capogruppo della Lista Marchini, Alessandro Onorato: «Le tasse a Roma non possono continuare a essere pagate da tutti allo stesso modo: un cittadino che guadagna 1 milione di euro l'anno paga la stessa addizionale Irpef di chi ne guadagna 15 mila, cioè lo 0,9%. Abbiamo votato contro questa delibera perché non tiene conto del nostro contributo: abbiamo chiesto che l'addizionale comunale Irpef sia pagata in modo progressivo, con aliquote diverse a seconda del reddito, altrimenti rimarrà l'ennesima tassa iniqua di un bilancio che colpirà come una mazzata i cittadini romani». Sono stati poi approvati dall'assemblea capitolina tre ordini del giorno dei consiglieri Fi, Tredicine e Rossin, collegati che impegnano giunta e sindaco «a destinare parte dei proventi derivanti dal gettito Imu alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole dell'infanzia di Roma capitale, e alla rimozione dell'amianto in ogni scuola di ordine e grado e in tutti i centri anziani del territorio. «Spiace constatare che anche di fronte a simili provvedimenti - dichiarano i due consiglieri l'ideologia di certa sinistra porti a votare in maniera contraria i rappresentanti di Sel che evidentemente non tengono a salute e sicurezza dei romani».

Foto: Scozzese Assessore capitolino al Bilancio

Foto: Aula Giulio Cesare Sfida all'ultimo voto per il bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato